

The cover features a dark blue background with a faint image of a city skyline, including a prominent dome on the left and several tall buildings. A large, white, stylized graphic element resembling a jagged arrow or a series of connected lines points from the top left towards the center. A diagonal red band cuts across the bottom right corner, containing the year '2020' in large white font and the main title in white text.

**DALLA TRATTA
DI ESSERI
UMANI ALLO
SFRUTTAMENTO**

Report nella città di Bologna

2020

A cura di



Comune di Bologna



osservatorio permanente
per la legalità
e il contrasto alla
criminalità organizzata

**in collaborazione
con**



ASSOCIAZIONE COMUNITÀ
PAPA GIOVANNI XXIII
FONDATA NEL 1968 DA DON ORESTE BENZI



CASA DELLE DONNE
PER NON SUBIRE VIOLENZA
ONLUS - BOLOGNA



società
dolce



**MONDO
DONNA**
ONLUS

- Silvia Lolli - Area Welfare e Promozione del Benessere della Comunità;
- Antonio Petrone - Dottore in Criminologia e tirocinante presso l'Osservatorio permanente per la legalità e il contrasto alla criminalità organizzata ;

Enti Gestori:

- Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII;
- Associazione Casa delle Donne per non subire violenza Onlus
- Associazione MondoDonna Onlus
- Cooperativa Sociale Società Dolce

INDICE

05

OBIETTIVI

06

GLOSSARIO

13

INTRODUZIONE

18

CONTESTO GENERALE ED EVOLUZIONE DEL FENOMENO

Dalla tratta di esseri umani allo sfruttamento sessuale, lavorativo e accattonaggio
La legislazione italiana e internazionale

28

REALTA' SUL TERRITORIO e PREVENZIONE

Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII
Associazione Casa delle Donne per non subire violenza Onlus
Associazione MondoDonna Onlus
Cooperativa Sociale Società Dolce

77

NUMERI UTILI

78

APPROFONDIMENTO: I CULTS PIU' DIFFUSI



INTRODUZIONE

In questa sezione verranno spiegati e introdotti i concetti chiave per poter comprendere il fenomeno della tratta di esseri umani e del loro sfruttamento. Nell'introduzione vengono esposti i concetti legislativi e pratici di questi fenomeni, facendo attenzione a due delle mafie straniere attive in questi ambiti nel contesto emiliano-romagnolo e bolognese, ovvero la mafia nigeriana e la mafia cinese.

CONTESTO GENERALE

In questa sezione vengono analizzati e presentati i dati, in senso decrescente, partendo dai dati presentati dagli organi internazionali (OIL, CTDC, UNODC), europei (Commissione europea), italiani (Dipartimento per le Pari Opportunità) e territoriali (Oltre la Strada). Il fine ultimo è quello di mostrare i *trend* e gli andamenti evolutivi.

CONTRASTO ALLA TRATTA E ALLO SFRUTTAMENTO

Questa sezione è frutto del lavoro delle Associazioni presenti sul territorio e operanti nell'ambito del progetto "Oltre la strada" di Bologna. In particolare, verranno presentati composizione, obiettivi, percorsi e risultati anche alla luce delle problematiche legate alla pandemia. In senso stretto, si procederà con la presentazione delle Associazioni: Comunità Papa Giovanni XXIII, Casa delle Donne per non subire violenza, MondoDonna Onlus e della Cooperativa Sociale Società Dolce.

APPROFONDIMENTO

Quest'ultima sezione ha il compito di analizzare e approfondire la mafia nigeriana nel territorio italiano e bolognese. Verranno presentati i tre clan più diffusi: i Maphite, The Black Axe Confraternity e The Supreme Eiyé Confraternity

OBIETTIVI

- inquadramento normativo e territoriale sui fenomeni di grave sfruttamento e tratta;
- Conoscenza delle realtà associative che lavorano in questo ambito;
- Conoscenza e approfondimento dei percorsi di fuoriuscita delle vittime come *best practices*;
- Rapporto tra i fenomeni e il Covid-19: cambiamenti strutturali e prospettive di azione in relazione al periodo in corso;
- Obiettivi futuri

GLOSSARIO

TRATTA DI ESSERI UMANI



TRAFFICKING IN HUMAN BEINGS

La tratta di esseri umani o "**Trafficking in Human Being**" è un grave reato contro la persona, in cui il soggetto che lo commette sfrutta la vittima per ottenere un vantaggio economico-finanziario o materiale. Per questo, è fondamentale che il reclutamento e il trasferimento siano avvenuti al fine di sfruttamento. La definizione internazionalmente riconosciuta e condivisa è contenuta nel "Protocollo delle Nazioni Unite per prevenire, sopprimere e punire la tratta di persone specialmente di donne e minori", uno dei tre protocolli aggiuntivi della Convenzione delle Nazioni Unite contro la Criminalità Transnazionale Organizzata, adottata nella Conferenza di Palermo del 2000.

All'Art. 3 della Convenzione di Palermo la tratta di esseri umani viene definita come: **il reclutamento, il trasporto forzato, il trasferimento, l'alloggiamento e l'accoglienza di esseri umani, in seguito a rapimento o inganno della vittima, finalizzato allo sfruttamento (sessuale, lavorativo, di accattonaggio prelievo organi, asservimento, schiavitù).**

In altre parole, si parla di tratta di esseri umani quando una rete criminale recluta la vittima, la trasferisce in un altro Paese e la sottopone ad uno stato di assoggettamento al fine di ricavare un profitto dal suo sfruttamento.

In Italia, il reato di tratta di persone è previsto all'articolo 601 del Codice penale, che fa riferimento al trasferimento sul territorio di una persona ridotta in stato di schiavitù attraverso violenza, minaccia e inganno, abuso di autorità, oppure traendo profitto da una situazione di vulnerabilità.

GLOSSARIO

FAVOREGGIAMENTO DELL'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

SMUGGLING OF MIGRANTS

La fattispecie dello **smuggling of migrants** è identificabile con quello che nel nostro ordinamento è conosciuto come il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. In questo caso, il soggetto gestisce il trasporto del migrante per avere un vantaggio economico o materiale. Il trasferimento non ha come finalità lo sfruttamento della persona ma quello di **favorire l'ingresso illegale di una persona in uno Stato in cui la persona non è cittadina o residente permanentemente**. Per questo, è un reato contro lo Stato e non contro la persona, come per la tratta di esseri umani.

Nel traffico di migranti la rete criminale agisce "come una società di servizi", poichè in cambio di un pagamento gestisce l'attraversamento di un confine e il successivo ingresso nel Paese di destinazione. In altre parole, chi trasporta il migrante, non ha intenzione di sfruttarlo in futuro. Per questo motivo, il rapporto tra il trafficante e il migrante si conclude all'arrivo a destinazione.

ART. 600 CODICE PENALE

La norma è destinata a tutelare la dignità umana e punisce chiunque riduca una persona in **schiavitù**, o in una condizione analoga. In questo caso, la condotta è attuata mediante violenza, minaccia, inganno, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di inferiorità fisica o psichica o mediante la promessa o la dazione di somme di denaro.

GLOSSARIO

ART. 601 CODICE PENALE

Questo articolo del Codice Penale definisce il delitto di **tratta di persone** e punisce chiunque recluti, introduca nel territorio dello Stato, trasferisca, ospiti, cede l'autorità di persone sottoposte ad una condizione paragonabile alla schiavitù, mediante violenza, inganno, abuso di autorità o di una condizione di vulnerabilità.

ART. 602 CODICE PENALE

Prevede e disciplina la fattispecie di **acquisto e alienazione di schiavi**. La norma ha carattere residuale poiché disciplina le ipotesi che non sono già ricadenti nella fattispecie di tratta di persone (art. 601). La condotta consiste nell'acquisto, nell'alienazione o nella cessione di una persona che si trovi in condizione di schiavitù o servitù ai sensi dell'articolo 600 c.p.

ART. 603 BIS CODICE PENALE

L'introduzione di tale articolo deriva dalle necessità del legislatore di colpire il fenomeno del c.d. "**caporalato**". Infatti questo articolo punisce tutte quelle condotte distorsive del mercato del lavoro caratterizzate dallo sfruttamento con violenza, minaccia o intimidazione, approfittando dello stato di bisogno e necessità dei lavoratori. Dunque, punisce chiunque:

1) recluta manodopera allo scopo di destinarla al lavoro presso terzi in condizioni di sfruttamento, approfittando dello stato di bisogno dei lavoratori;

2) utilizza, assume o impiega manodopera, anche mediante l'attività di intermediazione di cui al numero 1), sottoponendo i lavoratori a condizioni di sfruttamento ed approfittando del loro stato di bisogno.

GLOSSARIO

PROSTITUZIONE

La parola "prostituzione" deriva dal latino prostituere (pro- = "davanti", e statuere = "porre", "mettere") cioè mettere in vendita. In Italia, è definita l'attività di chi offre servizi sessuali per denaro. In Italia, la prima norma in materia fu la Legge "Merlin", dal nome della senatrice Lina Merlin promotrice e firmataria. Questa legge prevedeva la chiusura delle case di tolleranza e l'abolizione della regolamentazione della prostituzione. Inoltre, introduceva i reati di **sfruttamento**, di **favoreggiamento della prostituzione**. La legge Merlin regola tuttora il fenomeno. La prostituzione in sé, ovvero volontaria, compiuta da maggiorenni non sfruttati, resta legale, in quanto considerata parte della libertà personale inviolabile (articolo 2 e articolo 13 della Costituzione).

SFRUTTAMENTO DELLA PROSTITUZIONE

Il reato di sfruttamento della prostituzione viene commesso da chi trae vantaggio economico dallo sfruttamento di una o più prostitute/i. Di solito, le vittime sono costrette a offrire prestazioni sessuali sotto minaccia, coercizione fisica/psicologica e usura. E' disciplinato dalla legge Merlin (n. 75 del 1958), all'articolo 3 della legge stessa.

FAVOREGGIAMENTO DELLA PROSTITUZIONE

E' definito come una qualsiasi attività posta in essere per agevolare l'esercizio della prostituzione. Si tratta di aiutare, di facilitare l'attività di meretricio creando "condizioni favorevoli".

GLOSSARIO

INDUZIONE ALLA PROSTITUZIONE

Per induzione s'intende qualsiasi attività di persuasione e convincimento, affinché il soggetto offra il proprio corpo ad un numero indeterminato di persone. In questo caso, non vi sono nè violenza nè minacce. Si pensi, ad esempio, al caso in cui un imprenditore induca una persona a compiere un servizio sessuale ad un amministratore per aggiudicarsi un lavoro. E' normato dalla legge Merlin, sempre all'articolo 3.

SFRUTTAMENTO LAVORATIVO

Regolato dall'art.603 bis del Codice Penale, punisce chiunque **utilizza, assume o impiega manodopera**, anche mediante l'attività di intermediazione, sottoponendo i lavoratori a condizioni di sfruttamento ed approfittando del loro stato di bisogno. Vi è un approfittamento dello stato di bisogno quando la persona si trova in una condizione psicologica per cui sente di non avere libertà di scelta.

Lo sfruttamento può riguardare l'elemento **economico, sociale o ambientale**: il salario, l'orario di lavoro, di riposo, di ferie, le condizioni degradanti dei luoghi di lavoro, metodi di sorveglianza o situazioni alloggiative degradanti e violazioni della normativa in materia di igiene e sicurezza.

INTERMEDIAZIONE ILLECITA

Persegue chiunque "recluta" manodopera allo scopo di destinarla al lavoro presso soggetti terzi in condizioni di sfruttamento e approfittando dello stato di bisogno dei lavoratori. Ad esempio, l'intermediazione richiama la condotta dell'imprenditore che si rivolge ad un soggetto terzo, l'intermediario, per ottenere delle prestazioni lavorative da parte di altri soggetti posti a disposizione dallo stesso intermediario.

GLOSSARIO

ART. 18 D.LGS 286/98 (TUI)

Rappresenta il fondamento normativo degli interventi messi in campo e definisce un dispositivo di protezione attuato da enti sociali, forze dell'ordine, autorità giudiziaria, rivolto a persone che subiscono violenza e/o grave sfruttamento e che si trovano in situazioni di pericolo concrete «per la [loro] incolumità, per effetto dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di un'associazione dedita ad uno dei predetti delitti o delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari o del giudizio».

Introdotta nel 1998, l'art. 18 del Testo Unico Immigrazione è stato un dispositivo innovativo in Europa, tanto da essere considerato un modello in ambito internazionale ed europeo. Mira sia a tutelare le vittime sia a reprimere i fenomeni criminali, in quanto consente di regolarizzare una persona straniera vittima di grave sfruttamento. Prevede il rilascio di uno speciale permesso di soggiorno per motivi umanitari della durata di 6 mesi (rinnovabile fino ad un anno) e convertibile in un permesso per motivi di lavoro o studio (1).

Può essere rilasciato attraverso due possibili percorsi:

- **Percorso giudiziario**, in caso vi sia denuncia della vittima;
- **Percorso sociale**, anche in assenza di denuncia, su proposta di un ente del privato sociale o di un'associazione accreditata che gestisce programmi di assistenza ed integrazione sociale.

GLOSSARIO

PROTEZIONE INTERNAZIONALE

e

STATUS DI RIFUGIATO

La definizione di rifugiato si trova nell'art. 1 della Convenzione di Ginevra del 1951 relativa allo status di rifugiato, secondo la quale è rifugiato colui che "temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese; oppure che, non avendo una cittadinanza e trovandosi fuori del Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di siffatti avvenimenti, non può o non vuole tornarvi per il timore "

INTRODUZIONE

Il fenomeno della tratta di esseri umani e del grave sfruttamento è molto complesso e sommerso, coinvolge numerosi settori economici (agricoltura, edilizia, servizi domestici, ristoranti, sale massaggi e saloni ed altre attività) e anche per questo risulta impossibile restituirne la sua reale portata ed il volume d'affari che movimentata.

Tuttavia, a livello mondiale, lo sfruttamento sessuale e lavorativo rappresentano le maggiori modalità di sfruttamento (2) e sono collegati tra loro da un filo rosso invisibile, difficile da spezzare e non sono fenomeni così lontani da noi. Una donna che si prostituisce, un lavoratore che risulta sprovvisto di documenti in un controllo ispettivo o una persona con disabilità che chiede l'elemosina ne sono l'esempio. Non tutte queste persone sono vittime di tratta, ma alcune di loro potrebbero esserlo.

Spesso, dietro tutte queste attività si celano organizzazioni criminali, anche di stampo mafioso. Secondo la Direzione Investigativa Antimafia (D.I.A), nel territorio dell'Emilia-Romagna sono presenti numerose sodalizi criminali dediti alla tratta e allo sfruttamento della prostituzione. Nel territorio bolognese, in particolare, si fa riferimento alla mafia nigeriana, ben radicata nel nostro territorio. Il suo radicamento è testimoniato da due operazioni importanti, "Hope and destiny" e "Burning flame" del mese di luglio 2019, durante le quali la Polizia di Stato ha smantellato due distinte organizzazioni criminali nigeriane dedite alla tratta di esseri umani finalizzato allo sfruttamento della prostituzione (3). Un'altra presenza criminale in città è riconducibile alla mafia cinese, dedita al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, alla tratta di esseri umani, al "lavoro nero" e alla prostituzione. Sebbene queste operazioni di Polizia abbiano accertato la presenza di alcuni gruppi criminali dediti a questi settori, ciò non esclude che altri gruppi criminali siano operativi negli stessi territori citati.

Attualmente pare che i cults nigeriani si siano stabiliti in Italia creando delle cellule operative, figlie dell'organismo madre in Nigeria, come fu l'esperienza di Cosa Nostra negli Stati Uniti. Inizialmente, l'operatività dei primi gruppi criminali nigeriani si evidenziarono soprattutto nelle regioni settentrionali ma, successivamente, anche al centro-sud (specialmente in Campania). Ad oggi, i gruppi sono stanziati lungo tutto il territorio nazionale, soprattutto nelle città di Torino, Milano, Bologna, Padova, Brescia, Rimini, sul litorale domitico e nelle Isole.

I gruppi riconducibili alla mafia nigeriana si confermano i più attivi nel traffico di stupefacenti (dal traffico internazionale allo spaccio al dettaglio), nelle estorsioni (principalmente a danno di cittadini africani gestori di attività commerciali), nello sfruttamento della prostituzione e, di conseguenza, nei reati ad esso associati quali favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, la tratta di esseri umani, e la riduzione in schiavitù (4).

Nel corso degli anni i cults, da un lato, si sono integrati in misura sempre maggiore nel tessuto criminale, avviando sinergie con le mafie autoctone, dall'altro, hanno assunto un modus operandi tipicamente mafioso, perseguibile ai sensi dell'art.416 bis. Secondo la Procura di Napoli, infatti, le gang africane si sono strutturate come "cupole" ed hanno appreso i "codici di mafia" solamente in Italia. Una sorta di scuola del crimine. Pertanto, le associazioni cultiste sul suolo italiano presentano gli elementi caratterizzanti il metodo mafioso e condividono con le mafie locali ulteriori peculiarità: la suddivisione e il controllo del territorio. Il controllo delle piazze di spaccio e delle zone dedite alla prostituzione non risponde solo ad una logica puramente economica, ma bensì, è un mezzo finalizzato a mantenere costantemente la pressione nei confronti dei propri connazionali.

L'archetipo della criminalità cinese, invece, è costituito da modelli delinquenziali gerarchicamente strutturati ed è incentrata su relazioni familiari e solidaristiche: essa è caratterizzata dalla c.d. "Guanxi", una rete assistenzialistica che assicura favori e servizi agli appartenenti alla comunità cinese. La criminalità cinese occupa una posizione di rilievo tra quelle di matrice etnica in Italia per la quale la Corte di Cassazione ha da tempo sancito la mafiosità delle condotte.

I settori illeciti in cui operano sono - oltre alle estorsioni e alle rapine, realizzati quasi esclusivamente nell'ambito della comunità etnica - la contraffazione di prodotti commerciali, il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e la falsificazione di documenti finalizzati alla tratta, al lavoro nero ed alla prostituzione (attività di sfruttamento praticata principalmente all'interno di centri estetici ed in abitazioni), il traffico e lo spaccio di cristalli di metanfetamina (in regime di sostanziale monopolio), i reati finanziari e le illecite movimentazioni di denaro, fino al traffico illecito di rifiuti.

Per quanto riguarda lo sfruttamento della prostituzione, la criminalità organizzata cinese mostra segnali evolutivi e sembra sempre più rivolta anche al di fuori della propria comunità. La modalità organizzativa prevalente si basa su due aspetti salienti, ciascuno indicante un diverso grado di fiducia fra i soggetti appartenenti alla mafia cinese.

Essi sono accomunati da legami di tipo familiare, e ciò vale in particolar modo per coloro che operano in Cina in stretto contatto con i referenti in Italia con ruoli direttivi. In secondo luogo, vi sono fra i soggetti appartenenti ai gruppi criminali forme organizzative contraddistinte da relazioni meramente contrattuali. I gruppi cinesi tendono a coniugare in modo peculiare l'uno e l'altro criterio.

Per queste ragioni, le politiche di contrasto ai fenomeni di natura transnazionale come la tratta di esseri umani, lo sfruttamento della prostituzione e del lavoro rappresentano delle importanti sfide a livello globale.

Tali fenomeni, come evidenziato dai report della D.I.A., nelle loro diverse forme riguardano anche l'Emilia-Romagna e il territorio bolognese. Per questo, da oltre vent'anni, è presente sul territorio un sistema di interventi mirato a favorire l'uscita da condizioni di assoggettamento di cittadini stranieri, vittime di sfruttamento.

La difficoltà principale non è soltanto legata al contrasto di queste forme di sfruttamento ma anche alla tipologia di protezione che viene offerta in Italia alle vittime di tale sfruttamento. In Italia, il pilastro del sistema di tutela delle vittime è rappresentato dall'articolo 18 del Testo Unico Immigrazione, che prevede due elementi fondamentali: - il rilascio di uno speciale permesso di soggiorno per la regolarizzazione delle vittime che collaborano con le forze dell'ordine (percorso giudiziario) e/o intraprendono un percorso di emancipazione sociale ed individuale all'interno di strutture protette (percorso sociale); soprattutto, la partecipazione della vittima a uno specifico programma di assistenza mirato alla piena integrazione sociale (rivolto anche a cittadini comunitari).

Come sarà descritto più avanti, il modello italiano di tutela delle vittime prevede un livello di intervento nazionale e un livello territoriale. A livello territoriale è attivo il Progetto Oltre la strada, promosso dal 1996 dalla Regione Emilia-Romagna, basato su una rete di soggetti pubblici e privati; il Comune di Bologna (Area Welfare e Benessere) fa parte della rete regionale, e attua le azioni di prevenzione e tutela grazie alla collaborazione di diverse associazioni: l'Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII, l'Associazione Casa delle Donne per non subire violenza, l'Associazione MondoDonna Onlus e Cooperativa Sociale Società Dolce .

Da tali premesse, dunque, nel presente rapporto si tenta di restituire un quadro quanto più completo e aggiornato su un fenomeno tanto complesso quanto “invisibile” e di fornire maggiori strumenti per comprenderlo. L'obiettivo principale è quello di offrire una rappresentazione del fenomeno criminale e assistenziale, del quadro normativo in materia e, al contempo, far emergere le eventuali criticità derivanti dall'emergenza sanitaria legata al COVID-19. Perciò, si procederà alla presentazione del reato dello sfruttamento sessuale e lavorativo (chi sono le vittime, chi sono gli autori, il territorio etc.), il quadro normativo e la sua evoluzione e, infine, il sistema di protezione, accoglienza e assistenza delle vittime in Emilia-Romagna e nel Comune di Bologna nel periodo precedente e successivo alla pandemia.

Da un lato, lo studio di un mondo complesso, oscuro e sconosciuto e, dall'altro l'implementazione e l'approfondimento di forme di aiuto e sostegno, finalizzati al superamento dei traumi interiorizzati e l'accompagnamento verso una vita dignitosa, diritto di ogni essere umano.



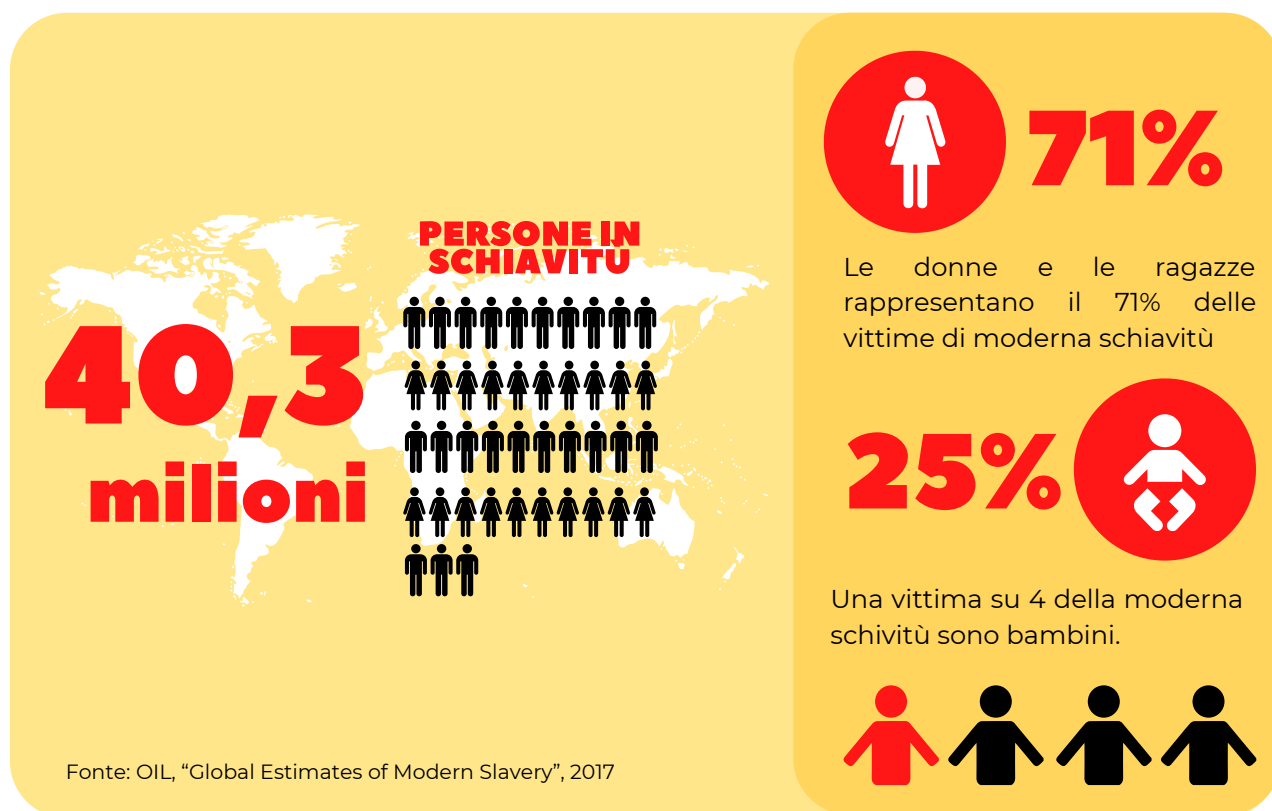
**CONTESTO GENERALE
ED EVOLUZIONE DEL
FENOMENO**

DALLA TRATTA DI ESSERI UMANI ALLO SFRUTTAMENTO SESSUALE, LAVORATIVO E ACCATTONAGGIO

Per definizione il fenomeno della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento è invisibile e sommerso. Per questa ragione, i dati ufficiali, che contemplano esclusivamente le emersioni, rappresentano solo la punta dell'iceberg di questi fenomeni, fornendo una realtà parziale. Questa difficoltà è affiancata, inoltre, dall'uso delle fonti. Infatti, in Italia, l'analisi e la lettura del fenomeno sono rese complesse dalla vasta pluralità delle fonti in materia, che fanno capo ai due volti della tratta: quelli della vittima e quelli dell'autore di reato. In assenza di un sistema integrato in grado di rielaborarle insieme, queste fonti raramente coincidono, generando spesso confusione. Tuttavia i dati in merito alla portata della tratta di esseri umani, compresi minori, sono riportate da autorità internazionali, europee e nazionali.

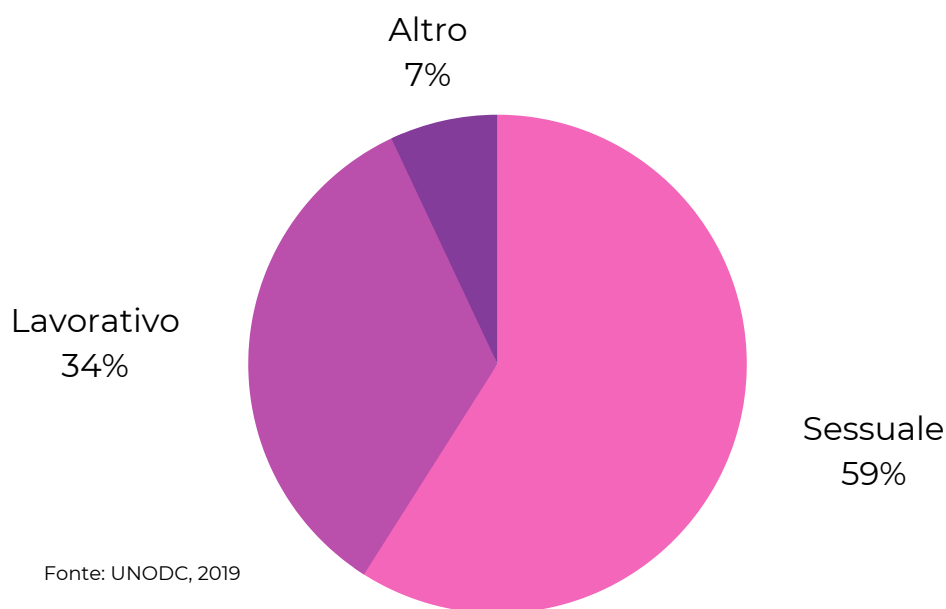
A livello Internazionale, nel 2017, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) in collaborazione con l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM) ha cercato di stimare la reale portata di queste attività criminali.

Secondo l'OIL (5), nel 2016, su scala globale sarebbero state 40,3 milioni le persone costrette in stato di schiavitù, di cui 1/4 minorenni. Perciò, una vittima su 4 non ha ancora compiuto 18 anni.



Un quadro in linea anche con quanto emerso dalle analisi del Counter Trafficking Global Collaborative (CTDC), in cui si stima che il 50% delle ragazze vittime di tratta e di sfruttamento ha un'età compresa tra i 15-17 anni mentre quella dei ragazzi è più bassa: il 38% ha tra 15 e 17 anni, il 20% tra 12 e 14, il 16% tra 9 e 11 e ben il 25% ha meno di 8 anni (6).

Secondo i dati dell'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine (UNODC) su un campione di 24.000 vittime di tratta, nel periodo tra il 2014-2016, il 70% delle vittime è rappresentato da donne o ragazze e che, per loro, lo sfruttamento lavorativo e lo sfruttamento sessuale rappresentano le maggiori modalità (7).

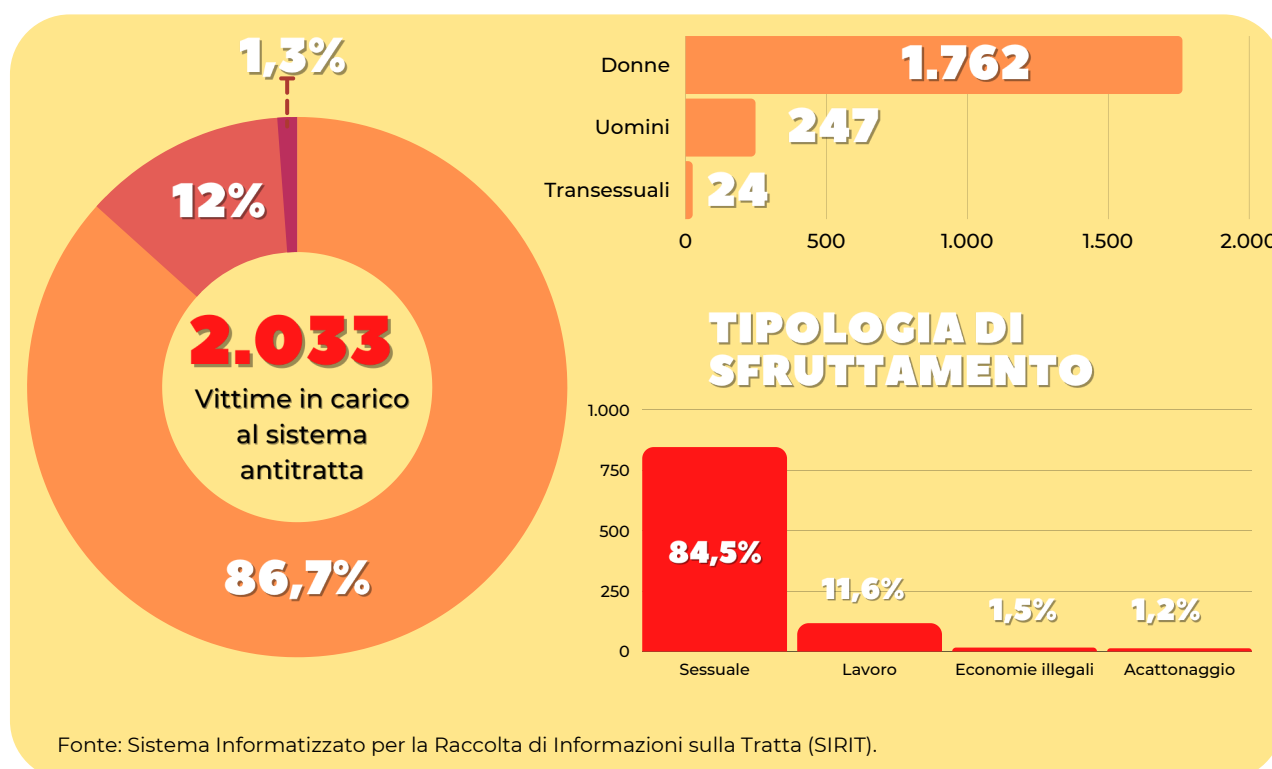


Tuttavia, in generale, lo sfruttamento sessuale continua ad essere lo scopo principale della tratta, rappresentando circa il 59 %, mentre il lavoro forzato rappresenta circa il 34% di tutti i casi rilevati (8).

A livello europeo, secondo i dati della Commissione europea (9), il numero di vittime di tratta identificate o presunte è pari a 20.532 persone, di cui il 68% sono donne e ragazze e il 56% vittime di sfruttamento sessuale. Questi dati sono stati divulgati dalla Commissione europea a dicembre del 2018 , ove, il periodo di rilevazione era il biennio 2015-2016.

DALLA TRATTA DI ESSERI UMANI ALLO SFRUTTAMENTO SESSUALE, LAVORATIVO E ACCATTONAGGIO

A livello italiano, secondo i dati del Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza dei Ministri, nel 2019 sono state prese in carico nel sistema anti-tratta 2.033 vittime, di cui l'86,7% (1.762) donne e ragazze, il 12% (247) uomini e ragazzi e l'1,3% transessuali (10). Questi numeri, tuttavia, si riferiscono esclusivamente a coloro i quali hanno intrapreso un programma e non al fenomeno nel suo insieme.

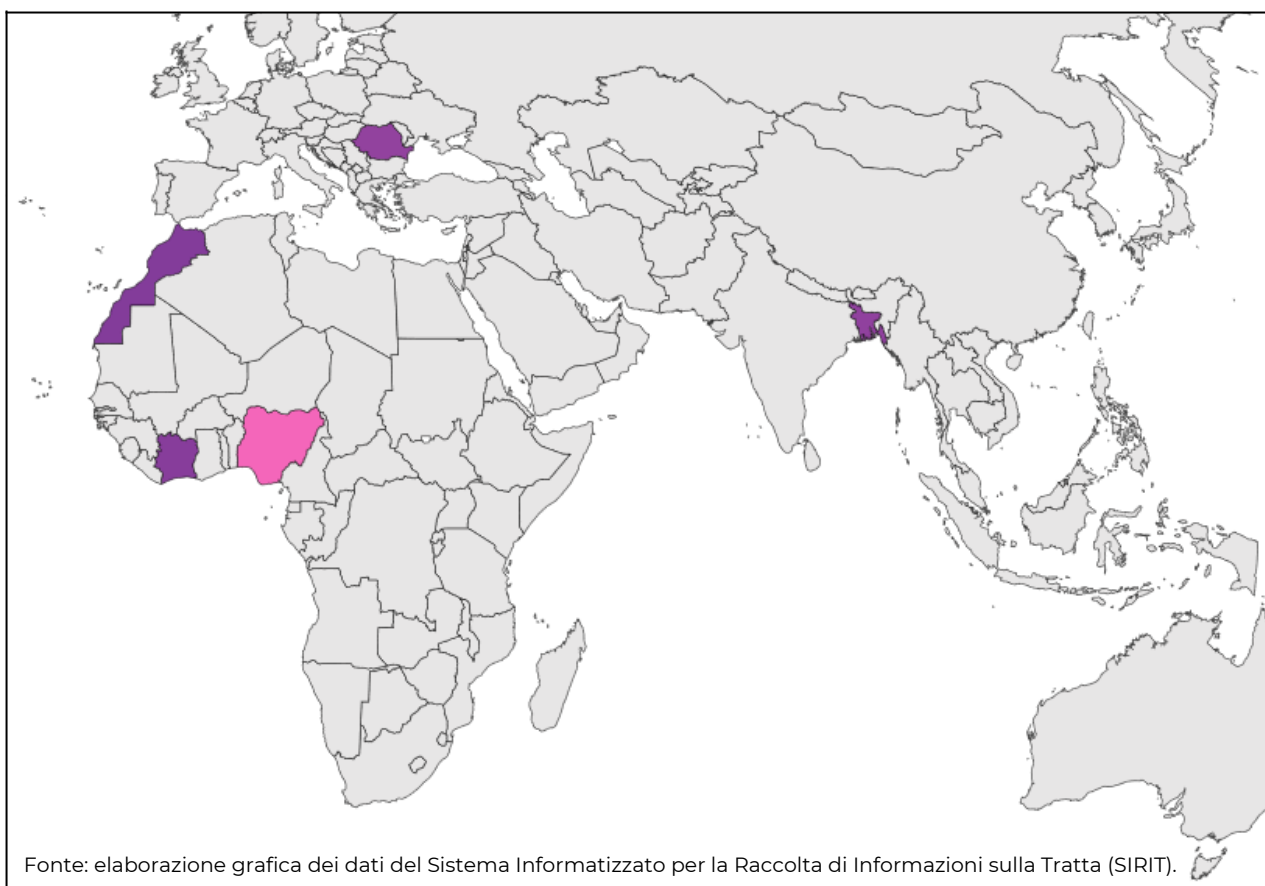


Il reclutamento nei Paesi di origine avviene con metodi sempre più efficaci. Ad esempio in Romania vi sono "sentinelle" dei trafficanti che individuano in anticipo negli orfanotrofi le ragazze che stanno per lasciare le strutture al compimento dei 18 anni. Oppure come in Nigeria, dove le ragazze vengono adescate tramite false promesse di lavoro come bariste, parrucchiere, segretarie, modelle. Qui sono le stesse famiglie delle ragazze ad essere favorevoli all'allontanamento, così da poter mantenere gli altri figli. Secondo i dati processati dal SIRIT, nel 59,5% dei casi il reclutamento avviene mediante inganno con false promesse e il 29% tramite proposte di lavoro.

DALLA TRATTA DI ESSERI UMANI ALLO SFRUTTAMENTO SESSUALE, LAVORATIVO E ACCATTONAGGIO

In merito alla nazionalità, il 78,6% è di origine nigeriana, seguito dai gruppi di origine rumena (2,2%), Bangladesh (2%), Costa d'Avorio (1,9%) e Marocco (1,5%).

Dalla Nigeria o dalla Romania, dall'Est Europa o dall'Africa. Le vittime provengono da qui. Le principali vittime di questo sfruttamento sono proprio loro: le donne nigeriane, cinesi, dell'est Europa e dei Balcani. Sono a migliaia.



Le principali regioni di emersione sono Emilia-Romagna (17%), Lombardia (13,2%), Puglia (13%), Campania (11,8%) e Sicilia (9,6%) e, nella maggior parte dei casi, la segnalazione è partita dalle Commissioni territoriali per il riconoscimento del diritto d'asilo, seguita da enti del privato sociale e CAS. Soltanto nell'8,8% dei casi le vittime sono emerse autonomamente, esempio di quanto risulti ancora difficile emergere senza il contributo e l'aiuto di enti o associazioni e di quanto l'emersione rappresenti una delle sfide principali per gli attori coinvolti (11).

DALLA TRATTA DI ESSERI UMANI ALLO SFRUTTAMENTO SESSUALE, LAVORATIVO E ACCATTONAGGIO

Secondo i dati Oltre La Strada Bologna, nel triennio 2018-2020, il progetto ha preso in carico 147 persone (tra nuove prese in carico e vecchie), oltre ad aver valutato oltre 160 persone con contatti saltuari.

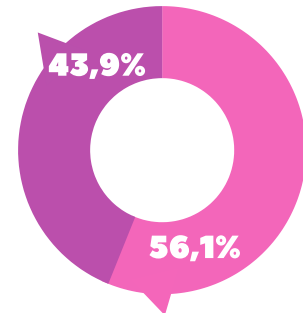
Le donne si attestano al primo posto nella tipologia di utenza con 136 unità a fronte di 10 uomini e 1 transessuale.

93%

DELLE PERSONE IN CARICO AL PROGETTO SONO DONNE E RAGAZZE

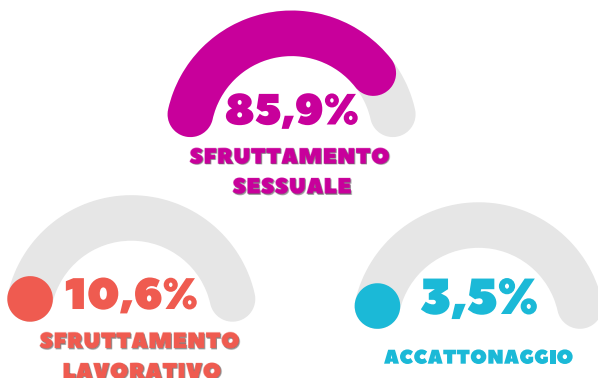
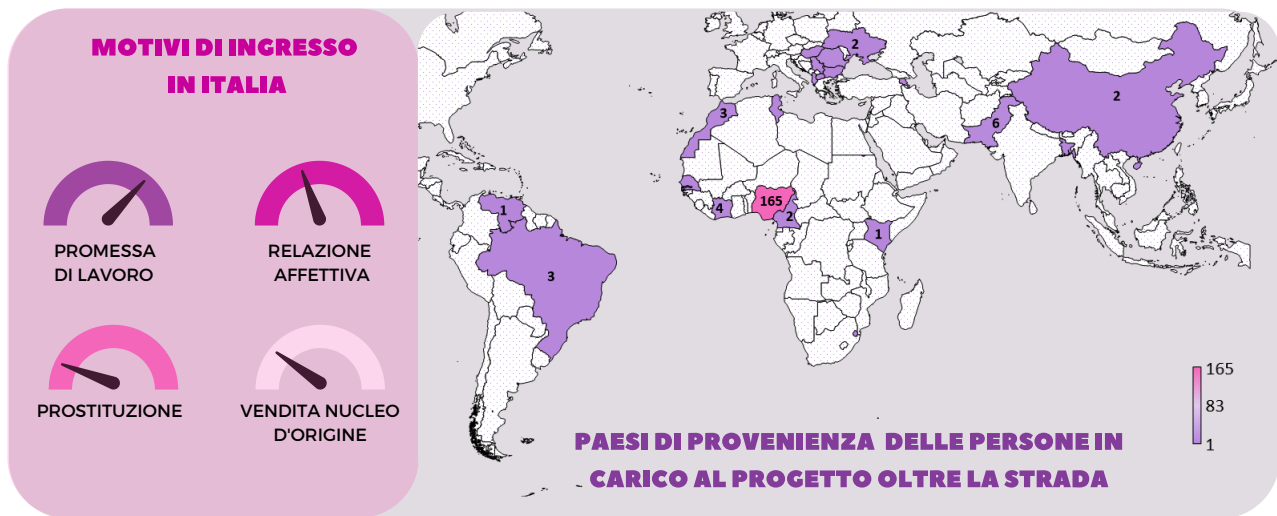


Conclusi negativamente



Conclusi positivamente

Per quanto riguarda l'esito dei programmi, su 147 il 56,1% sono stati conclusi positivamente (inserimento sociale, abitativo ed economico sul territorio italiano o rimpatri volontari assistiti).



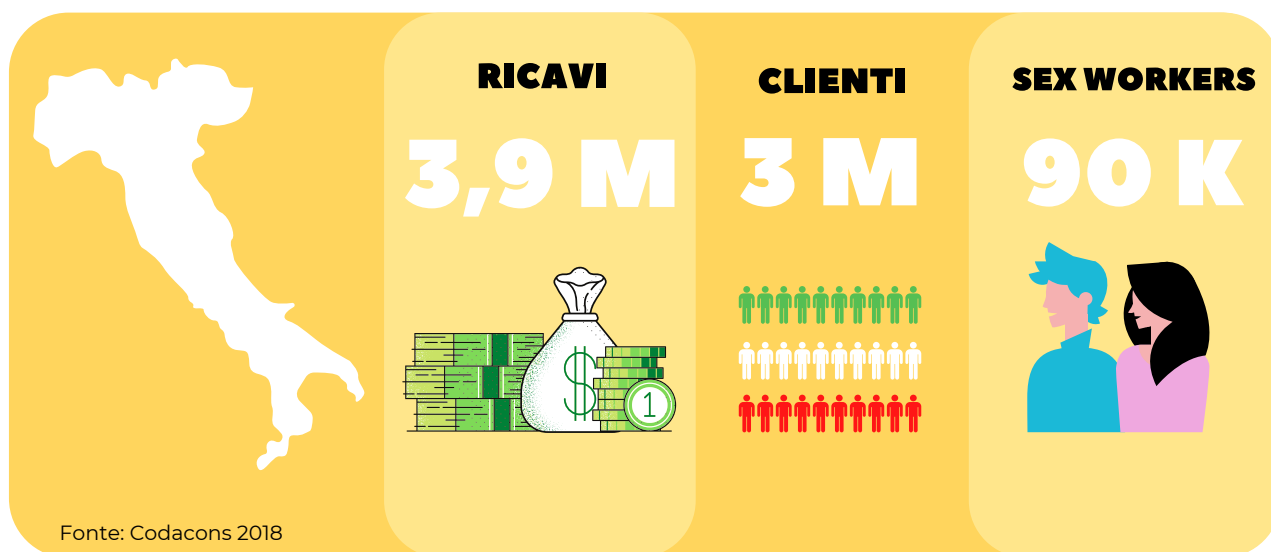
Per ciò che concerne la tipologia di sfruttamento si evince che quello sessuale rappresenta, nel triennio considerato, la modalità più diffusa con 122 casi, seguita rispettivamente dallo sfruttamento lavorativo (con 15 casi totali) e, infine, di accattonaggio/elemosina con 5 casi.

DALLA TRATTA DI ESSERI UMANI ALLO SFRUTTAMENTO SESSUALE

Il fenomeno della tratta, dunque, è molto complesso e interessa tutti i Paesi dell'Unione Europea. E' orientato a diverse forme di sfruttamento e nel nostro Paese prevale lo sfruttamento della prostituzione.

Va sottolineato che, con la **Legge Merlin**, vennero chiuse le case di tolleranza e vennero introdotti i reati di sfruttamento e di favoreggiamento della prostituzione, anche se l'esercizio della prostituzione rimaneva legale. Ciò che è illegale è lo sfruttamento o il favoreggiamento della prostituzione altrui. Per questo, la prostituzione in sé, ovvero quando si tratta di una scelta volontaria, compiuta da persone maggiorenni non sfruttate, resta legale, in quanto considerata parte della libertà personale inviolabile (articolo 2 e articolo 13 della Costituzione). Tuttavia, ancora oggi risulta difficile stabilire il confine tra **libera scelta** e **costrizione**.

Nel 2018, il Codacons ha realizzato un'approfondita analisi sul fenomeno della prostituzione in Italia, secondo cui il fatturato del mercato del sesso era pari a 3,9 miliardi di Euro e coinvolgeva 3 milioni di clienti italiani e 90.000 operatori/i del sesso. Nel nostro Paese, il 10% è minorenne, mentre il 55% è costituito da ragazze straniere, provenienti principalmente dai paesi dell' Europa dell' Est (Romania, Bulgaria, Ucraina) e dall' Africa (Nigeria in testa). Si registra inoltre una fortissima crescita di prostitute cinesi, che svolgono prevalentemente la propria attività al chiuso (case, centri massaggi, ecc.). Un giro d'affari immenso che fa crescere quell'economia sommersa e invisibile, cancro della "nostra" economia.



Il grave sfruttamento lavorativo, al pari di quello sessuale, costituisce una piaga nazionale ed internazionale, che taglia trasversalmente il nostro Paese.

Si caratterizza per le **patologiche manifestazioni** delle relazioni di lavoro ed è agevolata dalla condizione di disagio e/o vulnerabilità di una delle parti del rapporto, i lavoratori.

Secondo il rapporto 2020 "Agromafie e Caporalato" dell'Osservatorio Placido Rizzotto, il grave sfruttamento lavorativo si può sviluppare in determinati settori economici: l'edilizia, l'agricoltura, in stabilimenti manifatturieri, nel settore domestico, della pesca e del turismo. Tutti settori che si prestano a pratiche abusive o irregolari.

Lo **sfruttamento** può comprendere orari di lavoro molto lunghi e senza pause, salari molto inferiori alla cifra pattuita o stabilita per legge e le vittime spesso sono costrette a svolgere mansioni pesanti, nocive o pericolose o devono subire discriminazioni e/o molestie sessuali. Queste azioni vengono commesse dai datori di lavoro o dai cd. "caporali" ai danni dei lavoratori.

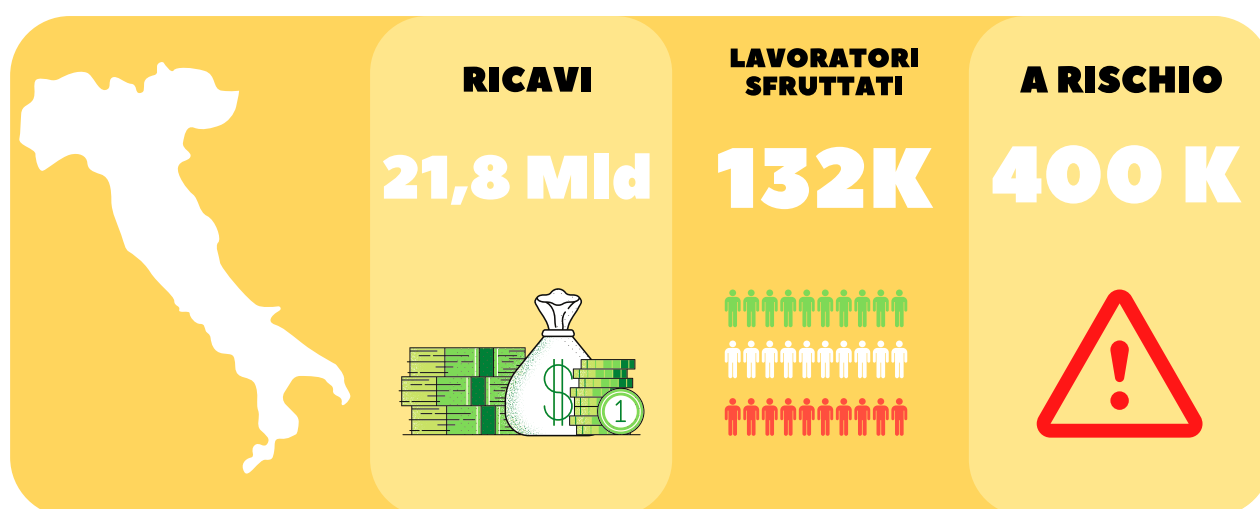


Far emergere questa forma di sfruttamento è molto difficile, in virtù della vulnerabilità e il timore delle vittime. Nonostante ciò, il rapporto dell'Osservatorio Placido Rizzotto presenta un quadro poco rassicurante.

Questa forma di sfruttamento riguarderebbe in Italia 132mila persone, e circa 400/430mila ne sono a rischio. Sono in gran parte giovani uomini immigrati, ma anche italiani/e, non necessariamente vittime di tratta ma che sono costrette a lavorare in condizioni servili. Va sottolineato che gli uomini rappresentano la maggioranza delle vittime identificate, anche se vi sono differenze in base all'area di provenienza. Negli ultimi anni si è assistito ad un' aumento di vittime provenienti da Asia, America Latina e Africa ma l'Europa dell'Est, ancora oggi, rappresenta l'area geografica da cui tradizionalmente provengono le vittime (12).

Questa grave forma di sfruttamento della manodopera ha alle spalle una filiera criminale ben organizzata che, spesso, fa capo ad organizzazioni criminali di stampo mafioso. Un terreno molto fertile per le mafie.

Secondo l'ultimo rapporto "Agromafie" di Eurispes e Coldiretti il volume d'affari complessivo annuale dell'agromafia sarebbe salito nel 2016 a 21,8 miliardi di euro con un balzo del 30% nell'ultimo anno.



Fonte: Eurispes e Coldiretti "Agromafie", 2016; Osservatorio Placido Rizzotto 2020

LEGISLAZIONE ITALIANA E INTERNAZIONALE

1998

D. Lgs 286/1998 concernente "Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero"

2000

La **Convenzione** e i **Protocolli delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale** adottati dall'Assemblea generale il 15 novembre 2000 ed il 31 maggio 2001

2003

L. 228/2003 riguardante "**Misure contro la Tratta di persone**"

2005

Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani (c.d. **Convenzione di Varsavia**) e si pone come obiettivo la prevenzione e la lotta, in ambito sia nazionale sia internazionale, contro la tratta degli esseri umani in tutte le sue forme

2006

L. 146/2006 ratifica ed esecuzione della Convenzione e dei Protocolli delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale, adottati dall'Assemblea Generale nel 2000 e 2001

2008

Il **Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE)** che sollecita il Parlamento europeo e il Consiglio ad adottare misure contro la tratta degli esseri umani, in particolare donne e minori (art.79)

2010

L. 108/2010 che ha ratificato la Convenzione di Varsavia ed ha introdotto nel codice penale un nuovo articolo (art. 602-ter), rubricato **Circostanze aggravanti**.

2011

La **Direttiva 2011/92/UE** e la **Direttiva 2011/36/UE**, quest'ultima concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime.

2012

L. 109/2012 che ha ratificato **direttiva europea 2009/52/UE** relativa all'impiego di manodopera irregolare al cui interno vi sono importanti norme relative al "particolare sfruttamento" dei lavoratori migranti in condizione di irregolarità

2012

La **Direttiva 2012/29/UE** che istituisce norme minime in materia di diritti di assistenza e protezione delle vittime dei reati, incluso quello di tratta di esseri umani. Questa direttiva sostituisce la decisione quadro 2001/220/GAI ed è stata resa esecutiva in Italia con il Decreto Legislativo n.212/2015

2014

D. Lgs 24/2014 che ha ratificato la **Direttiva 2011/36/UE** proponendo, in particolare, una nuova e più ampia definizione del delitto di tratta di esseri umani.

2016

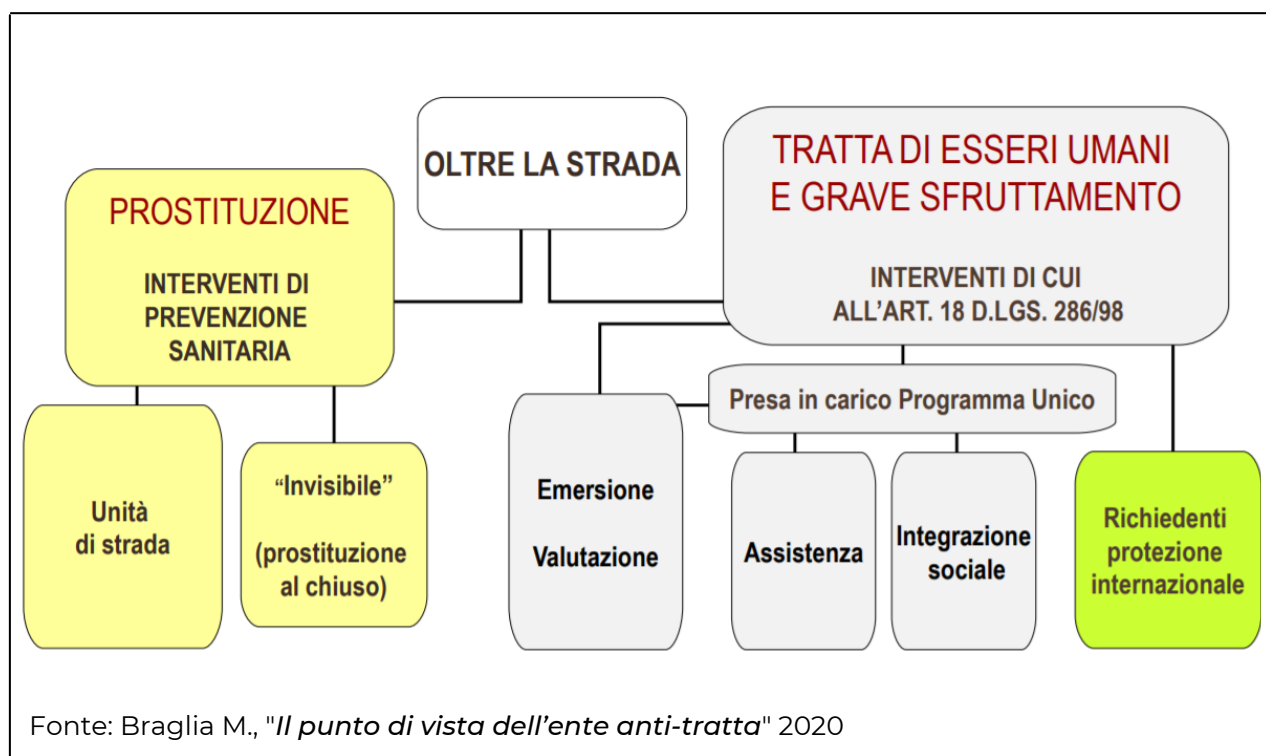
Legge 199/2016 che riscrive il reato di caporalato

**CONTRASTO ALLA
TRATTA E ALLO
SFRUTTAMENTO**

Il progetto "Oltre la strada" è coordinato dal Servizio Politiche per l'integrazione sociale della Regione Emilia-Romagna ed è basato su una rete formata da enti pubblici e soggetti privati. L'area di intervento principale del progetto è rappresentata dall'attuazione del Programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale previsto dall'art. 18 del Testo Unico Immigrazione.

Dal punto di vista delle azioni messe in campo, il sistema comprende due aree differenti ma complementari:

- L'area delle **azioni sanitarie** rivolte a persone coinvolte nei mercati della prostituzione (in questo caso vi sono azioni di primo contatto e prevenzione socio-sanitaria attuate mediante le Unità di strada e il progetto Invisibile rivolto alla prostituzione al chiuso);
- l'area degli **interventi di emersione, accoglienza, protezione sociale, inserimento lavorativo** rivolti a potenziali vittime e vittime di grave sfruttamento e tratta di esseri umani (programmi di assistenza art. 18).



Fonte: Braglia M., "Il punto di vista dell'ente anti-tratta" 2020



CHI SIAMO E COSA FACCIAMO

L'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII è un'associazione internazionale di fedeli di diritto pontificio.

Fondata nel 1968 da don Oreste Benzi è impegnata da allora, concretamente e con continuità, per contrastare l'emarginazione e la povertà. La Comunità lega la propria vita a quella dei poveri e degli oppressi e vive con loro, 24 ore su 24.

La condivisione diretta con gli emarginati, i rifiutati, i disprezzati è una strada scomoda, che obbliga a non chiudere gli occhi sulle ingiustizie. Una strada che una volta intrapresa affascina, cattura, conduce ad abbandonare i falsi miti che troppo spesso portano all'infelicità.

Oggi la Comunità siede a tavola, ogni giorno, con oltre 41 mila persone nel mondo, grazie a più di 500 realtà di condivisione tra case famiglia, mense per i poveri, centri di accoglienza, comunità terapeutiche, Capanne di Betlemme per i senzatetto, famiglie aperte e case di preghiera. La Comunità opera anche attraverso progetti di emergenza umanitaria e di cooperazione allo sviluppo, ed è presente nelle zone di conflitto con un proprio corpo nonviolento di pace, "Operazione Colomba".

Dal 2006 APG23 siede alle Nazioni Unite con lo Status di Consultative Special nell'Ecosoc (Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite), facendosi portavoce degli ultimi del mondo laddove i leader internazionali prendono le decisioni sulle sorti dell'umanità.

Grazie alla forza dei suoi membri, dei volontari e di chi la sostiene la Comunità Papa Giovanni XXIII porta avanti il grande progetto di solidarietà di don Oreste: essere famiglia con chi non ce l'ha.

La Comunità Papa Giovanni XXIII è una realtà complessa e dinamica, come lo sono le sfide che ogni giorno affronta per essere famiglia di bambini (spesso con gravi disabilità), ragazze madri, persone con deficit psichici e fisici, ex tossicodipendenti, anziani soli, vittime del racket, persone senza fissa dimora, ex carcerati, ex alcolisti.

Per dare a tutti questi piccoli "le risposte di cui hanno bisogno, non quelle che possiamo", nei suoi 50 anni di storia APG23 ha dato vita a numerose realtà giuridiche, in Italia e all'estero. Cooperative sociali, associazioni di volontariato, realtà imprenditoriali concorrono a creare le fondamenta della "Società del Gratuito" anche in ambito lavorativo e costituiscono un piccolo universo di solidarietà e di vita.

In questo compito la Comunità Papa Giovanni XXIII non è sola: una fitta rete di relazioni operative si è instaurata con singoli cittadini, associazioni e cooperative, fondazioni bancarie e di erogazione, aziende, enti pubblici in Italia e all'estero. Questa rete attiva e dinamica permette non solo di mantenere l'attività ordinaria, ma anche di sviluppare progetti nuovi che rispondano alle emergenze. In questi ultimi anni, per esempio, si è molto rafforzata l'azione in favore dei senza fissa dimora, con le "Capanne di Betlemme", e dei detenuti, con le "Comunità Educanti con i Carcerati", e d'altra parte si sono aperte nuove presenze in numerosi Stati stranieri (dall'Argentina al Nepal, dalla Grecia al Camerun): solo una comunità coesa al suo interno e capace di attivare solide collaborazioni all'esterno può far fronte alle sfide del presente, mantenendo sempre un occhio rivolto al futuro.

L'ATTIVITÀ A CONTRASTO DEL FENOMENO DELLA TRATTA E GRAVE SFRUTTAMENTO

L'attività di contrasto alla tratta e al grave sfruttamento in Comunità, d'ora in avanti solo Apg23, nasce quasi per caso negli '90. Da tempo, le nostre unità di strada incontravano e supportavano i senzatetto e così, quasi inconsapevolmente, i nostri operatori hanno iniziato ad avvicinarsi al mondo della prostituzione, ad incontrare le ragazze che si prostituivano e a coinvolgersi nelle loro storie.

L'approccio e le esigenze specifiche del target hanno stimolato la formazione di specifiche unità di contatto che in breve tempo si sono attivate su Rimini, dove l'Apg23 nasce, e da lì si sono diffuse in tutta Italia. Nella città di Bologna, l'attività di contatto delle ragazze impegnate nella prostituzione prende avvio, con il primo gruppo di volontari, nel 1996 e da allora il progetto è cresciuto sia in attività strutturate che in risorse investite.

Nel 2000, l'Apg23 entra a far parte della neonata Rete Oltre La Strada e diviene ente attuatore del programma di tutela promosso dal Comune di Bologna con gli altri capoluoghi di provincia della regione.

L'ATTIVITÀ DENTRO LA RETE OLTRE LA STRADA

L'attività di un ente antitratta potrebbe essere declinata, semplificandola, in tre fasi distinte e consequenziali: l'emersione, l'accoglienza e il reinserimento socio-economico. Come è facilmente intuibile, l'attività che si pone in essere a favore delle vittime attraversa sempre questo iter schematico e tutte le azioni in essere sono atte a: permettere alla vittima di dichiarare la sua situazione di vulnerabilità (emersione), concedere alla vittima un'accoglienza protetta e tutelante (accoglienza), fornire alla vittima gli strumenti per poter intraprendere un proficuo percorso di (reinserimento) sociale attraverso la ricerca di un lavoro e di una consona situazione alloggiativa.

I beneficiari del progetto, di cui andremo a raccontare alcuni elementi, sono sia uomini che donne, in alcuni casi sono nuclei monogenitoriali. Non sono rare eccezioni che poi, l'attività di sostegno alla vittima coinvolga, in una fase finale del progetto, anche i rispettivi partner e così spesso il lavoro coinvolge l'intero nucleo familiare che va monitorato e accompagnato per evitare il rischio di rivittimizzazione.

Prima di entrare nel vivo dell'oggetto di questo breve contributo, riteniamo importante fare alcune considerazioni su un concetto già espresso svariate volte, quello di vittima.

Tutti i programmi di emersione messi in atto hanno come base, palesata o meno, proprio l'obiettivo di andare oltre al mero concetto di vittima passiva di un reato e tendono in ogni fase del proprio percorso ad emancipare il soggetto da questa etichetta che gli viene affidata sia da un punto di vista giuridico che dall'approccio sociale. Le azioni che vengono messe in atto, in ogni step del programma, tendono proprio a migliorare la consapevolezza del soggetto, a condividere con lui una conoscenza più ampia dei fenomeni che spesso sono in atto e così a restituire al soggetto stesso un'agency che si esprime in tutto il percorso e che spesso rende la vittima, soggetto agente e determinante.

UNA PREMessa

Il lavoro di contrasto alla criminalità organizzata è appannaggio, come è comprensibile, degli organi di polizia e delle autorità giudiziarie. Il nostro coinvolgimento nelle indagini è spesso tangente e si struttura, principalmente, quando una vittima decide di sporgere denuncia e costituirsi parte civile nel processo penale che segue le indagini. Il nostro lavoro a contrasto delle organizzazioni criminali, spesso molto estese, ramificate e transnazionali, così, non è mai un iter diretto e consequenziale ma un percorso molto tortuoso che si intreccia con quello che è il nostro mandato principale: la tutela dell'utenza.

Le conoscenze acquisite sulle dinamiche criminose sono, oltre alla formazione che si può fare sulla letteratura e sui verbali dei processi, un continuo e difficile lavoro di ricostruzione che vede la conoscenza degli operatori crescere incontro dopo incontro, collegando dinamiche, informazioni, modus operandi.

I gruppi criminali etnici hanno peculiarità specifiche e così ci risulta complicato dare una quadro onnicomprensivo dei casi che sono stati seguiti (13) e delle dinamiche appurate. Si è deciso di concentrarsi principalmente sul gruppo nazionale proveniente dalla Nigeria (14) e lo si presenterà scindendo le azioni svolte a favore delle vittime della prostituzione e le azioni messe in campo per favorire l'emersione dello sfruttamento nel campo dell'accattonaggio.

I due ambiti di intervento saranno divisi solo per mere esigenze redazionali ma in realtà gli operatori del servizio, impegnati su entrambi i fronti, lavorano in continuo contatto, confrontando informazioni e dati in loro possesso.

L'azione specifica sull'accattonaggio ha avuto una storia ben specifica e così verrà presentata seguendo l'evoluzione temporale del progetto, la parte relativa alla prostituzione, invece, userà come schema narrativo quello di un ipotetico percorso di protezione, raccontando come l'intervento della scrivente si struttura e si adatta alla situazione.

LA TRATTA E LO SFRUTTAMENTO DELLA PROSTITUZIONE. FOCUS SULLA NIGERIA

Il contatto con le potenziali vittime di questi reati può avvenire tramite le unità di strada (15) o con la realizzazione di colloqui protetti (16), che possono essere sia su invio degli operatori delle unità di strada che da parte di altri organi come le Commissioni Territoriali per il riconoscimento della Protezione Internazionale, le forze dell'ordine, gli enti gestori di strutture d'accoglienza, i servizi sociali, la cittadinanza o su richiesta diretta.

IL CONTATTO TRAMITE UNITÀ DI STRADA

Il lavoro di prossimità svolto in strada ha come finalità principale la fuoriuscita dal circuito di sfruttamento ma in strada è impensabile svolgere un lavoro in profondità, così tutte le azioni messe in campo hanno come unica finalità quella di instaurare un rapporto di fiducia reciproca e di, seppur superficiale, conoscenza.

Obiettivo principale dell'unità di contatto è informare le ragazze incontrate dell'esistenza di un'alternativa a quella vita e a quella specifica condizione. Offrire informazioni e strumenti pratici per la fuoriuscita. Sarà poi la ragazza a scegliere cosa fare e quando farlo. Risulta importante che la ragazza faccia autonomamente il primo passo, chiedendo aiuto, e che questa scelta non venga forzata o motivata con finalità altre, come ad esempio la regolarizzazione.

Inizia dall'approccio in strada quel lento cammino di recupero dell'agency che è fondamentale per una buona riuscita dei progetti individualizzati. Il contatto in strada è spesso fortemente emotivo, ma è compito di chi incontra la ragazza non semplificare il percorso di inserimento e le difficoltà che verranno incontrate. Per questo motivo, sovente, in strada, non si fanno promesse e non si prendono decisioni e si rimanda sempre ad un contatto successivo, in sede di colloquio.

IL COLLOQUIO PROTETTO

Se il contatto è avvenuto in strada abbiamo già un indizio molto chiaro che può orientare il nostro lavoro, l'attività prostitutiva stessa, è un indicatore molto forte di vulnerabilità e difficilmente la ragazza non sarà soggetta a pressioni o vere e proprie minacce. In fase di colloquio si deve poi tener conto delle prime osservazioni fatte dall'unità di contatto e quindi vanno colti alcuni segnali: l'impossibilità di parlare in presenza di altre ragazze, la stanchezza manifestata, l'irregolarità o la poca consapevolezza del proprio iter di regolarizzazione, l'evasività di alcune risposte. Nel contatto in strada sono molteplici le varianti che non permettono un proficuo colloquio: un controllo diretto, a volte a distanza o tramite cellulare, la necessità di raggiungere minimi guadagni giornalieri e quindi l'impossibilità di non 'perdere' nessun cliente, situazioni climatiche avverse che spingono la ragazza a non trovarsi nel confort necessario per aprirsi e il pudore; immaginate quanto possa essere complesso parlare di se stessi, della propria vita, della propria famiglia, quando si vive un perenne stato di disagio e di

imbarazzo. Come è possibile parlare di cose così intime e complesse quando si è nude o quasi? Uno dei gesti che intenerisce spesso chi va in strada la prima volta è il ricomporsi della ragazza quando capisce che la macchina che si è appena accostata

NON È UN CLIENTE MA UNA UNITÀ DI CONTATTO.

Tuttavia, queste variabili che sono assenti in fase di colloquio, possono essere sostituite da altre di cui si deve tenere conto e che ci dicono molto della persona che abbiamo davanti.

In fase di colloquio, esclusi i rari casi in cui l'intervistato proverrà a registrare la conversazione proprio perché così è stato obbligato a fare da chi lo gestisce e lo sfrutta, dobbiamo fare i conti con una scarsa fiducia in un servizio che non si conosce, con possibili mire strumentali che a volte provano a manipolare gli esiti stessi del colloquio, con una poca o nulla conoscenza della legge e delle possibilità di tutela, con il timore che contraddirsi possa avere ripercussioni sulla propria condizione, con le voci di altri connazionali che hanno suggerito cosa è meglio dire e cosa è meglio non dire ed infine, ma mai per ultima, con la paura per la propria incolumità e l'incolumità della propria famiglia.

I colloqui iniziano sempre da un primo e necessario posizionamento dell'operatore, non possono essere lasciati margini all'interpretazione e all'ambiguità ed è fondamentale iniziare questa nuova relazione con un atto di sincerità. Vanno palesate le finalità del colloquio e quali sono i diritti dell'interessato, poi si inizia a raccogliere la memoria (17) tenendo un duplice sguardo sia sul passato che sulla condizione attuale. Le dinamiche malavitose e criminali sono, nei racconti delle persone incontrate, l'ultima cosa ad emergere e spesso emergono in maniera frammentaria ed incoerente.

I primi colloqui mettono in luce quelli che vengono definiti indicatori di tratta, detti e non detti, che ad un orecchio esperto fanno intuire che dietro la storia che ci viene raccontata, spesso stereotipata e pre-confezionata, si possa nascondere altro.

Compito dell'operatore è leggere con scrupolosa attenzione i non detti e tutta l'enorme pletora di messaggi non verbali e corporei. I silenzi, l'insofferenza ad alcune domande e momenti di commozione che sopraggiungono inaspettati e quando si parla di accadimenti non tragici, possono far capire all'intervistatore che la persona che si ha davanti sta dicendo una cosa ma ne sta pensando o ricordando un'altra.

Si raccolgono informazioni sulla famiglia, il contesto sociale, l'accesso al sistema di istruzione e al mondo del lavoro, il percorso migratorio (facendo attenzione a quanto siano consapevoli o meno alcune scelte), gli spostamenti avuti in Italia, il possibile abbandono di un progetto d'accoglienza, la mancanza di documentate risorse economiche, i trasferimenti da una città all'altra di cui non si comprendono le motivazioni.

I colloqui si susseguono, uno dopo l'altro, le persone iniziano ad aprirsi e aggiungono volta per volta dei tasselli, il rapporto con l'operatore si fortifica, inevitabilmente si crea un contatto intimo che difficilmente si può spiegare. La persona che abbiamo davanti ci confida e ci affida pezzi traumatici del suo vissuto, ci affida paure e aspirazioni, confusione e delusione. Ci investe con una complessità e una diversità (di vedute, vissuti, emozioni) che spesso è difficile da controllare e rielaborare.

L'emotività dell'operatore non può spesso esprimersi in sede di colloquio. Se umanamente siamo investiti da storie violente, abbiamo però, il compito di strutturare una risposta che non sia "frutto delle nostre personali risonanze emotive" ma sia rapida, realizzabile e, soprattutto, che possa essere co-costruita con la persona. In altre parole, come operatori dobbiamo necessariamente mediare tra "la nostra risposta di pancia" e la richiesta di aiuto della persona che abbiamo davanti. Non possiamo fare illusorie promesse di lieto fine, ma possiamo essere capaci di trasmettere alla persona che faremo di tutto, insieme, perchè tutto vada per il meglio. Il personale e professionale convivono in una logica dialettica mai sbilanciata verso uno dei due poli. Questa condizione non è mai definitiva ma diventa sempre più consapevole e ci tutela da fraintendimenti, da dichiarazioni strumentali e da tentativi manipolatori.

Non sono mancati i colloqui fatti a donne che poi si sono rivelate delle madame. Per quanto la loro storia e il loro agire (in sede di colloquio) potevano essere credibili, riportare tutta la valutazione su un piano professionale ci permette di ridurre al minimo gli errori che si possono commettere.

In una relazione di qualche anno fa, richiestaci dalla Commissione Territoriale, evidenziammo tutte le nostre perplessità sulla vulnerabilità di una ragazza incontrata con cui avevamo svolto numerosi colloqui. Come si evince dal testo, la ragazza ci aveva anche chiesto di incontrare il Pastore della chiesa locale a cui era molto legata.



[...] Il colloquio comunque ha messo in evidenza dinamiche molto particolari che ai nostri occhi sono sembrate rivelatrici di una sudditanza della richiedente nei confronti dell'uomo. Abbiamo accuratamente evitato di parlare del nostro ruolo e ci siamo [presentati] per un'associazione coinvolta dalla Commissione solo per far fronte al problema abitativo. La discussione è stata monopolizzata dall'uomo che non sembrava a piena conoscenza della natura dei colloqui precedenti svolti con X. La ragazza, dal canto suo, mostrava una certa ansia durante la chiacchierata, passando da momenti di assoluto silenzio e nervosismo (giocando insistentemente con le mani) a esplosioni di eccessiva ilarità e sorrisi immotivati quando esplicitamente fosse lei a rispondere alle nostre domande. [...] Non siamo certi se si prostituisca ancora o se sia, come a volte capita, salita nella scala gerarchica diventando occhi e orecchie della Madame. In quest'ultima ipotesi sembrerebbe essere plausibile la sua inattività apparente camuffata con un saltuario impegno da parrucchiera (18).

Il lavoro che continuammo a svolgere su questa specifica situazione palesò che la storia raccontataci e che così poco ci convinceva era totalmente falsa. La ragazza, che provava a presentarsi come vittima era, in realtà, una madame che, con la sorella e i rispettivi compagni, gestiva un gran numero di ragazze in città.

UNA REALTÀ COMPLESSA. PRIMO LIVELLO

Il lavoro in questo preciso caso continuò con attenzione, tracciando connessioni tra varie storie incontrate fino ad avere un epilogo che ci ha permesso di condurre alcune ragazze a denunciare un'articolata organizzazione criminale attiva in Nigeria, Libia e in svariate regioni italiane, volta alla tratta e allo sfruttamento della prostituzione di giovani ragazze connazionali costrette a pagare enormi debiti, alcuni dei quali prossimi o superiori i 50.000€ (19).

Ma la nostra conoscenza del fenomeno procedette per gradi e ci volle tempo per incrociare storie e informazioni. Le organizzazioni criminali sono complesse, ramificate e altamente organizzate. Ogni membro ha un ruolo ben specifico, le connessioni tra i vari membri sono spesso sconosciute alle vittime che di frequente possono riportare solo alcune e parziali informazioni.

Il nostro lavoro procedette, concentrandoci sulle ragazze. Continuammo a colloquiarle, spesso ad incontrarle in orario serale, poiché alcune potevano incontrarci solo quando la madame le credeva al lavoro. Per alcuni anni non ci fu possibilità di aiutare nessuno, i contatti erano vari ma nessuno aveva ancora trovato la forza di fuggire.

La situazione su alcuni appartamenti siti in città ci sembrò sempre più chiara, nei nostri colloqui diventammo più pressanti, più mirati, avevamo conoscenze che sfruttavamo per far emergere con facilità le situazioni di sfruttamento, poi, offrivamo aiuto immediato e la certezza che le avremmo nascoste e che nessuno le avrebbe potute trovare.

Ma qual è la conoscenza che un ente antitratta ha delle organizzazioni di questo tipo, a questo stadio del lavoro? Continuiamo procedendo dall'esempio appena introdotto.

L'aggancio per tutte le ragazze avviene in Patria, lì c'è un basista dell'organizzazione esperto nella profilazione della vittima. Giovane, appartenente ad una classe sociale bassa o proletaria, magari poco istruita, magari migrata in città dalle compagne, preferibilmente orfana di almeno uno dei genitori, maggiore delle figlie femmine (in quel caso si farà leva sulle proprie responsabilità nei confronti del nucleo d'origine) oppure ultima delle figlie femmine, la meno importante, la più sacrificabile.

Non mancano casi più particolari e, a volte, più drammatici. Ragazze che non hanno mai conosciuto il proprio nucleo familiare d'origine e che quindi sono state, fin da quando hanno memoria, a servizio di altre famiglia alla stregua di una serva domestica. Ragazze che sono scappate di casa per sfuggire ad un matrimonio combinato, magari perché vendute da un genitore, di solito il padre, che così sacrifica una figlia per sfamare gli altri. Figli e figlie in famiglie poligamiche che alla morte della madre perdono tutti i diritti e vengono cacciati o venduti dalle altre mogli. Ragazze che fuggono per evitare le mutilazioni genitali o che vengono spinte a fuggire da madre o sorelle che non sono riuscite a sottrarsi a quel medesimo destino. Figlie e figli vittime di continui e ripetuti abusi domestici. Ragazzi e ragazze omosessuali che vengono scoperte e ripudiate.

Svariate sono le cause, non è mai una sola, e svariate sono le metodologie di aggancio, ma sempre accomunate da una proposta perfettamente aderente alle necessità del momento.

Spesso si colgono anche le aspirazioni individuali della persona, la voglia di realizzare un sogno, di riprendere gli studi o magari, il sogno di diventare un calciatore come quelli visti in tv.

Stiamo parlando di ragazze, per comodità e per numero di esempi, ma le dinamiche sono riscontrabili anche in molti ragazzi benché con gli uomini spesso vi sono anche altri fattori di cui andremo a parlare in seguito.

Nei primi contatti la donna che si avvicina alla vittima di tratta sa come parlare, sa cosa dire, sa come presentarsi come salvatrice, come l'unica opzione che sia rimasta.

Il viaggio, la fuga, un nuovo futuro diventano una chance impagabile, un'offerta da non lasciarsi scappare.

Alla ragazza viene taciuta la verità, si gioca sull'ignoranza, sull'inesperienza, sulle poche informazioni che queste giovani hanno, su falsi miti. A titolo esemplificativo riportiamo solo alcune informazioni, raccolte negli anni, che sono state usate per convincere le vittime: l'Europa è al confine con la Nigeria – il viaggio durerà un paio di giorni – faremo il viaggio in aereo – il Mediterraneo è un fiume, ci aspetta una bella nave – in Europa si guadagnano migliaia di euro per fare la babysitter... ecc.

I genitori, quando non implicati nella tratta, vengono ingannati anch'essi o tenuti all'oscuro e così parte un viaggio che può durare mesi, caratterizzato da violenza, stupri, detenzioni immotivate e, a volte, lunghi periodi di prostituzione in Libia.

Prima del viaggio, però, entra in scena un altro tassello di questa grande rete che stiamo raccontando, il *juju priest*. Spesso la donna che ha effettuato l'aggancio, tramite diretto con la madame, lo sponsor in Europa, accompagna le ragazze e i ragazzi a prestare giuramento presso un curatore locale, il *juju priest*, un sacerdote di una religione locale, diffusa in gran parte dell'Africa e che si configura con sincretismi diversi, che sancisce il patto di alleanza e sottomissione tra la vittime e l'organizzazione. Obbedienza, silenzio, riconoscenza sono le basi dell'accordo e naturalmente la restituzione del debito di cui le ragazze non hanno mai compreso l'ammontare. Sovente, viene equiparato il valore delle due monete, con l'unica sostanziale differenza che 30.000 naira (la valuta nigeriana) sono circa 65€, ma si giura sempre in euro o in dollari.

Per alcune ragazze l'incontro con il *juju priest* è il primo nella loro vita, per altre invece la religione *juju* è familiare ma comunque oscura, altre ancora ne hanno avuto esperienza ma solo, magari, con la versione bianca, buona, quella che potremmo avvicinare ad una medicina popolare o ad una religione animista.

Non sono pochi i ragazzi (uomini) che fuggono dalla propria patria perché non vogliono succedere al padre nel culto *juju*, un retaggio, però, che non può essere rifiutato, pena il sacrificio.

I sacerdoti che interessano al nostro racconto sono parte integrante di questo schema di assoggettamento e annichilimento, spesso rimangono attivi anche a distanza e chiamano le ragazze quando si rifiutano di lavorare e creano problemi. La magia, gli spiriti, legano le ragazze per sempre, sono una variabile con cui dobbiamo fare i conti e che segna la loro vita e il loro benessere psicofisico per molti anni.

Il rituale c'è stato raccontato molte volte, è un incubo ad occhi aperti, un viaggio psichedelico che le vittime non comprendono, che le segna, le traumatizza negli strati più intimi della loro essenza. Le pareti coperte di sangue, bere il sangue, mangiare crudo il cuore o il cervello di un pollo, alcune ci hanno parlato di cerchi di pietre roventi nere, altre ci hanno parlato di una grande pubblico che le osservava nude, altre ci hanno parlato di tagli rituali e tutte della creazione di un feticcio, un sacchetto fatto con la biancheria intima in cui vengono inseriti capelli, peli pubici e unghie.

Dal rito si esce sconvolte e già sottomesse. Il *profilatore* avrà il compito di tranquillizzare la vittima, spiegare che è per il suo bene, di buon auspicio, ma è già iniziato quel lento processo di sudditanza psicologica che servirà per gestire la vittima negli anni a venire.



Y prova a farci capire come la madame le controllasse raccontandoci che un giorno, senza permesso, si allontana da casa e con un'altra ragazza vanno a Genova per una festa di compleanno. Rimangono fuori casa qualche giorno, il loro allontanamento non era una fuga, avevano solo voglia di divertirsi un po'. Y ci racconta, lei stessa un po' incredula, come, benché lontana da Bologna, benché nella condizione di potersi sottrarre dalla madame non lo abbia fatto. Ci confessa, inoltre, che mai il pensiero l'ha sfiorata e che il rientro a Bologna e il ritorno alla prostituzione, in quel momento, era qualcosa di non discutibile...

Il controllo, anche psicologico, che la madame aveva sulle ragazze era straordinariamente forte e, come ci è capitato in vari casi che seguiamo, questa idea di essere proprietà della madame viene elaborata e coscientizzata solo molto dopo, solo in un contesto protetto che permette di rielaborare, con calma, il proprio trascorso.

Effettuato il giuramento prende avvio il percorso migratorio.

Molto è noto delle condizioni con cui i migranti sono trasferiti lungo le rotte migratorie più conosciute, la violenza, gli stupri, la sopraffazione dei diritti umani sono una costante di tutte le rotte migratorie, poco importa se si parli di Libia, o dei Balcani, del Sud America o del Sud Est-Asiatico. I migranti sono merce, merce che si proverà a far fruttare anche durante il viaggio e di cui non si avrà nessuna pietà.

Minacce, violenze, stupri, lavoro forzato, prostituzione, aborti clandestini, cessioni, vendite, sono innumerevoli le sevizie che uomini e donne devono subire prima di giungere alla meta, non ci dilunghiamo oltre ed introduciamo un altro tassello della nostra fitta rete di criminali, organizzati, precisi, professionali: il *boga*.

Se in Europa vi è lo sponsor (che ha economicamente finanziato il viaggio), che nel caso della prostituzione può anche coincidere con la madame, se in Nigeria, o nel Paese di partenza, vi è il *profilatore* che seleziona con precisione chirurgica la vittima, nel mezzo c'è lui, il *boga*, che organizza fattivamente il viaggio, che si coordina con i primi due, che tiene contatto con una serie di figure intermedie lungo tutta la rotta e che, in genere, nello specifico caso della rotta dalla Nigeria, vive in Libia, Sebha, Tripoli o Sabratha sono le città più ricorrenti.

Il *boga* viene conosciuto dalla vittima solo alla fine della traversata africana, poco prima di lasciare il continente. Lui gestisce la miriade di drivers che si alternano lungo tutto il tragitto e la miriade di *compound* (20) o *connection house* (21) che sono le aree di sosta lungo il viaggio.

Sulle connection house in Libia riportiamo, a titolo di esempio, le parole di Y, una ragazza colloquiata:



Così quando sente X [la donna che gestiva la Connection House] chiede se in Italia si sarebbe dovuta prostituire. Al telefono Y [la ragazza] inizia a chiedere e scoppia a piangere, dice a X che vuole tornare indietro, che vuole chiamare la sua mamma, farsi mandare i soldi e tornare a casa, che lei non poteva prostituirsi, ma X non la ascoltava e ha interrotto la telefonata.

Y riferisce che quella telefonata per lei è stata uno spartiacque. Dopo quel contatto le persone che gestivano il ghetto hanno iniziato a picchiarla e a privarla del cibo, iniziavano a chiederle di dormire con lei e quasi immediatamente fu trasferita in una connection house, sempre a Tripoli, e lì venne costretta a prostituirsi per i restanti tre mesi. Lì la situazione era talmente brutale che accettò immediatamente di andare in Italia. Le altre ragazze rimasero nel ghetto e così Y perse i contatti.

Qui, Y racconta una dinamica di cui non è neanche pienamente cosciente. La madame si era resa conto che Y non era pronta, sarebbe stata un problema in Italia da gestire, doveva essere annichilita, 'educata' e così viene portata in una Connection House in cui tutte le sue aspirazioni e fantasie di fuga vengono distrutte. Tre mesi di prostituzione coatta con dinamiche violentissime la stavano preparando all'Italia e la stavano preparando per percepire la prostituzione in strada con gli italiani tollerabile. Infatti, appena Y disse di acconsentire al suo trasferimento in Italia, chi gestiva la connection house chiamò la madame e Y le parlò di nuovo.

X le chiese se aveva imparato la lezione e le ricorda che aveva giurato. Y le ribadisce che è d'accordo, che accetta tutto.

Il migrante viene scambiato tra i drivers o, qualora non vi fosse un passaggio diretto, gli saranno date indicazioni specifiche e, in linea di massima, dovrà solo pronunciare il nome dello sponsor per accedere alle strutture suddette o per rimediare un nuovo passaggio.

Fino al momento dell'imbarco su una *lapa lapa* (una vecchia barca da pescatori) o un *balloon* (un gommone) il viaggio è responsabilità del *boga*. Ultimo suo compito, proprio prima della partenza, è fornire alla vittima il numero dello sponsor da contattare immediatamente appena sbarcati.

Quel numero è la cosa più preziosa che le vittime hanno. Sarà annodato nella parrucca, nascosto nella biancheria intima, imparato a memoria, da quel numero dipende la riuscita del loro percorso migratorio, da quel numero dipende il fatto di non vanificare tutti i sacrifici fino a quel momento sofferti. Qualora un naufragio, l'allagamento dell'imbarcazione o qualsiasi accadimento possa avvenire, produrranno la distruzione di quel numero, sarà la vittima stessa, nella quasi totalità dei casi, a fare in modo di rimettersi in contatto con il *profilatore*.

A seguito dello sbarco uomini e donne verranno collocate negli Hub, grandi strutture di accoglienza temporanea e qui si delinea una nuova figura, che spesso compare ma di cui abbiamo difficoltà a definire le caratteristiche che ha proprio la funzione di facilitare il contatto con lo sponsor.

Il più delle volte, il contatto con lo sponsor è a seguito di iniziativa personale, tuttavia, sono numerose le testimonianze che vedono ragazze, stanche e provate dal viaggio, o magari titubanti sulle promesse che gli erano state fatte, che, poiché non si sono ancora fatte sentire dallo sponsor, vengono rintracciate da questi uomini (non abbiamo casi di donne in questo ruolo) attivi nell'Hub di Bologna, o al Cara di Mineo o in altri centri di questo livello. Questa figura, di cui si sa poco, ha solo la funzione di ricordare alla vittima che non deve perdere tempo e fornisce i mezzi tecnici, un cellulare, per riprendere contatto con la rete. La velocità è fondamentale in questa fase della tratta.

Una permanenza più lunga, maggiori contatti con gli operatori, la conoscenza di qualche altro migrante meglio informato sulla situazione reale, potrebbero spingere la ragazza a chiedere aiuto o, più semplicemente, a far perdere le sue tracce.

Nell'indagare questa figura, proprio dalle ragazze, abbiamo scoperto come l'organizzazione si sia attrezzata per non perdere le ragazze più titubanti che, in genere, il giorno del giuramento o poco prima della partenza, vengono fotografate e queste foto arrivano proprio ai *connettori* che vivono in questi grandi Hub.



All'interno dell'Hub X aveva un contatto, un uomo, che cerca e trova Y e si fa seguire. Le dà il braccialetto con cui era possibile uscire e le spiega di uscire mostrando il braccio alle guardie, di andare dritto lungo la strada e che sulla destra avrebbe trovato la macchina del marito di X.

Ripreso contatto con lo sponsor entrano in gioco altre figure che alcune ragazze sono solite nominare *trolley boys*. Saranno dei ragazzi, spesso giovani o giovanissimi, in genere impiegati nella questua (22) che avranno il compito di aiutare le ragazze a raggiungere la città di destinazione. Forniranno in genere biglietto, telefono con utenza telefonica e indicazioni. In alcuni casi, effettuano con la ragazza il viaggio, nella maggior parte dei casi mettono la ragazza su un bus diretto verso la città di destinazione. Ragazzi con le medesime caratteristiche potranno anche avere la funzione logistica di accompagnare le ragazze sul luogo del meretricio. Se automuniti, invece, le ragazze parleranno più genericamente di taxi.

Giunta nella città dello sfruttamento la ragazza entra in contatto con colui che ha finanziato il viaggio, spesso una donna, a volte un uomo. Nella quasi totalità dei casi lo sponsor e la madame (che gestisce più le questioni relative alla prostituzione) coincidono, in altri casi no.

Uno stralcio di una memoria:



Durante il viaggio in treno, però, vengo ricontatta da K. [uomo] che mi dice di non scendere a Roma, rimanere sul treno e arrivare a Napoli. Quando ho lasciato Inzago non mi fidavo molto di K. ma mi ero confidata con un'altra ospite e lei mi aveva un po' tranquillizzata, mi aveva detto, 'Vai a vedere com'è la situazione e se non ti piace torna indietro'.

Vado da K. con questa convinzione, di poter rientrare ad Inzago se la situazione non era quella che mi stavano raccontando.

A Napoli mi incontro con K. che mi porta presso la sua abitazione ad Aversa dove viveva un altro uomo e la fidanzata di K., una donna con una figlia in Nigeria, che si faceva chiamare mama R.

K. e l'altro uomo vivevano di elemosina mentre non so cosa facesse mama R.

Rimango ad Aversa solo due settimane, poiché K. mi porta, i primi di novembre, a Castel Volturno, presso l'abitazione di una donna nigeriana, che per conto di altri, gestiva un connection house con circa altre 20 ragazze.

Fino ad adesso viene ricostruita la rete criminale basandosi solo sulle informazioni che un ente antitrattra può reperire dalle testimonianze dirette dei propri beneficiari e beneficiarie. L'organizzazione risulta abbastanza simile e strutturata anche nel caso di uomini che magari sono coinvolti in attività illecite. Vi è sempre un elemento nel Paese di origine che si occupa del primo contatto, può esserci anche in quel caso il coinvolgimento con un sacerdote *juju*, sicuramente vi è un gruppo di persone che organizzano e gestiscono il viaggio e successivamente qualcuno che organizza lo sfruttamento. Nel caso dello spaccio di sostanze stupefacenti, per esempio, in Italia possono delinearsi più figure ma con il medesimo organigramma. Rimane sempre colui che ha finanziato la tratta e che richiede il pagamento dello sfruttamento, alcune figure comprimarie coinvolte nella gestione della vendita di stupefacenti, altre figure che possono avere solo il compito di ospitare la vittime (23).

Tornando a questo primo livello di conoscenza l'organizzazione si struttura con un profilatore in Patria, un boga lungo il percorso migratorio con specifiche attività logistiche, coadiuvato da altre figure intermedie e collaterali, uno sponsor in Europa e una sfruttatrice, anch'essi coadiuvati da altre figure intermedie: trolley boys o piccole madame (figure che hanno solo la funzione di controllo delle ragazze in casa o sul luogo del meretricio, possono essere esterne al nucleo familiare della madame o essere consanguinei, il più delle volte sono ex vittime che fanno una piccola carriera all'interno dell'organizzazione).

L'organizzazione che si delinea, per quanto ben strutturata, ci rimanda ad un verticismo femminile. Se consideriamo in particolar modo il fenomeno della tratta e dello sfruttamento sessuale il capo sembra, nella quasi totalità dei casi, una donna. Sarà lei a gestire la prostituzione, il denaro, le vittime.

Tuttavia, questa visione così femminocentrica molto stride con quanto sappiamo dell'organizzazione sociale nigeriana. La donna, culturalmente, socialmente e legalmente è sottomessa al ruolo dell'uomo, la politica e i posti di potere sono prerogativa maschile e così ci sorge il dubbio che forse, la visione finora raccolta sia solo parziale e le vittime, per dinamiche intrinseca all'organizzazione stessa, poco conoscono dei vertici e dei burattinai che in realtà muovono le fila.

La madame, spesso, è un braccio molto operativo dell'organizzazione, sarà lei, ad esempio, a gestire concretamente le violenze più crudeli ed inaudite:



La stessa [facendo riferimento alla madame] poiché io mi rifiutavo di lavorare in strada, per indurmi a farlo mi ha picchiato, prendendomi a schiaffi e frustandomi con la cintura colpendomi su tutto il corpo, mi ha anche sbattuta contro il muro trascinandomi dai capelli (all'epoca avevo le treccine africane lunghe), le ho chiesto quindi di lasciarmi tornare a Crotone, ma lei si è rifiutata.

Non ricordo esattamente quello che mi è successo dopo perché è stato come un incubo, ricordo di essere stata drogata con delle sostanze [che] mi toglievano la capacità di reagire, e di essere stata anche ferita al collo [...] con una lametta, inoltre nella stanza in cui ero segregata venivano fatti entrare tre uomini tutti di origine africana, anche se non ne conoscevo il paese di origine, che abusavano di me sessualmente, sia per via vaginale che anale, ricordo di essere stata colpita più volte ed in diversi momenti, in diverse parti del corpo con mezzi contundenti, mi ricordo essere stata picchiata con una cintura, con schiaffi e calci, ricordo altresì di essere stata spinta con la testa contro il muro.

Per comprendere l'organizzazione interna di questi gruppi criminali si deve far riferimento al lavoro degli investigatori e delle direzioni distrettuali antimafia.

UNA REALTÀ COMPLESSA. SECONDO LIVELLO

L'atto di sporgere denuncia è sicuramente una grandissima presa di coscienza della propria condizione ma anche un atto di coraggio. Quanto accade dopo una denuncia è difficilmente prevedibile e spesso vi è una famiglia, in patria, che è difficile tutelare, inoltre, molte sono le ripercussioni anche sul territorio nazionale. Se un ente come l'Apg23 può predisporre misure atte alla tutela e protezione del singolo, dobbiamo anche riconoscere che queste misure di protezione non possono essere prorogate all'infinito e, inoltre, nulla si può fare nei confronti dello stigma sociale che, paradossalmente, può colpire la vittima, che può essere allontanata dalla comunità di appartenenza.

Per questo motivo il nostro lavoro, che è sempre incentrato sulla tutela della vittima, deve informare dettagliatamente la vittima su quanto può accadere a seguito di un atto del genere. La ragazza che ha deciso di "farla pagare" a chi tanto l'ha fatta soffrire deve però sapere che le indagini sono lunghe, che i processi penali possono essere ancora più lunghi, che le verrà chiesto di testimoniare e che potrebbe anche essere sottoposta al controinterrogatorio della difesa che tenderà a sminuire le sue ferite (psichiche, morali e fisiche) e che proverà a dimostrare che le sue affermazioni sono false.

A questo, inoltre, si aggiungerà una pena, quando si arriva a conclusione dei procedimenti penali, che le ragazze reputano insoddisfacente e non commisurata a quello che per loro è stato un vero e proprio calvario. È compito dell'ente che segue la vittima spiegare come mai, la tanto odiata e temuta madame, solo dopo pochi mesi sia di nuovo in libertà, magari per uno sconto della pena, una detenzione domiciliare, permessi premio o permessi lavoro.

Portare una donna, o un uomo, a denunciare non è semplice; vanno tenute in conto moltissime variabili e non si può essere frettolosi e superficiali sulle carni di donne e uomini che hanno già sofferto tanto, che si affidano e si fidano e che spesso faticano a comprendere meccanismi legali e giudiziari oscuri anche per moltissimi di noi.

Negli anni, abbiamo raffinato la nostra attenzione nel selezionare le persone che possano o meno sporgere denuncia, valutiamo il numero di informazioni in possesso della vittima e proponiamo questa strada solo ai casi che riteniamo maggiormente significativi e che potrebbero effettivamente avere uno sviluppo investigativo.

Sono state innumerevoli le donne che si presentavano a noi con denunce strumentali in cui non venivano forniti dettagli di nessun tipo, solo per avere la possibilità di regolarizzazione tramite di un permesso per Casi Speciali, ex art 18, o di ragazze che hanno sporto denunce così poco circostanziate da non permettere agli investigatori di procedere agli arresti.

Accade però che si riesca a portare a denunciare ragazze e ragazzi con informazioni dettagliate, con la volontà di collaborare e che trovano negli ispettori della Squadra Mobile o dei Carabinieri figure di cui fidarsi, con cui aprirsi e che, interrogatorio dopo interrogatorio, riescono a instaurare un clima amicale.

Gli interrogatori partono sempre dal materiale che gli operatori forniscono, spesso la rilettura della memoria è usata per favorire l'apertura della ragazza (o del ragazzo) poi seguono le domande degli investigatori. Tutto quello che è stato evitato in sede di colloquio protetto, per non ritraumatizzare la vittima, qui deve emergere, ogni dettaglio in più fornisce nuove vie investigative e configura nuovi reati del codice penale.

Poi si avviano le intercettazioni telefoniche e ambientali, vengono incrociati i tabulati telefonici, si arriva agli identikit e l'indagine, partita dall'esperienza personale di una singola ragazza, si apre, si allarga, coinvolge altre vittime, coinvolge altre persone.

Le indagini ci danno quello che abbiamo nominato come un secondo livello di complessità. Una complessità che è, tecnicamente e volutamente tenuta all'oscuro alle singole vittime. Sono i 'pesci' grossi che le ragazze hanno visto ma che sono sempre stati marginali, ininfluenti, presenze in ombra.

Le indagini più ampie e articolate, che spesso poi coinvolgono più procure antimafia e a volte arrivano a coinvolgere l'Interpol, delineano strutture criminali articolate, estese, specializzate e complessissime.

La madame, che in un primo momento sembra il Deus ex machina di quanto accaduto alle ragazze può ridursi a mero pedone di uno scacchiere più complesso. Spuntano le figure maschili, che benché in ombra, in realtà gestiscono le sorti del racket e spesso coordinano più madame.

Emergono dall'anonimato le figure di chi, perfettamente integrato nella società e con stili di vita insospettabili, detiene il ruolo di tesoriere e contabile e ha come compito quello di inviare il denaro in Patria per far rientrare i capitali dopo essere stati 'puliti'.

Spuntano, non raramente, anche i pastori della chiese pentecostali del territorio che hanno contatti e sono snodo nevralgico tra i vari componenti delle organizzazioni; trovano appartamenti, spostano le ragazze, usano le chiese come luogo sicuro di organizzazione.

Possono, anche se non frequentemente, entrare in gioco italiani che spesso hanno mansioni di trafficanti e che in genere, quando sono emersi nelle indagini delle nostre assistite, gestivano i trasferimenti subito successivi allo sbarco, specie se questo avveniva illegalmente direttamente sulle coste italiane.

Poi, il livello si complica ulteriormente, e si arriva al coinvolgimento dei cult o confraternite.

Nati negli anni '50 e '60 all'interno delle principali università della Nigeria, i gruppi cultisti avevano come prima istanza una funzione di autoconservazione. Emanazione delle confraternite statunitensi, a cui si ispiravano almeno all'inizio, raccoglievano il gota della società nigeriana che si era autorganizzata a tutela dei propri privilegi e per far fronte alle politiche di segregazione razziale (24).

In breve tempo, però, le confraternite hanno avuto una deriva criminale, hanno iniziato a fare proseliti tra gli strati proletari della società e sono diventate vere e proprie organizzazioni criminali nazionali e transnazionali di stampo banditistico, che gli inquirenti accomunano alla Camorra italiana.

In Nigeria si occupano di truffe informatiche, di destabilizzare il potere politico, di influenzare con la violenza le votazioni e ad oggi hanno infiltrato gli organi governativi nigeriani a tutti i livelli. Nel 2004, l'Assemblea nazionale ha approvato un disegno che rende illegali le organizzazioni cultiste [Secret Cult and Cult Related Activities (Prohibition) Bill] ma in realtà le organizzazioni continuano a proliferare e a influenzare la vita dei loro cittadini in Patria e all'estero.

In Italia arrivano all'incirca negli anni '80, si infiltrano solo dove le mafie nazionali concedono loro spazio e come testimoniato da numerosi report della DDA, stringono sodalizi criminosi con le meglio organizzate e potenti Cosa Nostra, Ndrangheta, Camorra e Sacra Corona Unita.

Torino e Napoli, in particolar Castel Volturno, sono solo le prime città in cui queste mafie etniche si insediano. Qui si sta dando particolare attenzione alla Nigeria, ma tutte le criminalità organizzate hanno fatto accesso in tempi e con modalità diverse sul nostro territorio come quella Albanese che nella tranquilla Umbria aveva trovato un territorio dove prosperare e riorganizzarsi.

La tratta e lo sfruttamento della prostituzione, però, non sono una fonte di guadagno dei cult, o almeno, direttamente. I soldi della prostituzione, facili e veloci, vengono ripuliti e poi reinvestiti nei due principali mercati criminali a livello globale, le armi e il narcotraffico.

Quando le indagini arrivano a questo macroquadro d'insieme, però, i contributi che possono dare le vittime sono inesistenti. Volutamente, e a tutela di queste persone di potere, la vittima ultima è tenuta all'oscuro perché sarebbe un enorme rischio qualora scappasse e richiedesse l'aiuto delle forze dell'ordine.

La trattazione del fenomeno dei cult meriterebbe uno spazio più ampio e specifico, riteniamo che sia di competenza degli organi di polizia e giudiziaria ed è un fenomeno solo tangente alle attività svolte da un ente antitratta che, con grande difficoltà, riesce a raccogliere informazioni su questa parte della criminalità organizzata nigeriana.

IL FENOMENO DELL'ACCATTONAGGIO. UN'INDAGINE CHE PROSEGUE DAL 2013

In varie occasioni e contesti abbiamo riportato quanto abbiamo fatto sul fenomeno dell'accattonaggio sicuramente in maniera più approfondita ed organica di quanto faremo in questa sede. Quello che ci limiteremo a fare adesso è una analisi veloce di quella che è, senza ombra di dubbio, l'azione sperimentale più complessa che abbiamo finora portato avanti, un'azione che ci ha permesso di portare alla luce un fenomeno molto articolato e che poco è stato studiato anche per la sua vicinanza e promiscuità a fenomeni che, in realtà, non hanno nessuna connessione con quanto trattato, come per esempio quello del barbonismo e, più in generale, del decoro urbano.

Quando abbiamo iniziato a studiare il fenomeno, con un'ottica da ente antitratta, vi era [in realtà vi è tutt'oggi] ancora poco sull'argomento, in Italia erano state condotte due ricerche (25) che fornivano solo alcune suggestioni ma, nel 2012, a Milano, era stata condotta l'indagine dalla Polizia Locale 'Ade', che aveva sgominato un'organizzazione criminale rumena che trafficava connazionali con gravi disabilità per sfruttarli nell'accattonaggio.

Nel 2013, inoltre, il documentario 'Non chiamateli mostri. Storie di ordinaria schiavitù' vinse il II premio Roberto Morroni per il giornalismo d'inchiesta.

Qualche anno addietro, inoltre, un singolo e isolato caso ci aveva coinvolto: un uomo rumeno con disabilità motoria, portato in Italia con la promessa di un intervento alle gambe, che poi era stato posto ad elemosinare nei pressi del cimitero di Borgo Panigale. Iniziamo questa ricerca con poche informazioni ma con l'idea di capirci qualcosa e, magari, di trovare il modo per aiutare qualcuno. Dai report internazionali sulla tratta e il grave sfruttamento l'acquattonaggio è compreso nella grande e variegata categoria delle tratte 'minori' (il Report dell'Unodc (26) pubblicato a gennaio 2021 segna, a livello globale, un'incidenza del 1,5% sul totale).

Altro dato interessante, confermato negli anni, è che la tratta e lo sfruttamento per acquattonaggio sono un fenomeno regionale, quindi non uniformemente diffuso e spesso i report parlano dell'acquattonaggio dei bambini e poca attenzione viene dato al fenomeno adulto. Senza nessuna conoscenza pregressa e con una buona dose di pazienza iniziamo un lavoro minuzioso: istituimo un'unità di strada ad hoc, composta da un membro dell'équipe antitratta e da un volontario con una decennale esperienza di strada e di supporto ai senza fissa dimora e iniziamo a percorrere le strade della città due/tre volte a settimana raccogliendo il maggior numero di informazioni possibili.

I dati qualitativi raccolti dai colloqui in strada venivano incrociati con i dati quantitativi, lo sguardo si fece multiplo e sincronico, iniziammo a leggere la città attraverso le storie e strutturammo mappe in cui a parlare furono anche i luoghi della questua, con le loro regole, i loro turni, i loro avvicendamenti. Iniziammo a confrontare periodi, a incrociare questi con le stagioni della città e i particolari momenti dell'anno (festività, turismo, fiere), iniziammo a collegare strane dinamiche e regole che, in un'attività estemporanea come quella della questua, sembravano al dir poco, bizzarre.

Passarono circa 3 anni prima di presentare i primi dati alla Rete regionale Oltre La Strada. Per volere della Regione Emilia Romagna, per la prima volta, fu organizzato un webinar operativo ad esclusivo uso interno degli enti attivi in regione in cui furono presentati i primi dati. Dal settembre del 2016, poi, con l'avvio del primo Bando Unico, il progetto divenne ufficiale.

Furono individuate principalmente tre forme di sfruttamento della questua in città:

- La prima totalmente incentrata sulle dinamiche familiari e culturali dei gruppi rom e sinthi. Il manghel, del resto, è un istituto culturale conosciuto e di cui la letteratura ha molto scritto. Linee di potere basate sul sesso e sull'età, strutturano di conseguenza accesso e possibilità di gestione delle risorse all'interno del gruppo parentale.
- La seconda, anch'essa all'interno del gruppo nazionale slavo (i casi riguardavano solo cittadini stranieri di origine rumena) era da connettere alle grandi vulnerabilità fisiche e psichiche della vittima. Sono stati individuati tre casi in città ed è stata ricostruita la rete di sfruttamento e di tratta. Solo uno di questi è entrato in protezione. La rete era piccola, prossima alla vittima, e ne gestiva la tratta e lo sfruttamento. Uno di questi casi, inoltre, aveva dichiarato di avere un preciso tour europeo che si ripeteva di anno in anno e che rispondeva ad esigenze economiche e di mercato.

Da Bologna veniva trasferito a Barcellona ed in Germania, poi riportato per un breve periodo in Patria e poi rimesso nuovamente in strada.

- La terza categoria era quella meno definita, si configurava come uno sfruttamento tra pari, di struttura caporalistica, in cui il connazionale maggiormente inserito permetteva ai connazionali appena arrivati di lavorare in strada in cambio di una parte dei guadagni.
- I minori erano totalmente assenti e i questuanti con figli dichiaravano che i bambini erano regolarmente iscritti a scuola e vivevano condizioni di vita di grande povertà ma comunque tollerabili.

L'ultima categoria, quella che definimmo come sfruttamento tra pari, fu, all'inizio, quella che reputammo meno di nostro interesse. I casi di grandi vulnerabili avevano catalizzato la nostra attenzione. Le condizioni di vita e i ritmi di lavoro erano estenuanti e due di loro, tra l'altro, essendo paraplegici, venivano abbandonati per intere giornate in strada e recuperati solo sul calare della sera.

Una comunità bengalese ci argomentò come all'arrivo in città sapevano già come muoversi, a chi chiedere ospitalità e che questi connazionali avrebbero recuperato parte del debito per il viaggio sollecitando il connazionale a lavorare in alcuni blocchi semaforici nei pressi del centro. In realtà l'appartenenza all'organizzazione e la connessione alla questua non era coatta e se il migrante trovava un'altra fonte di reddito poteva sganciarsi dall'attività di accattonaggio, spesso, però, andando a confluire in un'altra categoria di sfruttamento di nostro interesse, quella del lavoro.

Scoprimmo, inoltre, che alcuni posti della questua, in questo caso si trattava di cittadini rumeni, erano conosciuti in Patria e si tramandavano da uno all'altro con una sorta di prelazione sulle postazioni dell'accattonaggio. Il 'servizio', inoltre, includeva anche una sistemazione in un vicino campo informale.

Poi accadde qualcosa che sconvolse la nostra visione del fenomeno.

In Italia, dal 2011 era in corso quella che fu definita Emergenza Nord Africa, ovvero il costante e crescente flusso di migranti dalle coste libiche (27).

Come ente antitratta fummo investiti dal fenomeno solo qualche anno dopo, con l'avvio, principalmente, delle pratiche di referral (28) da parte delle Commissioni territoriali che videro aumentare radicalmente il numero delle richieste di protezione internazionali da parte (principalmente) di giovani donne nigeriane.

E' importante sottolineare che il fenomeno dell'immigrazione di massa da parte del nord Africa, era nuovo solo per i numeri e la visibilità e arrivò alla nostra attenzione, per quanto riguarda l'accattonaggio, solo nella seconda metà del 2016 quando, la presenza di nigeriani in strada a chiedere l'elemosina passò dal 10,6% del semestre novembre 2013 – maggio 2014 al 41,6% del totale per il semestre settembre 2016 – marzo 2017. Il trend fu confermato negli anni seguenti, toccando picchi del 70,1% nel 2018 per poi stabilizzarsi e attestarsi adesso a circa il 30% del totale (29).

Il fenomeno, repentino e immediato andava indagato. Gli altri gruppi etnici presenti in città lamentavano la presenza di questi ragazzi come ingombrante, alcuni gruppi ben rappresentati in passato (per esempio, gli anziani di origine serba) furono in un primo momento quasi totalmente spazzati via.

Nei confronti nazionali e regionali con i colleghi, il fenomeno emergeva praticamente identico anche in altre città, dinamiche e tipologia di accattonaggio erano standardizzate. Proseguimmo il nostro lavoro e iniziammo a interrogarci su nuove forme di emersione che dovevamo mettere in atto. L'unità di strada poteva essere utile per mantenere il polso della situazione in città ma sicuramente non era sufficiente a spiegare e far emergere questo specifico fenomeno.

Nel Bando Unico 2 parte un'azione specifica, che affianca il monitoraggio delle unità di strada, chiamata 'Laboratorio ludico ricreativo sulle opportunità e i rischi della migrazione' che offrimmo ai gestori di struttura Cas e Sprar della città metropolitana. L'obiettivo del laboratorio, strutturato in 8 incontri da 2 ore, con tecniche miste, era quello di far emergere indicatori tra i residenti delle strutture d'accoglienza che spesso erano stati visti elemosinare principalmente nei comuni della provincia. Questa azione voleva agire in senso contrario proprio per quella capillare attività di contatto e di uso del sistema di accoglienza dimostrato dai reclutatori, e creare uno spazio di confronto con i ragazzi che potesse preparatorio e propedeutico ad un eventuale colloquio protetto.

Nel Bando Unico 3, in aggiunta, potenziammo ulteriormente la nostra azione coinvolgendo la cittadinanza e somministrando fino a dicembre 2020, 262 questionari, agli esercenti commerciali. L'azione in oggetto, ancora in corso, sta continuando la somministrazione dei questionari e organizzerà ad aprile/maggio del 2021 dei focus groups per condividere le impressioni e le osservazioni che questa parte specifica della cittadinanza ha sul fenomeno studiato.

Ai dati raccolti da questa azione sperimentale si univano, come è intuibile, tutte le informazioni che venivano dai colloqui protetti e che ci raccontavano di uomini vicini alle madame e che di 'mestiere' facevano l'elemosina.

Il nostro lavoro fece emergere che la questua era organizzata in maniera capillare, i posti controllati e decisi dall'alto, i turni di lavoro scanditi, che parte dei guadagni andavano agli organizzatori e che sempre agli organizzatori si doveva far riferimento per gestire e risolvere problemi tra questuanti.

Notammo come alcuni posti, di particolare interesse, fossero più o meno stabilmente occupati sempre dalle medesime persone, abbiamo avuto la fortuna di vedere passaggi di denaro e persone atte a controllare o istruire altri connazionali. Ci fu confermato che per accedere ad alcuni posti di maggior prestigio bisognava partire dal basso e fare una sorta di carriera interna, appurammo, inoltre, come tutte le nostre offerte d'aiuto cadevano nel vuoto e nessuno si dichiarava veramente interessato ad avviare un percorso di inclusione.

Iniziammo a sospettare, così, che benché la questua potesse essere una fonte di reddito per la criminalità organizzata, questo enorme dispendio di energie e organizzazione era eccessivo solo per i risicati guadagni che nelle postazioni migliori oscillano circa a 250€ a settimana.

La conferma ci arrivò dalle FF.OO. che in più occasioni hanno confermato le nostre intuizioni affermando che in realtà, alcuni dei ragazzi disposti strategicamente in strada, hanno una funzione di controllo del territorio per altre attività ben più importanti.

I dati organici su quanto emerso con il lavoro con i commercianti verranno pubblicati solo a fine progetto ma anche da quel canale arrivano informazioni e osservazioni importanti.

NOTA A PIÈ DI PAGINA.

Nel 2017 siamo stati coinvolti nella valutazione del percorso migratorio di un ragazzo che si trovava in sede di ricorso e che al giudice aveva fatto alcune dichiarazioni in merito ad un suo presunto sfruttamento nella questua.

Incontriamo il ragazzo e con lui facciamo una lunga serie di colloqui facendo emergere, infine, un percorso di tratta e lo sfruttamento nell'accattonaggio. Per il livello raggiunto nei colloqui fatti dalla scrivente, però, la tratta e lo sfruttamento sembravano slegati benché il racconto fosse pieno di fortuiti accadimenti.

Il ragazzo rifiuta il percorso di protezione, noi segnaliamo la situazione ai Carabinieri di Bologna Centro ma il Giudice, alla ricezione della nostra relazione, trasmette il caso ad una caserma fuori città che fa alcune verifiche e dichiara che le informazioni fornite dal richiedente erano infondate.

Il ragazzo, in realtà, in sede di udienza, continua a fornire nuove informazioni che vanno a completamento di quello che aveva a noi dichiarato, la cosa però non ci viene comunicata e noi perdiamo i contatti con il richiedente sicuri che al nostro lavoro non vi sia stato un seguito.

Passano gli anni e arriviamo ai primi mesi del 2020 quando veniamo contattati dal legale del ragazzo che ci aggiorna di quanto era accaduto negli anni passati, una situazione a noi totalmente sconosciuta.

Ottenuto il permesso di soggiorno il ragazzo manifestava insofferenza e preoccupazione, aveva lasciato il progetto d'accoglienza e si era allontanato da Bologna. Aveva per anni fatto perdere le sue tracce mentre, gli investigatori, avevano continuato a seguire le informazioni che aveva dato e si era giunti al fermo di alcuni indagati ed era stata fissata un'udienza.

Giunti al momento di tornare in tribunale l'avvocato era riuscito a ri-contattare il ragazzo che aveva fatto rientro in città, circa un mese prima, sembrava sereno e stava procedendo a prepararsi al processo.

Pochi giorni prima dell'udienza però, il suo corpo è stato trovato in una strada di campagna di una delle province della regione, massacrato di botte con ferite inferte da armi da fuoco e da taglio. Una esecuzione.

La nostra conoscenza del caso, però, finisce qui. Naturalmente è stata aperta un'inchiesta di cui, però, nulla sappiamo ma rimaniamo in contatto con il legale che ci aggiornerà se vi saranno sviluppi.

IN CONCLUSIONE

Come abbiamo provato a spiegare in questo breve contributo, la ricostruzione dei processi e meccanismi della criminalità organizzata, per un ente antitratto, sono un lento lavoro di ricostruzione.

Il nostro non è, come è ovvio, un lavoro investigativo ma incentrato sulla tutela e protezione della vittima, ma risulta fondamentale avere contezza di alcune dinamiche poiché da quella conoscenza dipende gran parte delle nostre azioni e dipende, in primis, l'efficacia di poter aiutare e proteggere coloro che a noi si affidano.

Le mafie etniche, così come è stato dichiarato in alcuni report della DDA, sono state da tempo sottovalutate e adesso emergono agli onori della cronaca con sempre maggiore frequenza. Il coinvolgimento di tutti è fondamentale per mettere in atto un efficace contrasto a quella che è un'organizzazione ma molto spesso, anche, una *forma mentis*.

L'Italia e i suoi organismi investigativi e giudiziari si sono formati in decenni di contrasto alle nostre mafie nazionali e alle logiche destabilizzanti del terrorismo interno. I grandi risultati che in questi anni stanno mettendo a segno sono sicuramente frutto di un lungo e doloroso passato nazionale che però sta portando agli onori della cronaca grandi risultati nel contrasto e repressione di questi fenomeni. Desideriamo concludere con una serie di successi degli ultimi anni scusandoci preventivamente per tutti quelli che dimenticheremo:

- Operazione 'Cult' – Carabinieri di Roma, 2014
- Operazione 'Eiye 2' – Polizia di Stato di Brescia, 2007
- Operazione 'Snoopy' – GIP del Tribunale di Torino, 2018
- Operazione 'San Michele' – GIP del Tribunale di Venezia, 2018
- Operazione 'Nigerian Cultism' – GIP del Tribunale di Perugia, 2018
- Operazione 'Calypso Nest' – DDA di Cagliari, 2018
- Operazione 'Black axe' – GUP del Tribunale di Palermo, 2018
- Operazione 'Catacata-Norsemen' – DDA di Catania, 2018
- Operazione 'No Fly Zone' – DDA di Palermo, 2019
- Operazione 'Burning Flames' – DDA di Bologna e Torino, 2019



CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA ONLUS - BOLOGNA

La Casa delle donne per non subire violenza Onlus è un'associazione femminista che ha progettato e creato nel 1990 un centro antiviolenza che accoglie e sostiene le donne che subiscono violenza e i/le loro bambini/e. La Casa delle donne fu contattata, alla fine del 1993 dalla Polizia con la richiesta di ospitare in emergenza, ragazze straniere fuggite dagli sfruttatori. Iniziammo con ciascuna un percorso che portò ad attivare le risorse necessarie per riallacciare i rapporti con la famiglia d'origine, rientrare in patria con il nostro supporto, garantire le condizioni di sicurezza e offrire aiuto specialistico.

Quest'esperienza, complessa e fuori dal nostro campo d'intervento, ci ha condotte a collaborare con la Caritas, l'associazione Ritorno al futuro e il Comune di Bologna: nell'aprile del 1995 fu attivato il progetto "Garantire alle donne il diritto di non prostituirsi" per accogliere donne straniere, clandestine, vittime di tratta e sfruttamento della prostituzione. Titolare del Progetto era il Comune di Bologna, gli enti attuatori la Casa delle donne e la Caritas per gestire l'accoglienza, l'Associazione Ritorno al futuro per le borse lavoro e l'inserimento lavorativo. Nel 1998 è stata introdotta la nuova legislazione sull'immigrazione che ci dà la possibilità per le donne vittime di tratta di ottenere un permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale, di lavorare e successivamente ottenere un permesso per motivi di lavoro.

La Casa delle donne è uno degli enti gestori del progetto regionale Oltre la strada e si occupa dunque di accoglienza di donne migranti vittime di tratta e sfruttamento che scelgono di entrare in un programma di protezione sociale finalizzato all'inclusione socio-lavorativa.

Il progetto è suddiviso in tre ambiti lavorativi:

L'ambito gestionale di tutto il progetto e la prima accoglienza avvengono nella sede dell'Associazione. In questo luogo possono essere date informazioni, consigli o orientamento alle donne vittime di tratta o anche a persone, associazioni o Forze dell'ordine che vogliono segnalare casi di cui sono a conoscenza.

La casa rifugio

Il settore Oltre la Strada della casa delle donne differenzia i servizi di ospitalità alle donne vittime di tratta in base alle diverse fasi del percorso di protezione in:

- ospitalità in situazione di emergenza,
- ospitalità in fase di regolarizzazione e inserimento socio-lavorativo
- ospitalità in condizioni di semi-autonomia

L'ambito di inclusione sociale comprende tutte le attività in cui vengono coinvolte le donne in programma che mirano al recupero della stima di sé e ad essere protagoniste attive della propria vita. Sono incluse inoltre tutte le attività che migliorano le capacità professionali e linguistiche delle donne al fine di potenziare la possibilità di raggiungere l'autonomia dal punto di vista economico e sociale.

Il progetto cerca di attivare un tipo di intervento inserito all'interno di un sistema di servizi, che lavorano in rete per evitare che l'accoglienza sia gestita in chiave assistenziale, volta a rispondere unicamente ai bisogni dell'immediato. L'obiettivo del programma è quello di realizzare una reale autonomia e indipendenza della donna dal servizio.

Le donne possono accedere al servizio autonomamente, chiamando il numero **051 333173**, o segnalate dalle Forze dell'Ordine, altre associazioni, Servizi sociali o Enti Pubblici.

Dopo la valutazione della presa in carico possono essere attivati percorsi territoriali o di ospitalità. I percorsi territoriali si attivano nel caso in cui la donna disponga di un'abitazione autonoma o sia seguita dai Servizi sociali come nel caso delle donne con i minori.

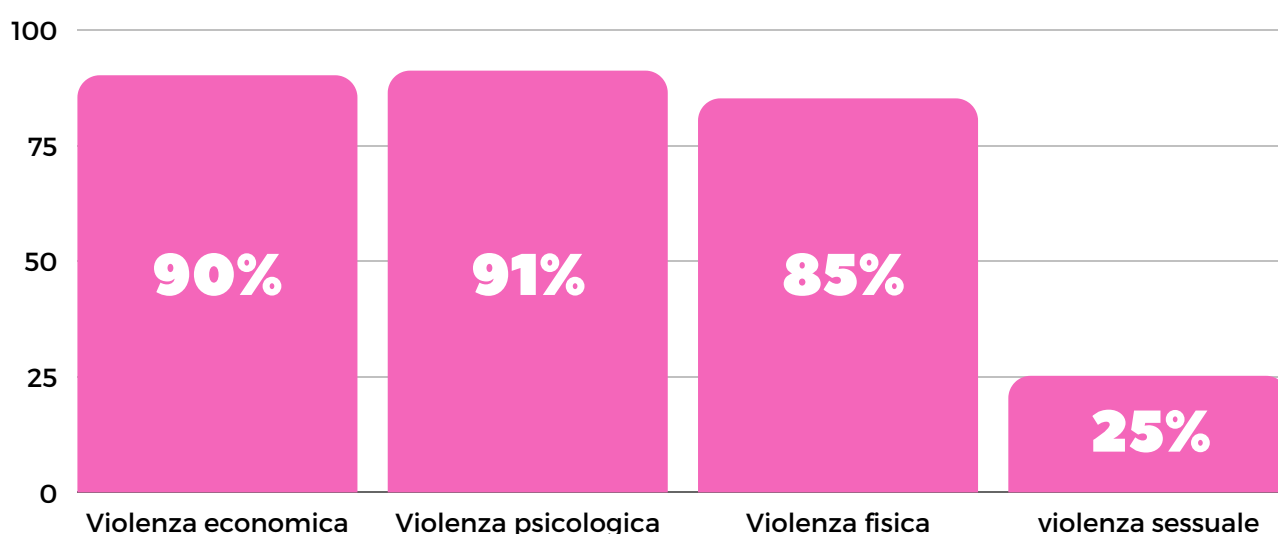
Il programma di accoglienza attuato dalla Casa delle donne dunque, prevede tre fasi specifiche:

1. la presa in carico: in cui viene valutata la situazione della donna, le viene fornito un orientamento legale e soddisfatte le prime necessità.
2. Il percorso: in cui vengono attuate in parallelo le azioni di regolarizzazione e le attività di empowerment.
3. L'inclusione sociale: in cui la donna viene inserita nel mondo del lavoro al fine di raggiungere l'autonomia socio-economica che la porterà a concludere il percorso con noi. Le donne hanno anche la possibilità di usufruire di un programma di rimpatrio assistito attuato dall'Associazione Governativa O.I.M.

Il contrasto alla tratta e allo sfruttamento operato dal Centro consiste in azioni concrete di supporto alle donne vittime di tratta e in attività di sensibilizzazione e formazione sul tema. Nell'ambito del settore Oltre la strada, la Casa delle donne realizza programmi di protezione e inclusione socio-lavorativa di donne vittime di tratta e sfruttamento in conformità alla normativa vigente. Si occupa quindi di favorire l'emersione di situazioni di tratta e sfruttamento, di garantire a donne vittime di tratta ospitalità protetta, sostegno emotivo e psicologico, consulenza legale, accompagnamento nelle diverse fasi di regolarizzazione e di inclusione lavorativa. La messa in atto di percorsi di protezione prevede in molti casi l'accompagnamento della donna nella denuncia dei reati subiti. Questa rappresenta una fase fondamentale nella lotta alle organizzazioni criminali dedite alla tratta e allo sfruttamento.

La Casa delle donne si occupa della lotta alla tratta come una delle diverse forme di violenza contro le donne, così come riconosciuto dalla Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro la donna (Nazioni Unite 1993). Le donne migranti vittime di tratta e sfruttamento sono in primo luogo vittime di violenza: la loro esperienza migratoria è caratterizzata da violenze fisiche, sessuali, economiche e psicologiche.

Il 90% delle donne accolte nell'ambito del settore Oltre la strada della Casa delle donne infatti ha subito violenza economica (salario parziale o nullo percepito per il lavoro, controllo del salario percepito etc.), il 91% violenza psicologica (minacce personali o ai familiari in patria, ritiro dei documenti di identità, riti magici), l'85% violenza fisica e il 25% violenza sessuale.

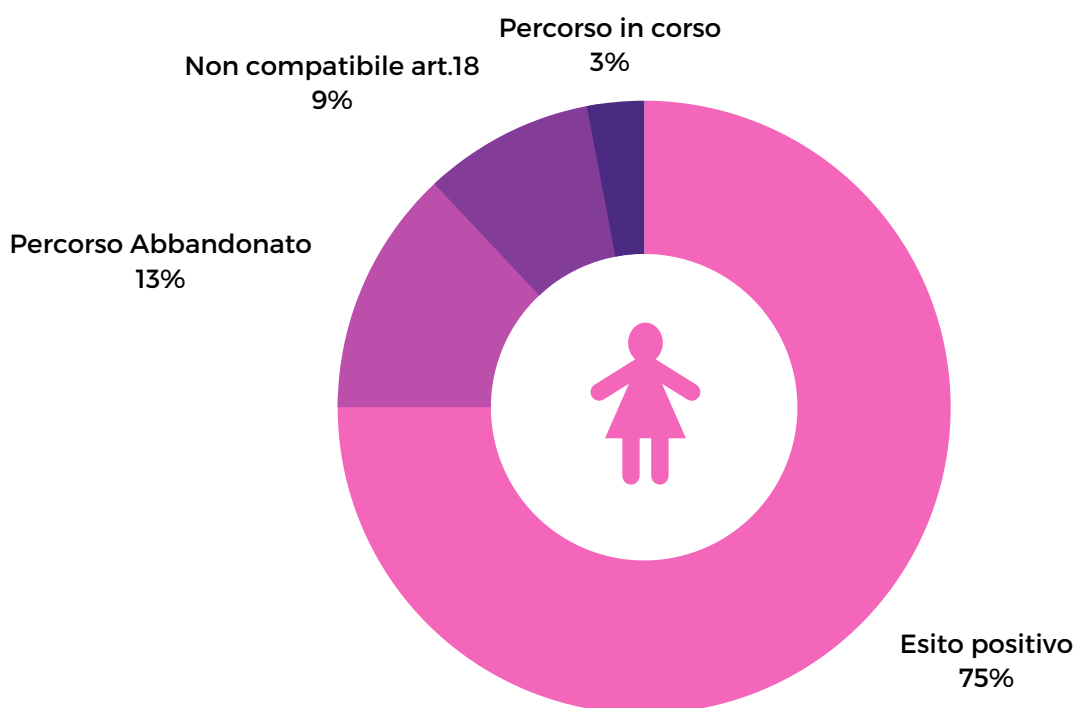


Dal dato emerge che le donne vittime di tratta raramente subiscono un'unica tipologia di violenza; molto più frequente è il caso in cui i diversi tipi di violenza si siano sovrapposti o susseguiti. La metodologia operativa della Casa delle donne nell'approcciare i fenomeni della tratta e dello sfruttamento è quella propria dei centri antiviolenza e prevede dunque il riconoscimento e la promozione del diritto all'autodeterminazione femminile. Il Centro deve poter essere una risorsa per la donna, fornirle strumenti di emancipazione e accompagnarla nella definizione dei propri obiettivi e nella ricostruzione del proprio progetto migratorio. L'esperienza di tratta, sfruttamento e violenza di ciascuna donna è un fattore essenziale da tenere in considerazione nell'elaborazione di un percorso di protezione e inclusione sociale.

La storia di tratta che ogni donna ha vissuto infatti caratterizza e definisce i suoi particolari bisogni rispetto al servizio. Per questo motivo, le operatrici coinvolgono le donne nel definire quali siano gli obiettivi da raggiungere, ponendo delle priorità e costruendo insieme un programma individualizzato.

L'ingresso in un percorso, coerentemente con la metodologia del Centro, avviene solo come conseguenza di una libera scelta della donna, che può decidere di interromperlo in qualsiasi momento. Il contrasto alla tratta e allo sfruttamento operato dal Centro consiste in azioni concrete di supporto alle donne vittime di tratta e in attività di sensibilizzazione e formazione sul tema. Nell'ambito del settore Oltre la strada, la Casa delle donne realizza programmi di protezione e inclusione socio-lavorativa di donne vittime di tratta e sfruttamento in conformità alla normativa vigente. Si occupa quindi di favorire l'emersione di situazioni di tratta e sfruttamento, di garantire a donne vittime di tratta ospitalità protetta, sostegno emotivo e psicologico, consulenza legale, accompagnamento nelle diverse fasi di regolarizzazione e di inclusione lavorativa.

Sono 511 i programmi di protezione avviati dal 1998 al 2020 con donne vittime di tratta e sfruttamento. Il 75% dei percorsi delle donne in carico si è concluso positivamente, il 13% delle donne ha abbandonato volontariamente il percorso, il 9% dei percorsi invece è stato interrotto per non compatibilità all'art.18, il 3% è ancora in corso. 53 sono infine le donne che hanno fatto richiesta di aderire ad un programma di rimpatrio volontario assistito.



La messa in atto di percorsi di protezione prevede in molti casi l'accompagnamento della donna nella denuncia dei reati subiti. Questa rappresenta una fase fondamentale della lotta alle organizzazioni criminali dedite alla tratta e allo sfruttamento. Dal 2015 a oggi sono state 56 le donne che hanno sporto denuncia contro la propria rete di sfruttamento. La maggior parte di esse riguardano non singoli sfruttatori/trici ma vere e proprie reti di sfruttamento e sono seguite dalla Direzione Distrettuale Antimafia. E' possibile inoltre rilevare che negli ultimi anni, molto più spesso i percorsi giudiziari delle donne seguite si concludano con un processo contro gli sfruttatori.

In questi 25 anni di lavoro della Casa delle donne con le vittime di tratta, è stato possibile osservare alcuni dei numerosi mutamenti che caratterizzano costantemente il complesso fenomeno della tratta a scopo di sfruttamento. Ci sono state infatti variazioni relative all'età, alla provenienza, al livello di scolarizzazione delle donne vittime di tratta accolte dal Centro. La maggioranza delle donne accolte negli ultimi 5 anni di progetto, ha un'età compresa tra i 18 e i 24 anni, confermando l'andamento del dato complessivo dal 1998 ad oggi, in cui vediamo nello specifico che: il 57% delle donne accolte ha un'età compresa tra i 18 e i 24 anni, il 24% un'età compresa tra i 25 e i 29 anni e il 19% aveva più di 29 anni.

Negli ultimi 5 anni abbiamo rilevato un aumento delle donne con età superiore ai 29 anni e un calo di quelle con età compresa tra i 25 e i 29 anni. Anche il livello di scolarizzazione delle donne accolte è mutato negli anni. Negli ultimi 5 anni abbiamo potuto rilevare un aumento di donne con grado di scolarizzazione superiore rispetto all'andamento generale complessivo che comunque registra un'alta percentuale di scolarizzazione medio-basso. Per quanto riguarda la provenienza delle donne accolte, il 56% delle donne proveniva dai Paesi dell'Est Europa, il 31% dalla Nigeria, il 13% da altri Paesi.

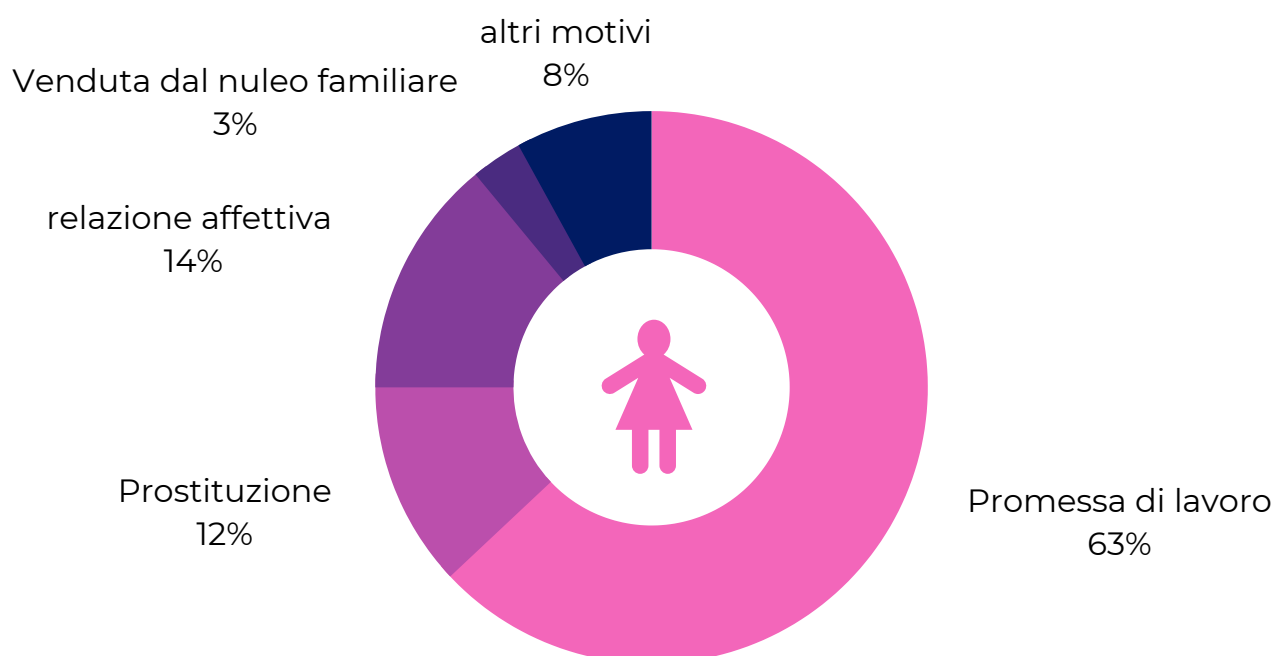
Dai dati complessivi del progetto la maggior parte delle donne prese in carico risulta provenire dall'est Europa; questo dato non corrisponde all'andamento degli ultimi anni in cui progressivamente la nazionalità nigeriana è diventata quella prevalente. Il numero delle donne provenienti dai Paesi dell'Europa orientale è tornato ad aumentare dal 2015 a oggi, tuttavia la maggior parte delle donne accolte continua ad essere di nazionalità nigeriana.

A partire dai racconti delle storie di tratta delle donne accolte dal Centro è stato possibile rilevare come le diverse organizzazioni criminali che gestiscono la tratta di esseri umani utilizzino differenti metodologie di reclutamento, assoggettamento e sfruttamento. La criminalità organizzata nigeriana utilizza, come noto, tra le principali modalità di assoggettamento l'imposizione del debito connesso molto frequentemente a rituali juju, mentre la relazione affettiva con uno dei componenti della rete di sfruttamento è stata per lungo tempo il principale strumento di assoggettamento delle organizzazioni criminali dell'Europa orientale.

Tuttavia le stesse organizzazioni criminali dedite alla tratta hanno costantemente modificato le proprie strategie operative sulla base delle diverse fasi storiche e della legislazione nazionale in materia di immigrazione ma anche dei provvedimenti a livello locale nonché, in questo preciso momento storico, della situazione sanitaria globale.

Per quanto riguarda le modalità di reclutamento e le motivazioni della partenza dal Paese di origine, il 63% delle donne in carico a Oltre la strada in questi anni, ha deciso di migrare in Italia in seguito a una promessa di lavoro ricevuta nel proprio Paese, il 12% lo ha fatto per svolgere attività di prostituzione, il 14% per una relazione affettiva o per ricongiungersi ai propri familiari, l'3 % dichiara di essere stata venduta dal proprio nucleo di origine, l'8% ha deciso di migrare in Italia per altre motivi.

Il 92% delle donne prese in carico in questi anni ha subito sfruttamento sessuale, il 8% altri tipi di sfruttamento (lavorativo, di attività illecite etc). Nell'ultimo anno, grazie anche alla realizzazione di un'attività sperimentale di analisi del fenomeno dello sfruttamento lavorativo la Casa delle donne ha avuto la possibilità di implementare le azioni di emersione di situazioni di sfruttamento lavorativo connesso alla tratta, aprendo così un'ulteriore finestra sull'ampio e complesso fenomeno dello sfruttamento.



Quello che emerge dai dati raccolti e dagli anni di esperienza in quest'ambito, è che la criminalità organizzata ha inizialmente costruito un business tra le falle del sistema giuridico incapace di tutelare chi emigrava in maniera illegale. L'art. 18 è uno strumento su cui si è potuto costruire uno spiraglio, da un lato per garantire i diritti alle vittime, dall'altro per poter portare avanti azioni concrete sulla legalità da parte di forze dell'ordine e Procura che ha potuto mappare e monitorare le reti criminali, attraverso le testimonianze e i processi. La criminalità organizzata non è certo rimasta a guardare.

A capo di piccoli sfruttatori dell'Est e madame nigeriane ci sono vere e proprie mafie che nel tempo sono riuscite ad adattarsi al sistema legale presente sui territori, assumendo forme operative sempre diverse, rendendo il nostro lavoro in costante evoluzione.

La Casa delle donne negli anni si è impegnata nella tutela delle donne coinvolte nella tratta, oltre a favorire l'emersione e la ricostruzione attenta dei fatti accaduti, riconoscendo l'importanza politica di collaborare con la giustizia al fine di colpire il cuore del fenomeno. Nonostante gli anni le donne continuano ad arrivare in Italia e a finire imbrigliate nelle reti di sfruttamento. La quasi totalità delle storie che abbiamo raccolto in questi anni, rivela che la vita delle donne al momento della partenza dal proprio paese di origine è fortemente connotata dalla violenza. Violenza fisica e/o sessuale in famiglia, matrimoni forzati, gravi privazioni personali, minacce di morte... E' questa violenza che spinge le donne ad accettare l'offerta di un lavoro, talvolta anche nell'ambito della prostituzione, pur di fuoriuscire da situazioni familiari, sociali ed economiche che non lasciano loro spazio per vivere o sopravvivere, accettando il rischio di un viaggio pericoloso e di un futuro molto incerto.

COVID Criticità e proposte

Nell'ultimo anno a causa dell'emergenza sanitaria legata alla pandemia ci siamo trovate costrette a modificare in parte le nostre modalità lavorative in modo da poter portare avanti in sicurezza le attività previste dai programmi di protezione. Sono state molte le difficoltà, legate principalmente al "congelamento" di alcuni percorsi, sia di quelle donne che erano alla ricerca di una soluzione abitativa e che quindi avevano raggiunto l'autonomia economica, sia di quelle donne in fase iniziale del percorso relativamente alla regolarizzazione e all'inserimento lavorativo. Tutto questo ha comportato il blocco delle uscite e degli ingressi in casa rifugio. Per quanto riguarda l'ospitalità, durante il periodo di lockdown abbiamo provveduto a dotare tutte le strutture dei dispositivi di sicurezza necessari per far fronte all'emergenza. Abbiamo inoltre valutato di prorogare il periodo di ospitalità di donne che erano in una fase conclusiva del percorso di protezione, in relazione alla difficoltà di raggiungere, in questa fase così delicata, la completa autonomia abitativa. Al contempo alcune donne hanno trovato un'occupazione, seppur temporanea, in settori specifici legati alla vendita alimentare o alle pulizie. Alla riapertura, durante il periodo considerato, 9 donne hanno concluso il percorso. In luglio 2020, vista la situazione di emergenza sanitaria, in accordo con il Comune, abbiamo convertito l'alloggio di transizione in un alloggio per l'ospitalità di donne vittime di tratta la cui situazione richiedeva un periodo di isolamento fiduciario. Hanno usufruito dell'ospitalità in alloggio 6 donne nel periodo considerato.

Complessivamente invece sono state 18 le donne che hanno usufruito dell'ospitalità nelle nostre strutture protette. Particolare attenzione, ci è stata richiesta dalla gestione del percorso di 3 donne con disturbi di carattere psichiatrico. Nello specifico i provvedimenti di isolamento e distanziamento sociale, unitamente alla sospensione dei colloqui con gli psichiatri di riferimento, hanno reso più complessa la particolare condizione di fragilità. In particolare sono stati implementati i colloqui di sostegno emotivo sia da remoto che in presenza. Per quanto riguarda le segnalazioni, durante il periodo di lockdown abbiamo assistito ad un calo di segnalazioni. Abbiamo portato avanti in modalità da remoto i contatti con le donne di cui stavamo valutando le prese in carico e ricevuto 2 segnalazioni da clienti. Nessuna segnalazione da parte di F.O. e Commissione Territoriale per il Riconoscimento della Protezione Internazionale. Durante tutto il periodo di lockdown abbiamo portato comunque avanti le valutazioni già in essere provvedendo anche a rispondere ad esigenze delle donne. Molte infatti, (sia donne in fase di valutazione che donne che avevano già concluso il percorso negli anni precedenti) hanno espresso un bisogno di beni di prima necessità; è stata avviata pertanto una collaborazione tra il Comune e Case Zanardi per il reperimento e la distribuzione di tali beni. Con la fine del periodo di Lockdown sono iniziate ad aumentare le segnalazioni e da luglio a dicembre sono state prese in carico 13 nuove donne che si aggiungono alle 12 già in carico per un totale di 25 donne in carico. Abbiamo registrato in questo ultimo anno un aumento di segnalazioni avvenute tramite donne che hanno fatto il percorso in passato. Per quanto riguarda le attività legate alla regolarizzazione, abbiamo assistito alla chiusura degli uffici preposti e alla proroga delle scadenze dei permessi di soggiorno.

Questo ha comportato, per chi ne era già in possesso, una normale proroga del permesso di soggiorno, mentre per chi era in attesa di primo rilascio o di rinnovo, questo ha creato un prolungamento del periodo di attesa. Durante questo periodo 2 donne hanno dovuto interrompere il tirocinio che stavano facendo ripreso subito dopo la fine del lockdown. Per quanto riguarda i servizi offerti alle donne che costituiscono la realizzazione dei programmi, c'è da segnalare che prima dell'emergenza il progetto si avvaleva di una stretta collaborazione con i servizi in rete che si occupavano di attività di empowerment: sportelli lavoro, scuole di italiano, enti di formazione. A causa della chiusura di questi servizi, le operatrici si sono fatte carico di portare avanti le attività. Abbiamo messo a disposizione delle donne la rete wifi e abbiamo proceduto, come Associazione, all'acquisto di tablet e altri dispositivi elettronici per favorire le attività e anche l'autonomia delle donne. Per quanto riguarda l'inserimento socio lavorativo, nel corso del 2020, le donne sono state accompagnate all'autonomia attraverso corsi di alfabetizzazione e tutte quelle attività di empowerment volte a rafforzare e valorizzare le competenze individuali quali corsi di formazione professionale, corsi per la sicurezza sul lavoro, attività laboratoriali, ottenimento dei titoli di studio, inserimenti in percorsi di tirocinio. I percorsi vengono monitorati attraverso colloqui di orientamento lavorativo, accompagnamenti e tutoraggio.

LAVORO DI RETE

Dopo un'iniziale interruzione di servizi offerti dalla rete del territorio, sono riprese le attività in modalità differenti dal normale svolgimento grazie alla fondamentale collaborazione tra associazioni e servizi del territorio. Di seguito tutte le collaborazioni in essere; sempre molto proficua la collaborazione e il raccordo con lo Sportello Lavoro della Casa delle donne per l'attivazione di percorsi di inserimento lavorativo: ricerca attiva del lavoro, accompagnamenti, attivazione tirocini formativi. Lo Sportello di orientamento al lavoro offre alle donne vittime di tratta l'attivazione di percorsi di reinserimento socio-lavorativo che rispondano alle loro specifiche necessità. Grazie a questo servizio sono stati attivati 2 corsi di sicurezza sul lavoro. Numerose e molto importanti sono le collaborazioni la rete di servizi del territorio. Preziosa è la collaborazione con varie strutture sanitarie e consultori per la tutela e la prevenzione sanitaria. Si attivano varie collaborazioni con associazioni ed Enti di formazione per favorire i percorsi di inserimento lavorativo nonché con sportelli che a vari titoli si occupano di persone migranti. Molto importante inoltre è la collaborazione con le Forze dell'ordine sia in fase di denuncia che processuale al fine di mettere in atto un buon programma di protezione per le vittime di tratta.

AZIONE SPERIMENTALE

L'associazione casa delle donne, insieme alla Papa Giovanni, sta portando avanti un'azione sperimentale riguardante lo sfruttamento lavorativo. Le azioni previste dal progetto riguardavano, oltre alla creazione di una rete a supporto dei percorsi per persone vittime di tratta a scopo di sfruttamento lavorativo, anche azioni di contatto per favorire l'emersione attraverso attività formative e informative e raccolta di dati. A causa dell'emergenza Covid-19 non è stato possibile portare avanti le azioni nelle modalità ipotizzate durante la stesura del progetto. Come Casa delle donne abbiamo quindi provveduto a riformulare il campo di raccolta dei dati, analizzando il materiale relativo agli ultimi dieci anni di lavoro (2010-2020) con donne entrate in percorsi di protezione sociale ai sensi dell'art. 18 Dlgs 286/98 per sfruttamento lavorativo. È stata inoltre svolta un'azione informativa e formativa all'interno del Centro per la disseminazione delle conoscenze apprese durante i numerosi incontri formativi a cui abbiamo preso parte e questo ha permesso di individuare più facilmente casi di sfruttamento lavorativo. Durante il 2020 sono state 6 le prese in carico di donne sfruttate in ambito lavorativo.

CONCLUSIONI

Esplorando il fenomeno della tratta emerge quanto questo sia mutevole e come le organizzazioni criminali che sfruttano le donne riescano ad aggirare il sistema a favore dei propri guadagni e interessi. Le donne che abbiamo conosciuto sono state trattate come merce di scambio e fonte di guadagno, spesso a partire proprio dalle loro famiglie. Sono donne che nonostante un contesto sociale o familiare che non lascia loro margine di scelta e di autonomia, hanno avuto la spinta per intraprendere un viaggio rischioso nella speranza di una vita che fosse la loro. Con altrettanta forza escono dalle maglie dello sfruttamento per approdare nei nostri progetti. L'ottenimento di un permesso di soggiorno, il percorso verso l'autonomia e l'ottenimento di un lavoro sono tasselli fondamentali per mantenersi in equilibrio tra quello che è stato, i ricordi, il trauma, la costruzione di un nuovo sé e un nuovo presente. Ecco che quindi tutti gli interventi di empowerment diventano veri e propri strumenti di lavoro per noi operatrici. Una volta entrate in percorso le donne finalmente possono portare a termine il proprio progetto migratorio. La realtà del territorio purtroppo non soddisfa facilmente le aspettative, da anni la ricerca di un lavoro è risultata un'attività molto impegnativa e difficilmente le donne ottengono trattamenti economici adeguati al costo della vita. L'emergenza sanitaria ci ha messe davanti ad una realtà ancora più complessa. Per certi aspetti troviamo un mercato parzialmente chiuso, incerto, e su molti settori, come quello della ristorazione, sostanzialmente ridotto rispetto al potenziale di poco più di un anno fa. Ancora una volta dobbiamo ripensare agli strumenti che abbiamo da mettere in campo, proprio per continuare ad avere la possibilità di offrire una scelta alternativa alla strada e allo sfruttamento.



L'Associazione MondoDonna Onlus opera sul territorio di Bologna e nella sua immediata provincia, gestendo da oltre vent'anni strutture per donne in situazione di disagio socio-economico, lavorativo e psico-sociale, vittime di violenza con minori a carico e prive di occupazione stabile, con una specificità nel settore della migrazione femminile. La mission storica dell'Associazione MondoDonna è stata quella di fornire accoglienza e supporto alle madri, caratterizzate da fragilità nelle competenze genitoriali, che necessitavano di un luogo che garantisse la tutela dei minori. Gradualmente, l'attività di MondoDonna è cresciuta, ampliando il suo spettro d'azione, collaborando attivamente con il territorio e stipulando convenzioni con Istituzioni ed enti pubblici e del privato sociale.

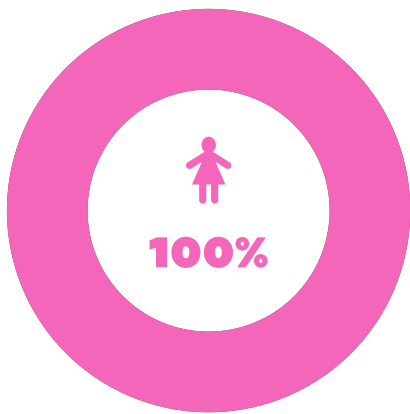
Attualmente l'Associazione ha 4 aree di intervento:

- Area antiviolenza e differenze di genere
- Area accoglienza mamma-bambino
- Area Accoglienza SIPROIMI/SAI
- Area Accoglienza Straordinaria

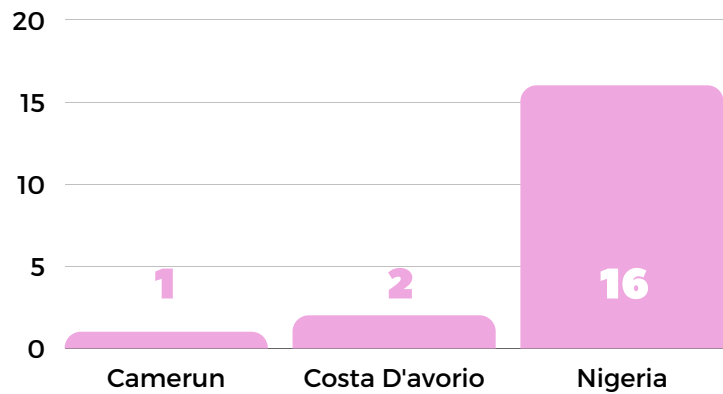
Da sette anni è aperto, a Bologna, il Centro Antiviolenza CHIAMA chiAMA, che accoglie e sostiene donne vittime di violenza sole o con figli/e, utilizzando la metodologia basata sulla relazione tra donne. Inoltre, la pluriennale esperienza nell'ambito dell'antiviolenza è riconducibile a tutte le aree di intervento in cui MondoDonna opera, con attività ed interventi trasversali di contrasto alla violenza nei confronti delle donne e di supporto alle vittime di traumi complessi e di tratta ai fini dello sfruttamento sessuale. Considerata l'elevata presenza della componente femminile nelle strutture che MondoDonna gestisce, tutte le quattro aree collaborano necessariamente con le professioniste e le operatrici antiviolenza e anti tratta del CHIAMA chiAMA.

IL LAVORO CON LE DONNE VITTIME DI TRATTA O PRESUNTE TALI: EMERSIONE, PRESA IN CARICO, INSERIMENTO SOCIALE E LAVORATIVO.

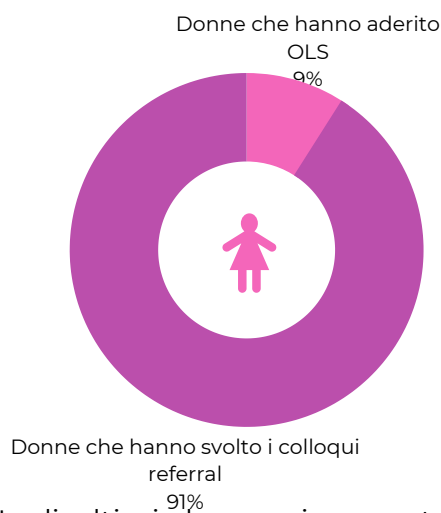
Dal 2012, l'Associazione aderisce alla Convenzione Progetto Oltre la Strada – Attività di assistenza e integrazione sociale ex art.18 D.lgs. 286/98 del Comune di Bologna e ha accolto, ad oggi, 19 donne all'interno di strutture dedicate e specializzate. All'interno dell'Associazione il Progetto Oltre la Strada afferisce all'area antiviolenza e differenze di genere, adottando la prospettiva di genere nella presa in carico delle donne vittime di tratta ai fini dello sfruttamento sessuale. In qualità di ente gestore del Progetto Oltre la Strada l'Associazione favorisce in primo luogo l'emersione della condizione di sfruttamento sessuale, collaborando anche con la Commissione Territoriale di Bologna e adempiendo alle richieste di referral all'interno dell'esame della domanda di protezione internazionale.



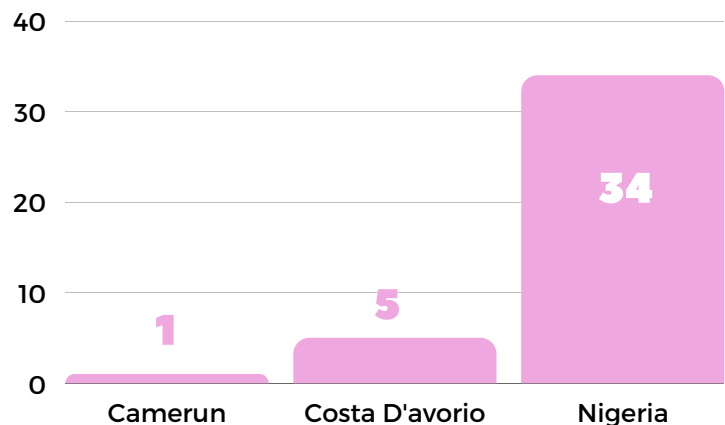
REFERRAL 2012-2020 Nazionalità donne



Per questo svolge colloqui protetti con la potenziale vittima a partire dagli indicatori di tratta emersi in sede di audizione. Gli incontri si svolgono presso il centro antiviolenza CHIAMA chiAMA, luogo protetto e sicuro. Durante i colloqui viene ripercorsa la situazione nel paese di origine e i fattori push che ne hanno determinato la fuoriuscita; la fase dell'adescamento da parte della rete criminale, il viaggio e lo sfruttamento nei paesi di transito e di destinazione. Lo spazio dei colloqui, attraverso l'ascolto attivo e non giudicante, consente di creare una relazione di fiducia con la donna, di orientarla ed informarla sui servizi posti a tutela delle vittime di tratta e della possibilità di accedere ai programmi di protezione, assistenza e integrazione sociale del progetto "Oltre la Strada". Il fine ultimo è garantire la protezione delle donne che hanno vissuto una condizione di sfruttamento sessuale e di violenze complesse, così da permettere loro di staccarsi dalla rete criminale e intraprendere un percorso di consapevolezza e empowerment.



REFERRAL 2019-2020 Nazionalità donne



Negli ultimi due anni sono stati conclusi 40 percorsi di referral. Le segnalazioni di potenziali vittime di tratta ai fini dello sfruttamento sessuale non arrivano soltanto dalla Commissione, ma possono transitare dal Numero Verde Anti Tratta, possono essere effettuate dai Servizi Sociali territoriali o dalle strutture che in quel momento hanno in carico la donna. Vi è anche la possibilità, seppur poco frequente, che una donna possa rivolgersi autonomamente al centro antiviolenza dell'Associazione, per richiedere aiuto e protezione.

Tutte le donne che vengono identificate come vittime di tratta, in una situazione di pericolo e di sfruttamento attivo, rischiano di essere rintracciate nuovamente dalla madame o dallo sfruttatore e di essere reimmesse nel circuito della tratta, per tale motivo vengono informate della possibilità di accedere ad un programma di protezione ex art.18 e di sporgere denuncia. Se necessario, viene loro offerta assistenza legale tramite le avvocate del centro antiviolenza CHIAMA chiAMA e vengono sostenute e accompagnate dall'operatrice nella deposizione presso le FF.OO. Un passaggio fondamentale di preparazione alla denuncia è quello della raccolta fatti che permette alla donna di fare ordine, ricostruire in maniera cronologica gli avvenimenti e produrre tutto ciò che può essere utile alle indagini (screenshot dei messaggi, note audio, numeri di telefono). In alcune circostanze, per motivi di sicurezza e di comune accordo con la donna, si richiede un trasferimento presso un altro progetto della Regione o su base nazionale.

L'adesione ai progetti anti tratta è volontaria e richiede una forte consapevolezza da parte delle donne e la capacità di proiettarsi nel futuro, al di fuori dalla condizione di sfruttamento. L'Associazione MondoDonna prevede una prima accoglienza in casa rifugio ad indirizzo segreto; l'equipe della struttura è di tipo multidisciplinare e specializzata nel fornire accoglienza integrata con particolare attenzione agli aspetti traumatici derivanti dalla violenza e dallo sfruttamento sessuale. È composta da personale anti tratta, un'antropologa e una psicologa. La casa rifugio "Phoebe" fornisce alloggio sicuro alle donne che subiscono violenza, con l'obiettivo di proteggerle insieme ai/alle loro bambini/e e di salvaguardarne l'incolumità fisica e psichica, in un'ottica di prevenzione e cura del trauma psicologico attraverso una visione sistemica della progettualità della donna. La Casa Rifugio è, infatti, la prima che adotta, a livello nazionale, una visione organizzativa e di intervento trauma-orientato nell'approcciare le conseguenze della violenza sulle donne ospiti.

Durante la permanenza a Casa Phoebe non è consentito, per almeno 60 giorni, di utilizzare il proprio telefono cellulare e uscire in autonomia; un'operatrice è a disposizione per eventuali chiamate protette con la famiglia nel paese d'origine, e per accompagnamenti sanitari e/o legali. Queste misure sono adottate in un'ottica di protezione, per recidere con forza i legami con la rete criminale e consentire loro di iniziare a riappropriarsi del proprio corpo e della propria persona e ad immaginarsi libere dallo sfruttamento, così da poter progettare e costruire un'alternativa alla situazione preesistente.

La prima accoglienza è utilizzata anche come punto di fuga e protezione per il tempo necessario alla preparazione della denuncia, nel caso in cui le vittime siano in situazione di estremo pericolo sul territorio per la forte presenza della rete criminale e richiedano per questo un trasferimento in un'altra Regione.

Il primo periodo di accoglienza si caratterizza soprattutto per una presa in carico di tipo sanitario e per il benessere psico corporeo. In quest'ottica viene attivata una rete esterna volta a rispondere in tempi brevi ai bisogni di salute delle donne, come ad esempio una visita ginecologica o analisi per le malattie sessualmente trasmissibili; ed una rete interna volta a rispondere ai bisogni di elaborazione di vissuti di violenza e dei traumi derivanti dal grave sfruttamento sessuale.

Per questo motivo le donne vengono inviate e prese in carico dalle psicologhe del Centro anti violenza CHIAMA chiAMA. I percorsi terapeutici hanno l'obiettivo di modificare la componente affettiva e la modalità con cui l'esperienza traumatica dello sfruttamento si è congelata nella memoria delle donne, impedendo loro di costruire un proprio progetto di vita verso l'autonomia.

Per i casi più complessi, che richiedono uno sguardo più ampio e la capacità di leggere contemporaneamente più livelli e registri di tipo culturale, l'Associazione mette a disposizione un'equipe multidisciplinare, formata da una psicologa psicoterapeuta transculturale, un'ostetrica, un'operatrice legale, una mediatrice culturale e un'antropologa. L'equipe è nata nel 2017, come azione sperimentale del progetto europeo "Addressing Sexual Violence Against Refugee Women". Negli anni ha assunto un carattere strutturale all'interno della realtà di MondoDonna e fornisce, trasversalmente alle aree di intervento, strumenti di comprensione dei bisogni complessi delle donne -in questo caso vittime di violenza e tratta- agevolandone una presa in carico integrata.

Al termine della prima accoglienza le donne vengono trasferite nella struttura di semi autonomia "Casa Giunone" dove prosegue la presa carico sanitaria e psicologica, ma diventa centrale la costruzione di un progetto individualizzato per l'autonomia. Negli ultimi anni i percorsi si sono sensibilmente allungati, coprendo un arco temporale che va dai 18 ai 24 mesi, per la complessità dei casi in carico. Riconoscere il trauma quale elemento intrusivo e disturbante nel processo di empowerment delle vittime di tratta, aiuta l'equipe a predisporre interventi mirati volti a sostenere le ospiti in tutte le fasi dell'accoglienza. Per queste motivazioni l'Associazione ha sperimentato un modello di accompagnamento all'inserimento lavorativo mirato a rimuovere gli ostacoli dovuti al trauma e facilitare l'ingresso delle donne vittime di violenza e tratta nel mondo del lavoro. Ciò è stato possibile tramite le azioni sperimentali del progetto WORK(h)ER, finanziato dal Dipartimento delle Pari Opportunità, che ha garantito alle donne la possibilità di svolgere un tirocinio di sei mesi, accompagnate e sostenute durante tutto il percorso da una coach. Questo modello funziona perché consente di monitorare anche lo stato emotivo delle donne con vissuti traumatici e/o di sfruttamento, che si misurano per la prima volta con il mondo del lavoro, contenendo in maniera preventiva eventuali riattivazioni traumatiche, le paure e il senso di inadeguatezza che molto spesso pregiudicano la conclusione positiva di un'esperienza lavorativa.

In generale il percorso di emancipazione dalla tratta è tutt'altro che semplice: le donne sfruttate sono sottoposte a continue minacce da parte della rete criminale, che utilizza la violenza e il rito juju -nel caso delle donne nigeriane- per assoggettare le vittime.

Il rito juju si fonda sui principali meccanismi che caratterizzano le religioni vodoun diffuse nell'Africa Occidentale, ampiamente conosciuti e riconosciuti dalle vittime, che, seppur spesso non appartengano attivamente ai credo religiosi tradizionali ne riconoscono l'efficacia e l'autenticità perché patrimonio della propria cultura tradizionale. Il rito juju, aggrappandosi al sistema di significati condivisi con le vittime, spezza le credenze di riferimento, e approfittando dell'illusione di muoversi in un terreno conosciuto e dalle regole condivise, strumentalizza la tradizione sbilanciando l'equilibrio di energie e di potere a favore dei trafficanti, al fine di creare una vera e propria dipendenza fisica e psicologica della vittima nei confronti della maman/sponsor. Durante il rituale celebrato da un native doctor in templi rituali (shrines) lontani dai contesti abitati, viene assemblata un'offerta, composta da elementi rituali come erbe e pozioni e componenti biologiche della vittima considerati identificativi, ad esempio capelli, unghie, saliva e sangue. L'offerta così composta viene successivamente divisa e spartita tra il native doctor che ha officiato il rito e i trafficanti che assumendo ruoli para famigliari gerarchizzanti (aunty, maman, sister, brother) e di fatto si impossessano di una parte dell'identità della persona. La parte destinata alle ragazze viene invece fatta loro ingerire, trasformandole allo stesso tempo da ingredienti del rito a tempio del juju stesso.

Da quel momento il corpo e l'identità della persona non appartengono più totalmente a lei ma risultano scisse e sparpagliate. Di fatto a garanzia del debito la donna impegna l'unica cosa di valore che possiede, se stessa. Solo una volta pagato quanto dovuto potrà riavere le sue componenti mancanti e ricostruire la propria unicità identitaria. Il viaggio verso la Libia e le connection houses hanno il compito di piegare le ragazze più reticenti e fare sì che una volta giunte a destinazione siano totalmente asservite, prive di speranza di uscire dalla rete di sfruttamento che sembra avere braccia ovunque e fonda sul sospetto la forma di controllo più efficace. Quando sbarcano in Italia le donne non hanno ancora versato un euro per pagare il debito ma sono già state vendute, stuprate e picchiate da centinaia uomini. La sensazione dominante è che l'unica strada possibile sia quella davanti a sé.

Le procedure di identificazione allo sbarco sono brevi e sommarie. Alle donne trafficate è stato insegnato come mentire e spesso di vero non c'è né il nome, né ancora meno l'età. A seguito dello smistamento nei vari centri di prima accoglienza viene spiegato loro come saranno ricontattate, o chi chiamare, o ancora dove dovranno dirigersi. È difficilissimo sfuggire a un controllo così ramificato. Gli occhi dei trafficanti sono ovunque, persino all'interno degli stessi centri e le ragazze non possono fidarsi di nessuno. Il debito infine emerge ed appare evidentemente inaffrontabile, qualcuna inizia a ripensarci.

Nella reticenza del pentimento, nel pensiero di avere fatto un errore, prende forma la paura del giuramento. Un patto di sangue a cui le giovani donne hanno partecipato attivamente con il loro corpo, che ora pensano con terrore che non gli appartenga più. Il trauma migratorio esplode, al calare della necessità di tenersi in vita e la sintomatologia traumatica soffoca le vittime. Il corpo fa male, la pancia brucia e i pensieri sbattono furiosamente nella testa.

Non riescono a concentrarsi, sentono le estremità andare in fiamme. Vivono orrendi flashback e di notte non dormono per non essere tormentate da sogni intrusivi. La medicina occidentale non aiuta, non c'è nulla di patologico, eppure sentono di stare male. Il jujù attraversa la mente e insinua il dubbio che il tradimento sia una condizione persino peggiore dello sfruttamento.

Le ripercussioni e le intimidazioni raggiungono anche le famiglie nel paese d'origine e questo contribuisce a consolidare un forte senso di colpa e di paura nelle donne, che le ancorà più saldamente alla rete criminale. Di conseguenza il progetto di accoglienza in una struttura anti tratta non è affatto lineare. Il lavoro difficilissimo di riabilitazione delle vittime della tratta, basato sulla consapevolezza e sulla riappropriazione del proprio corpo e della propria sessualità, è messo costantemente in crisi dalla relazione con la famiglia -che in quasi tutti i casi non è supportiva- e dalla fortissima capillarità della rete criminale sul territorio. Succede, infatti, che durante il percorso, nel momento in cui le donne cominciano a riappropriarsi dei propri spazi di autonomia, vengano rintracciate nuovamente dalla madame/sfruttatore o da persone a loro vicine, tramite social o conoscenze in comune, riportandole al punto di partenza e vanificando il lavoro fatto fino a quel momento.

L'elevata vulnerabilità delle donne che accogliamo e la complessità del lavoro con le vittime dello sfruttamento sessuale produce inevitabilmente una sensazione di forte stress emotivo e, in alcuni casi, di frustrazione anche nell'equipe educativa. Per questo è prevista una supervisione mensile sui casi in accoglienza, guidata da una psicologa psicoterapeuta specializzata sul tema, che produce certamente un impatto positivo sul benessere lavorativo delle operatrici e aiuta a focalizzare e sciogliere i nodi più stretti che rallentano i percorsi e ostacolano la relazione d'aiuto.

IL LAVORO DI RETE NEL CONTRASTO ALLA TRATTA AI FINI DELLO SFRUTTAMENTO SESSUALE.

Come esposto in premessa, l'Associazione gestisce diversi servizi e livelli di accoglienza, ospitando nelle proprie strutture Cas, SIPROIMI/SAI e mamma bambino/a, donne identificate come vittime di tratta, in condizione di sfruttamento attivo o sospeso, che non hanno però aderito ad un programma di protezione ex.art.18 e quindi al progetto Oltre la Strada. A lungo MondoDonna si è interrogata su come sostenere queste donne e creare le migliori condizioni possibili in termini di tutela e contrasto alle reti criminali.

Per questo sono state introdotte diverse azioni: alcune rivolte direttamente alle donne vittime o presunte tali e alle operatrici/operatori delle strutture che le ospitano; altre di collaborazione con le forze dell'ordine dei diversi territori della Città Metropolitana di Bologna.

Con lo scoppio della “primavera araba” nel 2011 e il consistente arrivo di donne migranti attraverso la rotta libica, il fenomeno della tratta ai fini dello sfruttamento sessuale si è intrecciato sempre più saldamente al sistema protezioni internazionali, con una forte presenza nei centri di accoglienza (CAS ed ex SPRAR) di donne provenienti dalla Nigeria e dall’Africa Occidentale, destinate allo sfruttamento sessuale in Italia e in Europa.

Questo fenomeno, che ha raggiunto il picco negli anni 2015/2016 (stime OIM), ha richiesto alle strutture di accoglienza uno sforzo di comprensione di un fenomeno nuovo e successivamente l’organizzazione di procedure ad hoc per offrire da subito supporto e protezione alle donne in una situazione di rischio o di sfruttamento attivo. In un’ottica di emersione ed identificazione precoce della vittima, per un’eventuale presa in carico nel programma ex.18, l’Associazione ha strutturato un sistema di segnalazione immediata delle nuove donne accolte nelle diverse strutture di MondoDonna, all’operatrice del Progetto Oltre la Strada. Ciò consente di informare le ospiti delle misure poste a tutela delle vittime di tratta nel nostro Paese (informativa anti tratta). Inoltre, a cadenza annuale, viene organizzata una formazione interna per le operatrici e gli operatori di struttura, dove vengono fornite informazioni utili per l’osservazione e il riconoscimento degli indicatori di tratta e indicazioni operative per la presa in carico di donne giunte in Italia attraverso il circuito della tratta.

Inoltre, per cercare di raggiungere il maggior numero di donne nel minor tempo possibile e fin dalle prime ore di arrivo sul territorio, l’Associazione ha inserito in forma stabile, e fin dai primi mesi di avvio del progetto nel 2014, un presidio fisso anti tratta all’interno dell’ex Hub Regionale Mattei. Il Centro di Accoglienza (punto di arrivo e ripartizione di tutti i richiedenti e le richiedenti asilo arrivati in Regione) è stato sin da subito un osservatorio privilegiato dei flussi della tratta e delle reti criminali dello sfruttamento. Il presidio era composto da un’operatrice anti tratta ed una mediatrice culturale di origine nigeriana, in grado di cogliere sin dalla primissima accoglienza eventuali indicatori di tratta. Tutte le donne venivano seguite nelle principali fasi di inserimento e presa in carico all’interno del Centro e veniva loro effettuata un’accurata informativa anti tratta, con delle esplicite e specifiche indicazioni sul tema dello sfruttamento, nonché della violenza di genere, con riferimento ai diritti e ai servizi del paese accogliente. Molti percorsi di emersione e di individuazione precoce sono stati avviati grazie a questo preliminare approccio e, anche se queste prime fasi non necessariamente portavano a dei risultati visibili, vi era di certo la possibilità di raccogliere importanti elementi da segnalare alle strutture di seconda accoglienza e di ricevere eventuali richieste di aiuto in altra forma.

Durante il 2015 l’Associazione, oltre ad occuparsi di primissima accoglienza all’interno dell’Hub Mattei, ha aperto alcuni centri di accoglienza sul territorio dando risposta al bisogno di collocazione principalmente dell’utenza femminile, di nuclei monogenitoriali e nuclei familiari completi. Dallo studio e dall’approfondimento delle dinamiche relative allo sfruttamento della prostituzione e dalla gestione di questi centri è stato possibile individuare la forte necessità di sperimentare un’accoglienza specifica con delle caratteristiche legate al contenimento del fenomeno e ad una più forte tutela delle vittime o potenziali tali.

È stata dunque aperta Casa Eliodoro, un Cas con un regolamento diverso e con delle specifiche modalità di segnalazione. Dall'Hub Mattei, infatti, l'equipe anti tratta dava priorità di segnalazione sul Cas Casa Eliodoro a quelle che erano le donne individuate come vittime, poiché avevano iniziato un percorso di emersione o perché vi erano tutti gli indicatori per considerarle tali. All'interno del Cas Casa Eliodoro vi era una forte presa in carico dal punto di vista psicologico e legale, nonché l'impossibilità nel primo periodo di allontanarsi dal centro piuttosto che di utilizzare il cellulare, che veniva ritirato all'ingresso e alla sottoscrizione del regolamento di struttura.

In quegli anni gli operatori dell'Hub, come anche delle strutture Cas femminili, hanno purtroppo assistito ad un rapidissimo turn over delle ospiti poiché molte donne al loro arrivo venivano presto reindirizzate verso canali noti e ben strutturati della rete criminale, per iniziare il percorso di restituzione del debito tramite l'attività di prostituzione. Essenziale è stato dunque per l'intercettazione, l'avvio e il supporto ai percorsi di uscita dalla tratta l'individuazione di una metodologia che ne prendesse fin da subito in carico le specificità. Inoltre, in collaborazione con l'ente committente, l'Associazione ha avviato un progetto di accoglienza sperimentale all'interno della rete SAI, rilevando la parziale efficacia dei progetti di integrazione e riconoscendo la particolarità dei bisogni delle donne vittime di sfruttamento.

In questa cornice è nato il progetto sperimentale "Casa Arenaria", che precede il passaggio formale in un percorso di seconda accoglienza volto alla piena integrazione e fondato su inserimento lavorativo e orientamento e formazione professionale. L'obiettivo del progetto sperimentale di Casa Arenaria è creare, all'interno del sistema SAI, un contesto di accoglienza per donne vittime di tratta dove sia possibile lavorare, in maniera mirata e intensiva, sulla riacquisizione delle competenze da parte della donna trafficata per renderla nuovamente consapevole delle proprie capacità, aiutarla a costruire strumenti utili a migliorare il proprio benessere e permetterle di ripensare la propria identità al di fuori del contesto di sfruttamento. All'interno della struttura si svolge quindi uno stretto lavoro di prossimità, tarato sulla riappropriazione del corpo e della propria identità frantumata, attraverso colloqui mirati con operatrici formate sul tema della violenza di genere e della tratta, laboratori espressivi e condivisione di linguaggio. Le ospiti acquisiscono durante il percorso un toolkit di strumenti che potranno decidere di utilizzare per affrancarsi dalla tratta o per affrontare in modo più consapevole il vissuto di grave violenza subito, e avviarsi ad un percorso di integrazione con maggiore consapevolezza di sé e delle reti di supporto attive nei territori di inserimento.

L'IMPATTO DELLA PANDEMIA COVID-19 SUI PERCORSI DI ACCOGLIENZA. QUALI PROSPETTIVE?

In conclusione, vale la pena soffermarsi brevemente sull'impatto della pandemia da COVID-19 che, com'era prevedibile, ha amplificato le vulnerabilità delle donne in carico e rallentato i percorsi di autonomia.

Nello specifico, soprattutto durante il lockdown dello scorso anno, abbiamo osservato una riattivazione traumatica con un'importante sintomatologia depressiva nelle donne più fragili. La pandemia ha reso necessaria l'interruzione dei tirocini, interrompendo di fatto tutti i percorsi di inserimento lavorativo e lasciando le donne sospese nell'incertezza. A fatica le operatrici, con l'allentamento delle misure di contenimento nel maggio scorso, hanno ripreso i percorsi di integrazione da dove si erano interrotti, riscontrando però una grande paura da parte delle ospiti verso l'esterno. A questo proposito, nei mesi estivi, un counselor ha condotto un laboratorio per un piccolo gruppo di quattro donne, in osservanza delle misure anti-contagio, focalizzato sul benessere emotivo e relazionale. L'intervento della counselor si è orientato, previo utilizzo di alcune tecniche semplici e adattate al contesto, nel fornire un aiuto rivolto al sostegno della loro resilienza, della loro motivazione ad andare avanti e nel ricomporre, giorno dopo giorno, la loro speranza e le loro aspirazioni. Lo scopo, in sintesi, era quello di facilitare una loro presa di contatto con le proprie immagini positive proiettate verso un possibile futuro migliore e a disidentificarsi, quindi, da immagini negative e passive, di blocco verso il cambiamento.

La tratta ai fini dello sfruttamento sessuale è un fenomeno fluido, in continua evoluzione, che resta comunque in parte sempre sommerso. A seconda di differenti fattori, cambiano i flussi, le rotte e le modalità stesse dello sfruttamento. L'avvento improvviso della pandemia e i successivi periodi di lockdown ne sono sicuramente una dimostrazione. Negli ultimi anni lo sfruttamento pare essersi spostato quasi per intero al chiuso e, in maniera sempre più insistente, la vendita di prestazioni sessuali a pagamento passa attraverso il web e i social. Con la diminuzione, negli ultimi due anni, degli arrivi via mare attraverso la rotta libica anche lo sfruttamento delle donne nigeriane nel nostro Paese sembra essere calato, a fronte del coinvolgimento di donne di altre nazionalità.

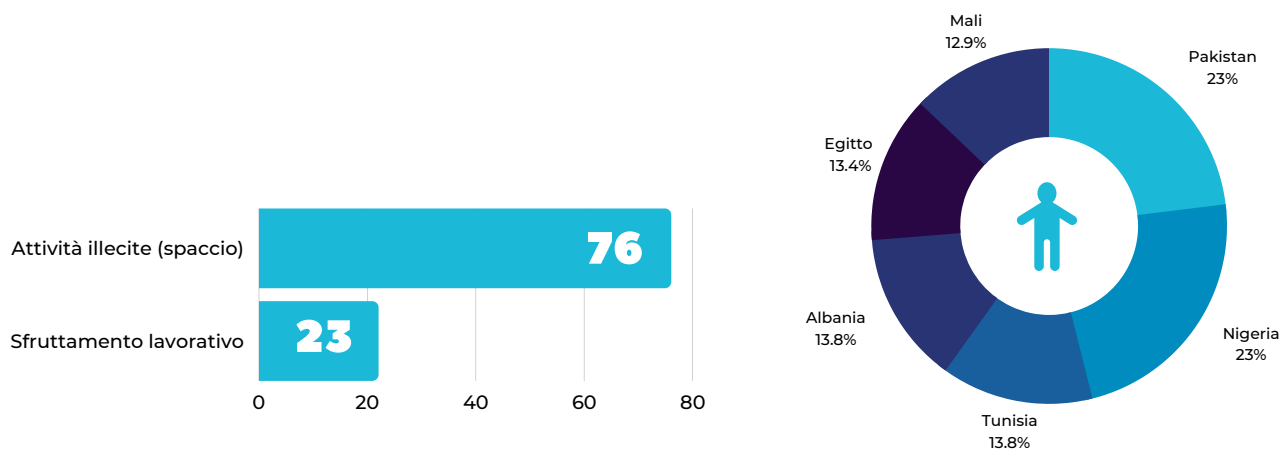
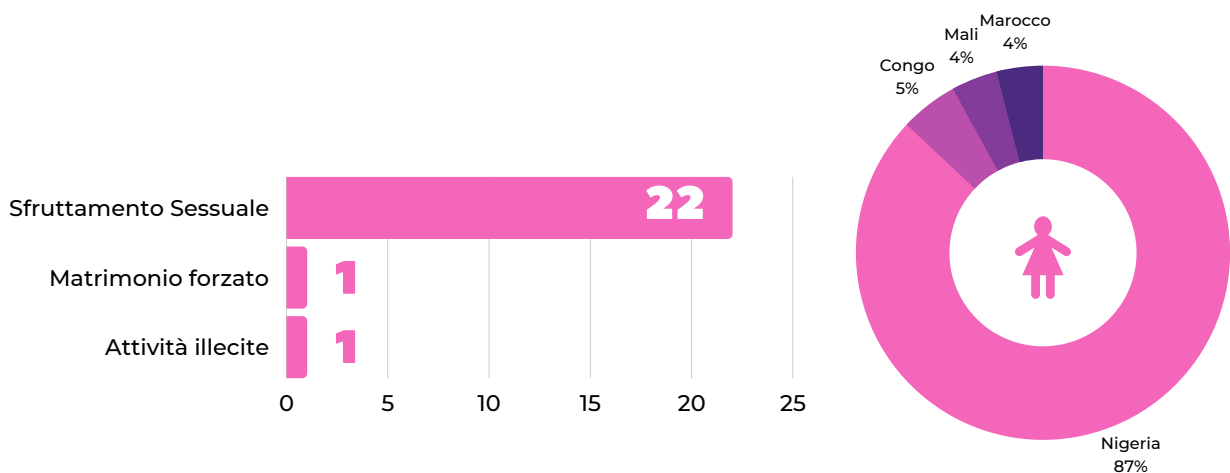
Tutto questo ci obbliga ad uno sforzo di nuova comprensione dei fenomeni e, certamente, di ridefinizione degli obiettivi di progetto. Inoltre, ad un anno dallo scoppio della pandemia, immersi nella più grave crisi economica dal dopo guerra, l'ultima fase di progetto che prevede il raggiungimento dell'autonomia è diventata inevitabilmente più complessa. Il settore alberghiero e della ristorazione, che negli scorsi anni consentivano l'attivazione di tirocini che in molti casi si trasformavano in un contratto di lavoro, oggi si trovano in ginocchio. Pertanto, quelli che erano ormai contatti privilegiati e sicuri per l'inserimento lavorativo delle nostre ospiti, sono venuti meno. L'operatrice del lavoro è per questo costantemente impegnata in una nuova mappatura del territorio e delle professionalità più richieste, in modo da indirizzare le ospiti verso i settori più recettivi, attivando se necessario anche percorsi formativi ad hoc durante il percorso di accoglienza. Fondamentale, come sappiamo dall'esperienza maturata in questi anni, per l'emancipazione dallo sfruttamento e dalla violenza delle donne che aderiscono al Progetto Oltre la strada è la costruzione di una reale alternativa di vita che non può prescindere da opportunità lavorative e da soluzioni abitative possibili; solo con queste basi è possibile per le donne immaginare un futuro per se e per i propri figli e figlie, libere di scegliere ed autodeterminarsi.



Il Team antitratta minori nasce nel 2016 con lo scopo di rispondere alla necessità del sistema dei servizi di creare un team professionale che potesse sostenere minori stranieri non accompagnati nel percorso di affrancamento dalla condizione di vittime di tratta. L'obiettivo principale del Team anti tratta minori è quello di supportare le/i minori nel percorso di emersione dello status di vittima di tratta e di consapevolezza rispetto alla condizione di sfruttamento (sessuale, lavorativo o di attività illecite). Il Servizio si rivolge a MSNA maschi e femmine accolti in strutture di accoglienza nell'area metropolitana e minori di seconda generazione, residenti, a rischio attuale di sfruttamento. L'attivazione del Team antitratta minori può avvenire, tramite il servizio sociale competente (ASP o SST dell'Area Metropolitana di Bologna), su indicazione dell'equipe educativa della struttura in cui il/la minore è accolta oppure direttamente su segnalazione dell'assistente sociale qualora ravvisi elementi di rischio in sede di colloquio.

Il Team svolge un importante ruolo nel sostenere i servizi sociali territoriali, le comunità di accoglienza e i soggetti che a vario titolo si occupano del percorso educativo individualizzato dei minori, fornendo anche occasioni di formazione ad hoc su temi connessi alla tratta e allo sfruttamento. L'equipe del Team anti tratta minori è costituita da un coordinatore, un'antropologa, un'educatrice professionale, un'assistente sociale, un'operatrice sociale, una mediatrice culturale, una psicologa e un'operatrice legale.

Dal 2016 ad oggi sono stati svolti 40 percorsi di valutazione, di cui 24 con MSNA femmine e 16 con MSNA maschi. Per quanto riguarda le femmine, 22 erano vittime o potenziali vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, una giovane è risultata vittima di tratta a scopo di matrimonio forzato mentre una minore è stata segnalata per potenziale sfruttamento di attività illecite; le minori segnalate sono prevalentemente di nazionalità nigeriana (87%), seguite da ragazze di origini congolesi, maliane e marocchine. Per quanto riguarda i minori di sesso maschile, il 76% è stato segnalato dai Servizi Sociali per un potenziale sfruttamento di attività illecite (per lo più spaccio di sostanze stupefacenti), mentre il 23% per sfruttamento lavorativo; i minori sono prevalentemente di nazionalità pakistana (23%) e nigeriana (23%), seguiti da ragazzi di origine tunisina, albanese, gambiana, egiziana e maliana. Rispetto all'analisi dei dati è importante segnalare che, a seguito del grande afflusso a partire dal 2014 di MSNA femmine potenziali vittime di tratta, nelle annualità 2016-2017 il Team ha lavorato prevalentemente con ragazze di nazionalità nigeriana coinvolte in circuiti di sfruttamento sessuale; dal 2018 invece i Servizi Sociali hanno cominciato a segnalare sempre più frequentemente minori maschi potenzialmente coinvolti in sfruttamento lavorativo o di attività illecite.



Nell'ultimo biennio abbiamo rilevato inoltre che i/le giovani segnalati presentavano sempre più frequentemente vulnerabilità psicologiche e psichiatriche. A tal riguardo il Team ha agito in due direzioni: da una parte è stata attivata in modo più costante la psicologa dell'equipe che, in base alle specifiche situazioni, ha svolto colloqui di consulenza al fine di valutare lo stato psicofisico del minore (in particolare il livello di fragilità psichica e l'opportunità di proseguire con successivi colloqui anti tratta) e/o accompagnato l'operatrice anti tratta nella conduzione dei colloqui; in alcuni casi, in accordo con il Servizio Sociale, si sono organizzati setting di colloquio ad hoc (passeggiate pensate come momenti per conoscersi e instaurare un primo contatto, colloqui in contesti informali, colloqui con simulazioni). Inoltre sono stati effettuati raccordi sistematici con l'equipe di Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza.

PRESENTAZIONE DEI DATI

Fra le finalità del progetto del Team Anti tratta minori vi è anche il contrasto alle organizzazioni criminali che sfruttano i/le minori nel mercato del sesso, del lavoro irregolare o delle attività illecite. In tal senso il Team Anti tratta minori ha orientato le proprie azioni in una duplice direzione: da una parte ha assistito e sostenuto i/le minori nella deposizione di denuncia contro la propria rete di sfruttamento, dall'altra in un'ottica di prevenzione e di emersione, ma anche di promozione della legalità, strutturando dei focus group sul tema dello sfruttamento lavorativo e delle attività illecite rivolti a MSNA maschi potenzialmente sfruttati in questi ambiti.

ATTIVITA' DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA

Dal 2016 a oggi sono state 3 le minori che hanno sporto denuncia contro la propria rete di sfruttamento. Le ragazze, tutte di origine nigeriana e vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, hanno querelato i propri sfruttatori o sfruttatrici che, in tutti e tre i casi, facevano parte di una rete criminale transnazionale con diramazioni in diversi Paesi europei. Le indagini sono state seguite per la maggior parte dei casi dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna. Dalla nostra esperienza e dai numerosi colloqui svolti con le minori di origine nigeriana, è emersa spesso una trama complessa e articolata, in cui entravano in campo una varietà di attori (sponsor, native doctor, madame, boga, connection man) che, solo attraverso una ricostruzione graduale della storia di vita e del percorso migratorio, assumevano contorni più chiari e andavano spesso a configurare le pedine di una rete criminale transnazionale.

Nella maggior parte delle situazioni emerge che le giovani, qualora fossero riuscite a sottrarsi in un primo momento agli sfruttatori, sono state spesso rintracciate nei centri di prima accoglienza per richiedenti protezione internazionale; attraverso minacce o promessa di lavoro, le giovani venivano indotte ad allontanarsi dai centri di accoglienza e, scortate da affiliati alla rete criminale, raggiungevano il luogo in cui si trovava la Madame o una sua sister che, di lì a poco, le avrebbe costrette a prostituirsi. Numerose e atroci sono le violenze psicologiche, fisiche e sessuali che le giovani hanno subito sia durante il percorso migratorio, sia nel Paese di arrivo al fine di essere assoggettate alla volontà della rete criminale e molte di loro riferivano di essere state sottoposte al rito juju, spesso avvenuto in Nigeria o, meno frequentemente, all'inizio del periodo di sfruttamento in Italia. Il rito juju, collocato in una relazione di potere come quella fra sfruttatore/sfruttatrice e vittima, connota una forma di violenza psicologica che, infondendo paura di ritorsioni sulla propria salute o quella dei propri cari, induce le giovani a obbedire alla Madame e ai suoi affiliati.

E' da rilevare che le giovani hanno spesso manifestato contrarietà a denunciare i propri sfruttatori a causa del timore di ritorsioni nei propri confronti o nei confronti della propria famiglia nel Paese di origine. In questi anni di attività abbiamo inoltre riscontrato che il processo di emersione e di consapevolezza rispetto alla propria condizione di vittima di tratta può essere un percorso molto lungo; da un follow-up infatti è emerso che alcune ragazze che erano state seguite dal Team, una volta divenute maggiorenni hanno continuato il percorso anti tratta con gli enti che assistono vittime di tratta adulte e, alcune di loro, hanno depositato denuncia contro la rete criminale.

FOCUS GROUP CON MINORI MSNA SU SFRUTTAMENTO LAVORATIVO E MICROCRIMINALITA'

Come anticipato nel paragrafo di presentazione, dal 2018 il Team anti tratta minori ha ampliato il proprio raggio di azione iniziando a effettuare percorsi individualizzati anche con MSNA di sesso maschile per lo più coinvolti nel circuito di sfruttamento di attività illecite o lavorativo.

In seguito all'avvio dei primi incontri è emersa la difficoltà di molti giovani ad affrontare percorsi individuali in contesti di colloquio formale e ad auto percepirsi come possibili vittime di sfruttamento: nella nostra esperienza abbiamo notato che alcuni aspetti della cultura di provenienza, in particolare legati alle rappresentazioni sul genere maschile e alla definizione di sfruttamento, incidono fortemente sulla possibilità di effettuare percorsi di emersione con i ragazzi, che spesso durante i colloqui manifestavano forme di opposizione e chiusura.

Pertanto, insieme ad ASP Protezioni Internazionali – Servizio Minori abbiamo ipotizzato la creazione di focus group in cui affrontare tematiche connesse allo sfruttamento per poi arrivare eventualmente, in un secondo momento, a condurre colloqui individuali. I focus group sono piccoli gruppi formati da minori presenti nelle comunità di accoglienza, per i quali il servizio e la struttura di accoglienza hanno identificato segnali di rischio che possono far ipotizzare l'inserimento in circuiti di sfruttamento, una partecipazione a traffici illeciti o una particolare fragilità del minore che lo espone maggiormente a potenziali condizioni di assoggettamento.

L'obiettivo generale che ci si pone è quello di esplorare in maniera approfondita le opinioni, gli atteggiamenti e i comportamenti dei minori sul tema delle attività illecite (spaccio di sostanze stupefacenti, furti, rapine, appropriazione indebita). Attraverso discussioni di gruppo e l'utilizzo di laboratori di tipo ludico (verbali e non verbali), le operatrici del Team cercano di stimolare nei minori delle riflessioni e ascoltano le loro esperienze, cercando di capire il sistema di significati condivisi rispetto al tema per poi costruire un contesto che fornisca la possibilità di contemplare e di integrare altre visioni del problema. Durante il ciclo di tre incontri viene proposta una prima parte informativa sul diritto dei lavoratori e la condizione di regolarità sul territorio italiano (ad esempio sui permessi di soggiorno per attesa occupazione o per motivi di lavoro), grazie alla presenza di un operatore legale di ASP Protezioni Internazionali. Durante i seguenti due incontri vengono invece affrontate tematiche relative alle rappresentazioni culturali di lavoro, sfruttamento, attività lecite/illecite, concetti che sappiamo essere culturalmente influenzati.

Nel 2019 il Team ha ricevuto 23 segnalazioni di ragazzi prevalentemente di origine maghrebina, pakistana, albanese. Ogni gruppo, formato in seguito ad un confronto con le assistenti sociali di ASP Protezioni Internazionali, è composto da 3 o 4 minori (raggruppati in base a criteri di omogeneità linguistica, età, eventuale inserimento in circuiti di sfruttamento e compatibilità fra i membri), la/il mediatrice/mediatore culturale, la psicologa del Team e un'operatrice antitratto.

I focus group, iniziati a Gennaio 2020, sono stati sospesi a Marzo 2020 a causa dell'emergenza sanitaria e in quel lasso temporale ne è stato avviato e concluso uno con 3 minori di origine pakistana e ne è stato avviato un secondo con 4 minori arabofoni.

Alla fine di ogni focus group viene fatta una valutazione del percorso per ogni gruppo, considerando le potenzialità, gli stimoli emersi e le criticità ed è stato riscontrato come nella maggior parte dei casi i focus group rappresentano anche una possibilità per i minori di potersi preparare all'adesione ad un percorso individuale; infatti nel caso dei minori di origine pakistana, al termine delle attività di gruppo, tutti e tre e minori hanno chiesto di poter proseguire gli incontri con il Team in un setting individuale. Infine, nel mese di Gennaio 2021 si è nuovamente attivata la procedura di segnalazione con l'obiettivo di organizzare nuovi focus group appena le disposizioni anti Covid lo renderanno possibile.

3. CONSULENZA PSICOLOGICA DEL TEAM ANTI TRATTA MINORI

Le esperienze potenzialmente traumatiche per le vittime di tratta possono essere di diversa entità e rappresentano una perdita del senso di sicurezza psicologica e una minaccia per l'integrità psicofisica. Nel loro percorso migratorio le/i minori sperimentano tanti momenti in cui sono esposti a traumi e a violenze di diverso tipo. Il trauma psichico consiste nell'esperienza di eventi minacciosi per la vita dell'individuo e del loro relativo impatto psicologico. Questi eventi rappresentano un pericolo di ferita psicofisica talmente grave che l'individuo ne è terrorizzato, si sente impotente, e ha una risposta psicofisiologica di allarme durante e dopo l'esperienza stessa.

A seconda del momento in cui l'evento traumatico si verifica questo non determinerà reazioni e conseguenze standardizzate ma specifiche anche della peculiare situazione del migrante (vissuti, aspettative, obiettivi, livello di sviluppo psicofisico).

La narrazione e la ricostruzione di quello che è avvenuto non si conclude in un semplice processo di ricordo e di racconto degli avvenimenti per poi sentirsi alleggeriti e liberati. Il ricordo e la narrazione di un evento traumatico è un processo molto complesso e delicato e non sempre è benefico stimolare o forzare questo tipo di narrazioni. Perché queste narrazioni possano svolgere un ruolo terapeutico è necessario che avvengano in un contesto consono con figure professionali adeguatamente formate. Quello che è successo non può essere cancellato e il passato autobiografico non può essere annullato ma la sofferenza dei sopravvissuti può essere ridotta tramite interventi che possano aiutare l'individuo a gestire questa storia e a lenire questa sofferenza. Attualmente, gli interventi sono principalmente di due tipi: la consulenza psicologica individuale alle/ai minori e il supporto diretto o indiretto alle operatrici anti tratta.

CONSULENZA PSICOLOGICA INDIVIDUALE

L'attivazione della consulenza psicologica individuale si valuta quando nella/nel minore emergono particolari elementi di vulnerabilità o di reticenza nell'affrontare emotivamente il proprio vissuto. Una funzione è quella di supportare il/la minore nel percorso di emersione e di consapevolezza e nel processo di identificazione dello status di vittima.

Insieme a questo si interviene per rilevare la presenza o meno di segnali di un trauma psichico connesso alla condizione di vittima di tratta e/o al percorso migratorio e dell'eventuale livello di elaborazione del trauma. L'intervento di consulenza psicologica all'interno del team anti tratta minori si articola con percorsi differenti e identificati a seconda del momento dell'intervento.

La scelta dell'intervento di tipo psicologico dipende dalla valutazione svolta durante gli incontri di raccordo con il Servizio Sociale che ha la formale presa in carico sul minore e si possono scegliere diverse modalità di procedimento. L'intervento si può attivare in modo preliminare al percorso di emersione della condizione di vittima di tratta o durante il percorso già avviato. In modo preliminare, si possono svolgere degli incontri di valutazione della condizione psicologica della/del minore che consentano di verificare la presenza o meno dei presupposti per poter seguire un percorso anti tratta. Si può svolgere un percorso psicologico per sostenere la/il minore in vista del successivo percorso anti tratta oppure per valutare che, nonostante il sostegno psicologico, non ci siano i presupposti per seguire il percorso. In alternativa, qualora il servizio inviante avesse già fornito informazioni che ipotizzino la presenza di fragilità psicologiche, si possono attivare i colloqui anti tratta con l'iniziale presenza della psicologa in supporto al lavoro dell'operatrice.

Nel caso in cui, durante il percorso anti tratta, emergano segni di disagio e di fragilità che non ne permettano il proseguimento, si può optare per lo svolgimento degli incontri insieme alla psicologa oppure si può decidere di interrompere il percorso per la necessità di un approfondimento con una valutazione psicologica.

SUPPORTO DIRETTO E INDIRETTO ALLE OPERATRICI

Il supporto psicologico indiretto si esplicita attraverso il sostegno al gruppo di lavoro sugli aspetti rilevati nel percorso di emersione dalla condizione di vittima e di consapevolizzazione. Il supporto psicologico può essere diretto e questo significa svolgere un lavoro di co-conduzione e di sostegno all'operatrice durante il colloquio. Questo per poter sostenere la gestione degli aspetti psicologici di disagio del/della minore e di eventuali aspetti psicopatologici che determinano una difficoltà nella gestione della relazione. Date queste caratteristiche, si rileva la presenza di un quadro sfaccettato e articolato nel quale si inserisce e si struttura l'intervento anti tratta con i minori. Il Team anti tratta si inserisce all'interno di un progetto sul/la minore con l'esigenza di conoscere gli obiettivi identificati, concordare gli interventi con i servizi sociali e sanitari coinvolti, confrontarsi periodicamente sull'andamento del proprio intervento e riportare le valutazioni e l'esito dell'intervento. Questo fa sì che il Team venga coinvolto nel processo decisionale rispetto alla progettazione del percorso del/la minore, oltre che alla partecipazione alle diverse equipe con il servizio sociale e con il servizio sanitario di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza.

COVID CRITICITA' E PROPOSTE

Nell'ultimo anno a causa dell'emergenza sanitaria legata al Covid-19 il Team ha dovuto modificare in parte le modalità lavorative in modo da poter portare avanti in sicurezza le attività previste da bando e, laddove possibile, i percorsi di valutazione con i/le minori. I principali cambiamenti hanno riguardato gli incontri con i/le ragazzi/e e i focus group: nel periodo di lockdown i colloqui di emersione e di supporto psicologico sono stati sospesi in quanto si è valutato non opportuno mantenere i colloqui online sia perchè non sarebbe stato possibile assicurarci che il dialogo avvenisse in contesto protetto, sia perchè non si è ritenuto consono affrontare da remoto tematiche potenzialmente traumatiche. Abbiamo quindi provveduto a mantenere con i/le minori un contatto telefonico attraverso chiamate e videochiamate con l'obiettivo di svolgere un monitoraggio delle singole situazioni e un sostegno emotivo in un momento molto critico per tanti/e ragazzi/e.

Anche a fronte delle nuove segnalazioni ricevute si è valutato di non iniziare percorsi di valutazione con il mezzo della videochiamata perché ritenuto poco efficace rispetto alla necessità di instaurare un primo contatto positivo ed empatico con i minori. I colloqui in presenza, così come l'inizio di nuovi percorsi di valutazione, sono stati ripresi a partire dal mese di giugno 2020.

Per quanto riguarda le formazioni, invece, è stato possibile riadattare quelle programmate organizzando dei momenti formativi online: fra questi vi è stato l'incontro "Tratta e sfruttamento minorile" rivolto ai partecipanti del progetto Vicinanza Solidale del Comune di Bologna e la giornata di studi "Tratta e sfruttamento minorile. Una riflessione sul fenomeno ed esperienze territoriali a confronto" tenutasi il 20 ottobre 2020. Nel complesso possiamo affermare che l'emergenza sanitaria ha reso ancora più complesso offrire alternative credibili ai/alle minori che tentano di allontanarsi dai circuiti di sfruttamento: la sospensione di molti servizi educativi e della possibilità di svolgere tirocini o attività formative minimamente retribuite ha creato forti difficoltà soprattutto per coloro che ricevono pressioni familiari per inviare rimesse a casa. Crediamo dunque sia necessario mantenere uno sguardo autoriflessivo in grado di cogliere possibili margini di cambiamento e di intervento all'altezza di un fenomeno che, al di là della contingente situazione sanitaria, è in continuo cambiamento e di reti criminali in grado di riadattarsi rapidamente alle diverse congiunture socio-economiche.

NUMERI UTILI

**OLTRE LA
STRADA/ CASA
DELLE DONNE**

051 333173

**OSSERVATORIO
ANTI-TRATTA**

800 290 290

**COOPERATIVA
SOCIALE
SOCIETÀ DOLCE**

335 1349970

**MONDODONNA
ONLUS**

335 435112

**COMUNITÀ
PAPA GIOVANNI
XXIII**

348 2488143

**APPROFONDIMENTO
MAFIA NIGERIANA.**

I CULTS PIU' DIFFUSI

MAPHITE CONFRATERNITY



Maphite è l'acronimo di MAXIMO ACADEMYC PERFORMANCE HIGHLY INTELLECTUAL EMPIRE, ed è una confraternita fondata nel 1978 nelle Università nigeriane. E' governato dal **Supreme Maphite Council** che ha sede in Nigeria, cui sono sottoposti i cult presenti negli altri Paesi. La sua festa viene celebrata ogni anno, l'11 maggio, giorno in cui si ricordano i caduti "in azione".

Il loro simbolo è costituito da due palmi della mano, uniti e rivolti verso l'alto, e una fiamma nel mezzo che arde. Gli appartenenti sono soliti indossare un basco o abiti di colore verde e utilizzano un linguaggio estraneo al mondo criminale, in modo da rendere difficile comprendere le conversazioni durante attività di indagine. Secondo la DIA, i Maphite utilizzano un'organizzazione "caritatevole" legale, Green Circuit Association (G.C.A) , come paravento a livello internazionale. Sono diffusi capillarmente su tutto il territorio nazionale, in particolare in Emilia-romagna, tra le province di Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Forlì, Cesena e Ravenna.



Fonte: DIA - II sem. 2019

Grazie alle operazioni di Polizia eseguite a Torino e in tutto il Piemonte e al ritrovamento della "Green Bible" (un vero e proprio codice di regole sui comportamenti che gli affiliati devono adottare) è stato possibile ricostruire la struttura dei Maphite.

MAPHITE CONFRATERNITY

Ogni famiglia è guidata da un organo decisionale, detto **D.I.C (Don in Council o Consiglio dei Capi)**, mentre a livello regionale è presente il **C.I.C (Coordinator in Council)** capeggiato da un coordinatore che ha il compito di gestire gli altri soggetti che hanno competenza provinciale e gli affiliati di una determinata città. Questo è il braccio operativo del D.I.C, che coordina tutte le attività illecite sulle aree di competenza. A livello nazionale è presente il **C.O.P (Comitato dei Professori)** guidato da un Chairman ("Presidente") e composto da "saggi" che monitora e supervisiona l'attività dei D.I.C.

A livello nazionale vi è un unico capo "**Don**", che impartisce ordini e direttive al vice-capo "**Deputy Don**".

- **Fire** è addetto alla diffusione degli ordini e notizie tra gli affiliati;
- **Main Chief** è l'addetto alla Difesa;
- **Checker** o tesoriere;

Gli appartenenti al Cult si occupano di traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, estorsioni, omicidi, fasificazione di denaro, clonazione di carte di credito, armi, sfruttamento della prostituzione e tratta di esseri umani.

Le attività illecite svolte dalle famiglie sono gestite da apposite Sezioni (con a capo una persona nominata dal Don e sette collaboratori) e distinte per tipologia di attività:

- **TYRUS** per gli stupefacenti;
- **JAZIBEL-RHABA** per la prostituzione;
- **MARIO MONTI** per il trasferimento di denaro;
- **OPERATION SANYO-SANYO** per le armi;
- **OPERATION CANALAND** per le estorsioni.

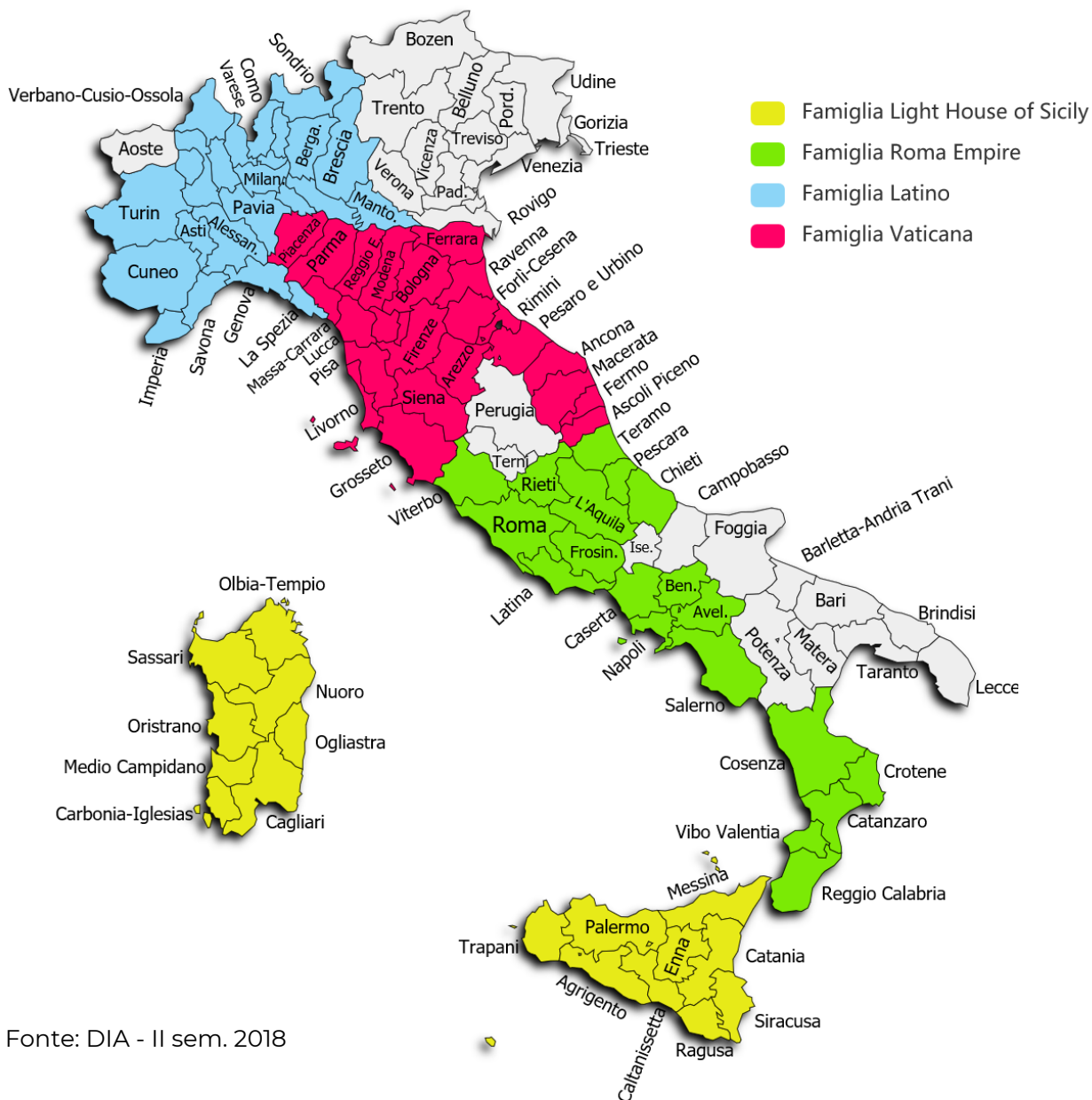
Per aderire all'organizzazione si deve pagare una somma di denaro e sottostare ad un rito di iniziazione molto cruento. Anche per i Maphite, a volte, l'affiliazione è imposta e non è una libera scelta. In particolare, si possono affiliare esclusivamente persone di sesso maschile, senza discriminazioni religiose. Si può entrare sia in Nigeria che nei vari Stati in cui è presente l'organizzazione.

MAPHITE CONFRATERNITY

In Italia, i Maphite sono suddivisi territorialmente in quattro famiglie:

- La **Famiglia Vaticana**, con sede in Emilia-Romagna e che controlla anche la Toscana e le Marche;
- La **Famiglia Latino**, operante in Piemonte, Liguria e Lombardia;
- La **Famiglia Roma Empire**, attiva nella Capitale e sul Lazio, Campania, Abruzzo e Calabria;
- La **Famiglia Light House of Sicily**, attiva in Sicilia e Sardegna.

A livello nazionale, però, l'unica famiglia ad essere riconosciuta come tale in Patria e dal Supreme Maphite Council è la Famiglia Vaticana poichè ha pagato la somma necessaria per farlo.



Fonte: DIA - II sem. 2018

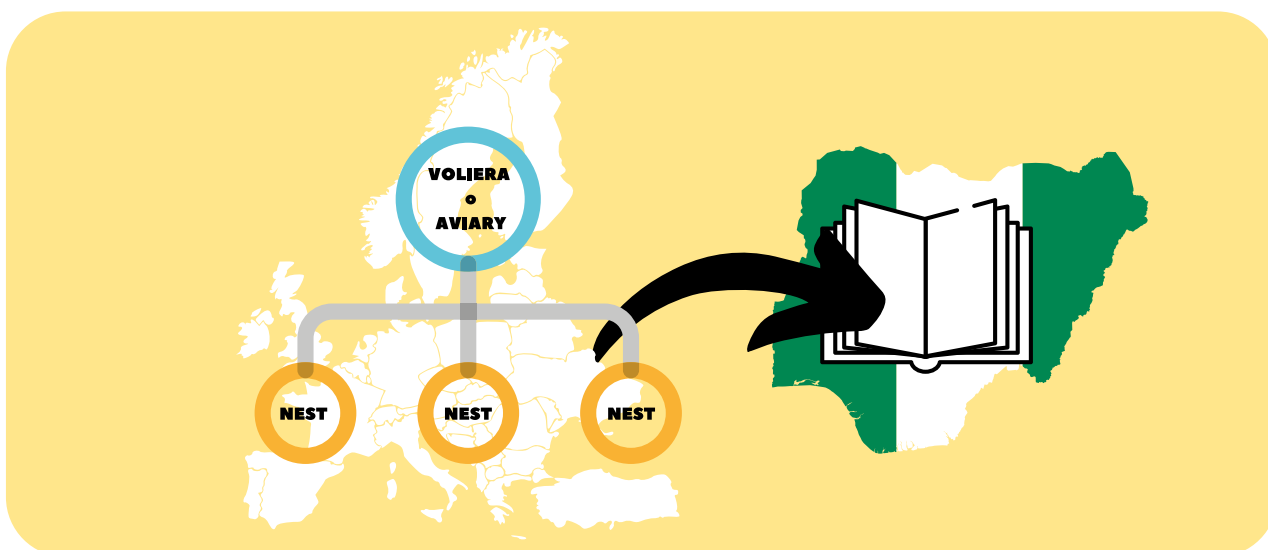
SUPREME EIYE CONFRATERNITY



La **Supreme Eiyeye Confraternity** nasce nell'università di Ibadan, nello Stato di Odo in Nigeria, a seguito di una scissione con il gruppo egemone denominato Black Axe Confraternity. Il simbolo degli Eiyeye è l'Akalamagbo (un uccello) raffigurato su uno sfondo azzurro in procinto di catturare una preda o come un rapace con un cranio tra gli artigli. Gli appartenenti alla confraternita indossano un berretto di colore azzurro, poiché il colore principale è il blu dell'aria ma anche il rosso degli occhi dell'aquila, simbolo della confraternita.

La struttura nazionale (30), chiamata Aviary (ossia voliera), è caratterizzata da una struttura verticistica, suddivisa in Nest (sezioni provinciali o locali). L'Aviary, quindi, è l'insieme di tutti i Nest di una nazione, ed è dotato di margini di autonomia. Ogni nazione ne ha una e sono riconosciute in Nigeria e tutte registrate (nel registro unico).

Tuttavia, in alcuni Stati - ove gli affiliati sono in numero minore - vi sono i Perch, ovvero protettorati dell'Aviary di riferimento. L'organizzazione del gruppo è poco strutturata (più orizzontale che verticale) poiché non in tutte le città è presente un Nest. Il capo dell'Aviary con potere esecutivo è il **World Ibaka**, che è in contatto diretto con l'organismo madre in Nigeria, mentre il capo locale del Nest è chiamato **Flying Ibaka**. Ogni due/ tre anni, tramite votazione a cui partecipano i membri più illustri, vengono eletti i nuovi capi.



SUPREME EIYE CONFRATERITY

All'interno di un Nest ognuno ha un ruolo ben definito e sono otto le cariche più importanti:

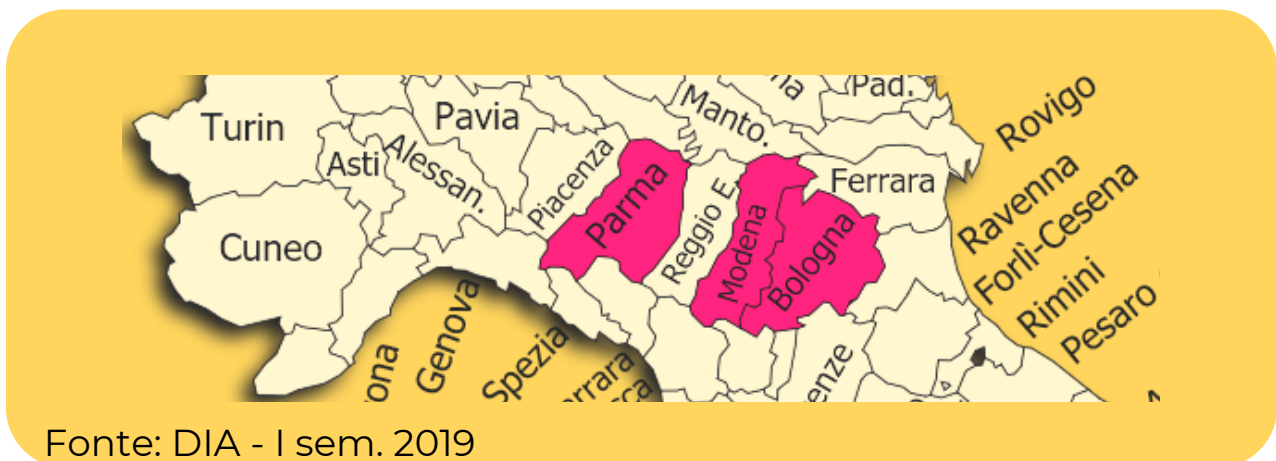
- **Ostrich:** lo struzzo che rappresenta il vice del World Ibaka e fa eseguire le direttive;
- **Nightingale:** l'usignolo che si occupa della sicurezza degli associati e svolge il ruolo di segretario durante le riunioni degli Ibaka;
- **Eagle:** l'aquila, che è a capo dei picchiatori;
- **Woodpecker:** il picchio, incaricato di raccogliere le quote associative per il Nest.

Pertanto, svolge il ruolo di tesoriere;

- **Parrot:** il pappagallo, che informa gli associati delle riunioni dell'Exco (l'assemblea generale di tutti i membri del Nest) nonché addetto ai canti durante i rituali di affiliazione;
- **Dove:** la colomba, che svolge l'attività di Intelligence nel gruppo;
- **Flying Commandant:** il comandante di volo responsabile dell'organizzazione degli eventi e della logistica.

L'accesso è sancito da un rito di affiliazione che prevede sia l'uso di bevande a base di sangue ed altre sostanze, sia il ricorso alla violenza. Soltanto l'Ibaka può proporre l'iniziazione di un nuovo affiliato (giovane bird) su segnalazione di un garante - già appartenente al cults - chiamato Godfather (o padrino).

Gli ambiti operativi sono vari, ma sono specializzati nel settore della tratta di esseri umani, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, sfruttamento della prostituzione, anche minorile (31). Le indagini svolte negli ultimi anni hanno evidenziato la diffusione degli EIYE nelle province di Bologna, Modena e Parma.



BLACK AXE CONFRATERNITY

THE BLACK AXE CONFRATERNITY



Il simbolo della Black Axe Confraternity che attesta l'intento di spezzare le catene della schiavitù dal mondo europeo

La **Black Axe Confraternity** nacque, tra il 1977-1978, presso il Campus Universitario di Benin City (Stato dell'Edo) in Nigeria. È conosciuta anche con il nome di Neo Black Movement of Africa "N.B.M" (32). Il simbolo dei Black Axe è un'ascia (o due asce che si incrociano) che si riferisce simbolicamente allo strumento usato per recidere le catene dell'Africa vittima della schiavitù nel periodo del colonialismo. I colori predominanti sono il nero, il bianco e l'oro che si riferiscono rispettivamente all'identificazione con la popolazione nera, alla purezza della mente e dell'animo e all'intelletto. Di solito utilizzano baschi, pantaloni e scarpe nere, camicia bianca, cravatta e calze gialle.

I baschi e l'abbigliamento vengono utilizzati nei meeting, o riunioni. I simboli distintivi sono tatuaggi sulle braccia e sul corpo raffiguranti delle asce. Si salutano incrociando gli avambracci oppure mediante l'espressione "aye".

Dal punto di vista organizzativo, ogni ramificazione dei Black axe che ha sede in uno Stato straniero prende il nome di Zone, cui sono subordinati le cellule di riferimento di ogni città, i Forum. A capo di ogni Zone vi è il **National Head**, capo di governo che è nominato direttamente dal capo in Nigeria, e a capo di ogni Forum vi sono i capi locali (o **Lord**) cui sarebbe demandato l'incarico delle affiliazioni. In ogni Zone sono presenti sette cariche:

- **Head**: capo nazionale;
- **Spiritual**: che si occupa delle procedure di punizione degli affiliati;
- **Chama Black Axe**: capo del consiglio dei saggi;
- **Ministro della Difesa**: capo dei picchiatori e gestisce la direzione "militare";
- **Cif Asa**: il tesoriere e responsabile dei movimenti finanziari della cassa comune;
- **Cif Eye**: che gestisce la sicurezza delle riunioni;
- **Cif Cryer**: colui che informa delle nuove riunioni, talvolta definito "informatore"

BLACK AXE CONFRATERNITY

L'affiliazione si svolge in segreto e vengono posizionate sette candele a terra, cosicché da formare una bara. Viene collocato un tempio al cui interno sono posizionati un'ascia e una coppa cerimoniale contenente un liquido a base di droghe. A questo punto, si procede pronunciando il giuramento e la seguente frase di obbedienza: «se io dovessi tradire l'organizzazione Black Axe, ciò che sto bevendo in questo momento mi ucciderà». Terminata questa fase, all'affiliato viene affidato uno Strong Name e viene portato al cospetto dell'Head che ne dichiara l'avvenuta affiliazione. (33).

Come gli Eiyè, la Black Axe è presente nelle province di Bologna, Parma e Modena. E' dedita a numerose attività criminali, in particolare il traffico di stupefacenti, la tratta di esseri umani, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e lo sfruttamento della prostituzione. Per ciò che concerne il fenomeno della tratta, la confraternita, presenta modus operandi tipicamente mafiosi ove, ai tradizionali riti voodoo, si affiancano violenze e minacce finalizzate al completo assoggettamento delle vittime.



Fonte: DIA - I sem. 2019

Note

1. Si veda l'art. 18, d.lgs. 286/98. <http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/98286dl.htm>. L'art. 18 prevede: che la vittima aderisca in modo formale ad un programma di assistenza e integrazione sociale; il permesso di soggiorno, denominato "umanitario", per proteggere la privacy delle vittime, potrà essere revocato qualora il beneficiario interrompa il programma di integrazione o tenga un comportamento incompatibile con le finalità del programma; la durata del permesso di soggiorno ex art. 18 ha la durata di 6 mesi e può essere rinnovato per un anno; le persone che aderiscono al programma possono studiare e svolgere attività lavorativa; alla scadenza la vittima ha la possibilità di convertire il permesso temporaneo in uno per motivi di lavoro o di studio.
2. UNODC, "Global Report on Trafficking in Persons", 2018, United Nation publication, Sales No. E.19.IV.2;
3. Direzione Investigativa Antimafia, "Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia", Luglio-Dicembre 2019 ;
4. Relazione semestrale DIA, "ATTIVITÀ SVOLTA E RISULTATI CONSEGUITI DALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA", Il semestre, 2018, pp.506-521.
5. OIL, "Global Estimates of Modern Slavery", 2017 disponibile a link: https://www.ilo.org/global/publications/books/WCMS_575479/lang--en/index.htm ;
6. Queste stime sono state elaborate su un campione di 108.613 casi vittime di tratta segnalati da 164 Paesi del mondo. Per maggiori informazioni si visiti il Global Data Hub on Human Trafficking del Counter Trafficking Data Colaborative (dati aggiornati a luglio 2019), disponibile al link <https://www.ctdatacollaborative.org/story/age-victims-children-and-adults> ;
7. Trafficking Data Colaborative (dati aggiornati a luglio 2019), disponibile al link <https://www.ctdatacollaborative.org/story/age-victims-children-and-adults>
8. UNODC, Human trafficking a tool for armed groups to finance activities, boost recruitment: UNODC report, 7 gennaio 2019, disponibile al link https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/glotip/2018/GLOTIP2018_pressrelease.pdf
9. Commissione europea, Second report on the progress made in the fight against trafficking in human beings (2018) as required under Article 20 of Directive 2011/36/EU on preventing and combating trafficking in human beings and protecting its victims, 3 dicembre 2018, disponibile al link https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/whatwe-do/policies/european-agenda-security/20181204_com-2018-777-report_en.pdf
10. Questi dati sono stati processati nell'ambito del Sistema Informatizzato per la Raccolta delle Informazioni sulla Tratta (SIRIT).
11. Save the Children, Piccoli Schiavi Invisibili 2020, X Edizione, 2020, p.7
12. F. Carchedi, I. Orfano (a cura di), La tratta di persone in Italia. Il fenomeno e gli ambiti di sfruttamento, cit.
13. Tutti i dati che verranno presentati in questo elaborato fanno riferimento all'attività svolta da settembre 2016 a dicembre 2020. I dati sono già stati resi pubblici con le pubblicazioni dei rispettivi reports di fine progetto afferenti ai Bandi Unici 1, 2 & 3. Con Bando Unico si fa riferimento alla rimodulazione che il progetto ha avuto a livello nazionale per intervento del Ministero delle Pari Opportunità che ha modificato la vecchia programmazione con Bandi di 15 mesi aggiungendo la possibilità di presentare progetti sperimentali dette azioni di sistema.
14. Di nazionalità nigeriana è stato il 65,7% dei beneficiari nel corso del Bando 1, la percentuale è salita all'80% nel corso del Bando 2 e al 75% nel corso del Bando 3. Le donne, all'interno di questo gruppo nazionale sono maggioritarie.
15. Nel periodo in esame sono state effettuate 82 unità di strada nella prostituzione e 192 unità di strada nell'accattonaggio.
16. Nel periodo in oggetto sono stati effettuati 608 colloqui protetti.
17. Con memoria si intende il documento che viene redatto dallo straniero, con o senza l'ausilio di un legale o di un operatore, che ripercorre tutto il percorso migratorio. A differenza delle memorie raccolte per la richiesta di protezione internazionale, che deve certificare il pericoloso in caso di rientro in Patria, la memoria raccolta da un ente antitratta deve ricostruire anche i trascorsi avuti sul territorio nazionale italiano e/o europeo.
18. Tutte le citazioni incluse nel presente contributo sono documentazioni ufficiali che sono stati depositi agli atti presso Tribunali o Commissioni Territoriali. I testi vengono riportati integralmente solo con le opportune modifiche necessarie alla tutela della privacy e della sicurezza delle testimoni. Alcune fanno riferimento a procedimenti penali della DDA in corso o conclusi.
19. In media il debito per un ragazza si attesta tra i 20.000 e i 35.000 euro; per un ragazzo invece è circa 15.000€. Il debito più alto dichiarato è stato di 65.000€.
20. Con compound o ghetto si fa riferimento a strutture di sosta dove si attende il prossimo trasferimento. Vengono sempre differenziati dalle carceri, di solito gestite dalla milizia libica. I residenti possono essere sfruttati in vari ambiti lavorativi o semplicemente posti lì ad attendere il prossimo *driver*.
21. Potrebbe essere la traduzione italiana di bordello. Vi si accede solo tramite vendita ad una *madame* che ne gestisce l'attività prostitutiva, l'accesso dei clienti e il pagamento delle prestazioni. In genere si tratta di grandi stanze in cui più ragazze vivono e lavorano. In alcuni casi i giacigli sono separati da teli tesi con dei fili. In genere alle ragazze è stato impossibile uscirne se non tramite vendita ad altro *boga*. In alcuni casi vengono usati per ammortizzare le spese già sostenute e sono una pausa preventivata nel percorso migratorio. Alcune testimonianze ci parlano di strutture simili anche in Nigeria, in cui le ragazze vengono detenute in attesa di partire. Rare sono le testimonianze di strutture come queste nel deserto, lontane dai grandi centri abitati. In un caso, ci fu descritta una struttura con medesime finalità ma organizzata a loculi scavati nella roccia in cui la ragazza veniva segregata.
22. Torneremo come maggiore attenzione su questo dettaglio.
23. A riguardo va fatto presente che la bravura e la pervasività di queste organizzazioni spesso è tale da sfruttare l'intero sistema dell'accoglienza per 'appaltare' alcuni aspetti della gestione della vittima, come ad esempio l'iter legale di regolarizzazione o l'accoglienza.
24. Akinwande Oluwole Soyinka, alias Wole Soyinka, nel 1952 fondò quello che è definito il primo cult, i Pytares Confraternite presso l'università di Ibadan. Soyinka è un drammaturgo, poeta, scrittore e saggista. Ha studiato a Ibadan e poi a Leeds in Inghilterra, ha insegnato tra gli altri, in atenei come Yale, Harvard e Cambridge, nel 1986 ha vinto il premio Nobel per la letteratura. Dopo la deriva violenta e sovversiva ha ripudiato la sua appartenenza al gruppo cult, unendosi al coro internazionale di denuncia.

25. Si fa riferimento a: 'Stop for Beg' un progetto finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del Programma di Prevenzione e Lotta contro la Criminalità quale parte del Programma Generale sulla Sicurezza e la Tutela delle Libertà (2007/2013) realizzato con una collaborazione multi-agenzia tra FF.OO., enti pubblici e Ong. Capofila era la regione Veneto. Concluso nel 2015.; 'The third sector against pushed begging' un progetto di 24 mesi (2013-2015) che coinvolgeva 5 Paesi Europei Italia, Portogallo, Romania, Polonia e Bulgaria, che era coordinato dal CNCA è attuato a Firenze, Pisa, Pontedera e Perugia.
26. Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine
27. Il fenomeno cambiò sensibilmente negli anni. Si iniziò nel primo decennio degli anni 2000 con le immagini di cronaca fatte dagli inseguimenti tra scafisti e Guardia Costiera Italia fino ad arrivare alla ben più odiosa pratica di riempire barche fatiscenti di migranti che venivano indirizzati, senza nessun aiuto, verso la costa italiana. I numeri nel 2011 ebbero una netta impennata (36.951 nel 2008, 9.573 nel 2009 e 4.406 nel 2010) con 62.692 sbarchi, il fenomeno ebbe poi una flessione (13.267 sbarchi nel 2012 e 42.925 sbarchi nel 2013) e una ripida impennata fino al 2017, rispettivamente 170.100 sbarchi nel 2014, 153.842 nel 2015, 181.436 nel 2016, 119.310 nel 2018). Drastici furono poi i cali avuti nel 2018 (circa 18.000) e nel 2019 (3.418).
28. Il meccanismo di referral, così come definito dalle linee guida per "L'identificazione delle vittime di tratta tra i richiedenti protezione internazionale e procedure di referral" è un: *Meccanismo di coordinamento e di segnalazione, possibilmente standardizzato, della persona e dei relativi bisogni specifici alle autorità o ai servizi competenti, ovvero ai soggetti che possano meglio rispondere ai bisogni individuati, nel rispetto della confidenzialità delle informazioni e del consenso delle persone interessate.* Nel caso di nostro interesse, quindi, quando in sede di audizione presso la Commissione territoriale, un/una richiedente manifesta indicatori di tratta, la Commissione Territoriale sospende l'audizione e, con il consenso dell'interessato/a, segnala la possibile vittima all'ente antitrattra competente.
29. Riteniamo che i numeri rilevati in questo periodo siano fortemente influenzati dall'attuale emergenza sanitaria connessa alla diffusione della pandemia per Covid19.
30. Nell'aprile 2019, grazie all'operazione della DDA di Palermo denominata "No fly Zone", è stato possibile carpire l'attuale organizzazione interna cfr. Relazione semestrale DIA, "ATTIVITÀ SVOLTA E RISULTATI CONSEGUITI DALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA", I semestre 2019
31. A tal proposito, si evidenzia l'Operazione "Snoopy" del 2018 che ha interessato 15 cittadini nigeriani. Le indagini hanno accertato che la pianificazione minuziosa per il passaggio di uomini e donne dalla Nigeria all'Italia erano effettuati con la collaborazione dei connazionali in territorio libico (che si occupavano della traversata di migranti sui barconi per la tratta del Mediterraneo centrale). Una volta giunti in Italia, le donne venivano affidate alle mamen per essere avviate alla prostituzione.
32. Come evidenziato da numerose indagini svolte dalla Procura della Repubblica di Torino e dalle relative sentenze (sent. n.1945 del 9 ottobre 2007 del Tribunale di Torino e la sent. N. 4719 della Terza Sezione Penale della Corte d'Appello di Torino), l'atto costitutivo del N.B.M rappresenterebbe la facciata esterna della Black Axe, per farla assumere una parvenza legale. Tuttavia, l'organizzazione del gruppo, i nomi, le cariche e i ruoli interni corrispondono esattamente a quelli del cult in questione. Ciononostante, nel luglio 2018, il capo del N.M.B Felix Kupa ha diffidato i membri dei Black Axe annunciando azioni legali. Cfr. I.M.D, " Mafia nigeriana. Tra animismo e neo-sciavismo: come i secret cult nigeriani operano in Italia", Dario Flaccaro editore, Palermo, 2019, pp.103-107.
33. Sentenza n.653/18 Reg.Sent. emessa dal GUP presso il Tribunale di Palermo in data 21 maggio 2018. Cit. op. ibidem, p. 532

